



27•29
OTTOBRE
2023

Milan Antiquarian Book Fair

Villa Necchi





Libreria antiquaria Coenobium

Stand T22

Corso Vittorio Alfieri, 374 - 14100 Asti (Italy) - 0141 31606 / 335 7086434
info@libreriacoenobium.it

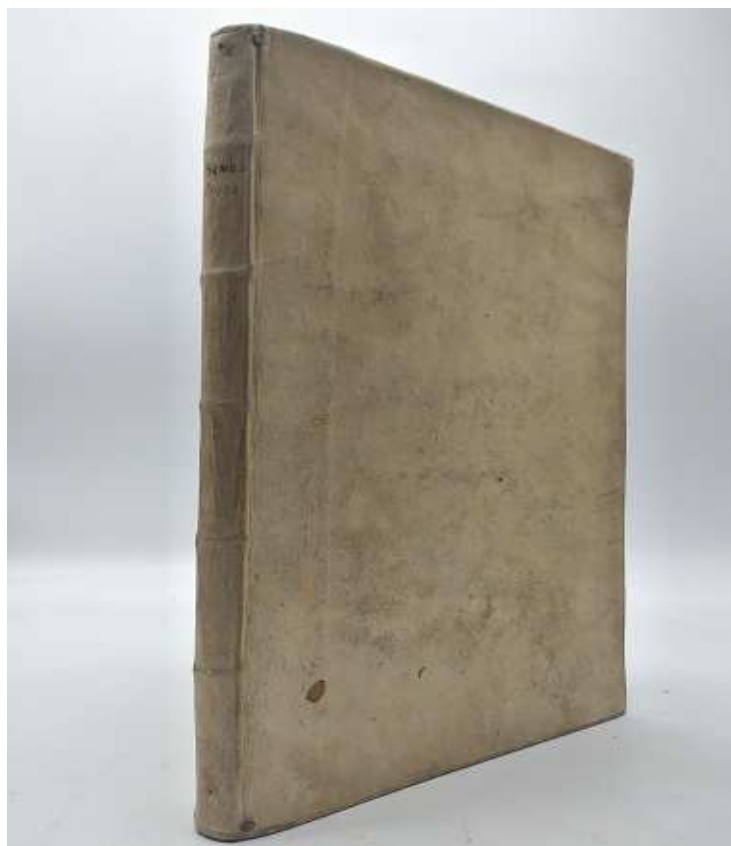
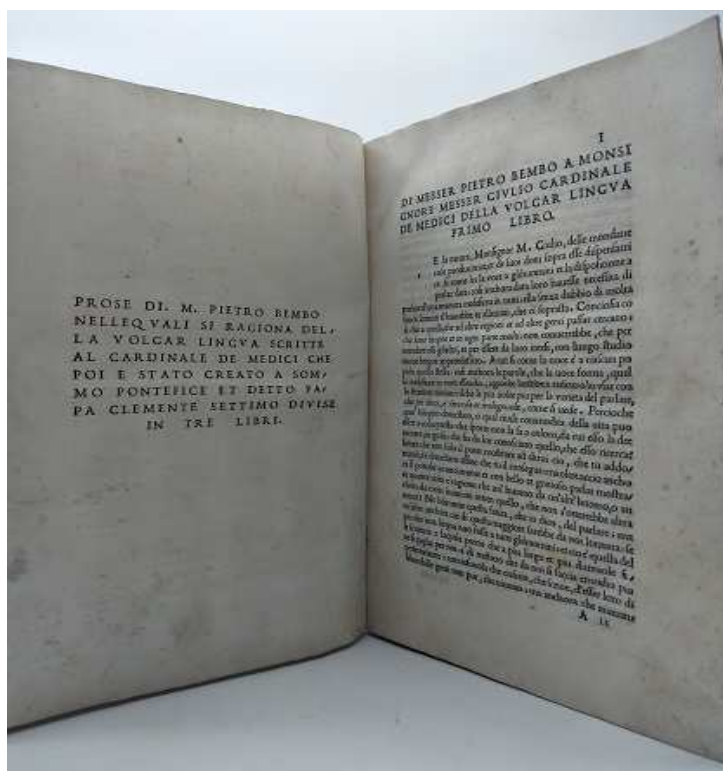
Pietro Bembo

Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale De Medici...divise in tre libri

Vinegia, Giovan Tacuino, 1525

In 4° (cm 20 x 29), carte (1) + XCIII + (1 bianca). Alcuni errori di numerazione delle carte. Legatura in piena pergamena settecentesca. **Edizione originale.** Alcuni elementi consentono di identificarla come la vera edizione originale rispetto ad una coeva contraffazione veneziana. Ad esempio: carta G6 (= XLII) compare la parola "altre" ("arte" nella contraffazione); finale del colophon: "le stampino" ("la stampino" nella contraffazione). Importante trattato in cui Pietro Bembo affronta il tema della codificazione della lingua italiana letteraria sulla scorta delle "Tre Corone": Dante, Petrarca e Boccaccio (anche se nei confronti del primo Bembo nutrì riserve per l'uso fatto nella Commedia di parole "basse" paragonando la sua opera a un campo di grano bello e spazioso ma rovinato dal loglio, pianta infestante). È respinta l'idea di servirsi di una qualunque delle lingue vive parlate in Italia, perché ritenute rozze, "municipali", adatte a singole realtà locali e non all'espressione artistica. Il toscano trecentesco è codificato come la lingua utilizzata dalle persone colte per scrivere: le Prose costituiscono il manifesto del fiorentinismo classicista e arcaizzante in cui è stabilito il primato del volgare sul latino. Il fiorentino letterario diventa la lingua italiana letteraria. Passano, p. 110. British Museum Library, Italian, p. 81. Gamba, *Testi di Lingua*, n. 136 (note).

3.000 €



Georg Agricola; Andrea Alciati

Georgii Agricolae medici libri V De mensuris et ponderibus in quibus pleraque a Budaeo et Portio...LEG. CON And. Alciati Libellus, de ponderibus et mensuris...

Venetiis, Per Ioan. Anto. de Nicolinis de Sabio sumptu Melchionis Sessae, 1535

2 volumi rilegati in un tomo in 16° (cm 10,5 x 15,5), carte 116 con marca tipografica xilografica raffigurante il gatto con il topo in bocca e il motto "Dissimilium infida societas" al frontespizio e, a piena pagina, al verso dell'ultima carta; carte 39 + (1) con frontespizio con ricca cornice illustrata in xilografia, 3 illustrazioni di metodi di misurazione alle ultime 3 pagine. Lieve mancanza al margine inferiore delle prime 6 cc. del I volume, galleria di tarlo all'ultimo foglio di sguardia e alle ultime 2 carte di testo (con schemi) del II volume. Legatura in piena pergamena coeva con restauro al dorso e al margine interno dei piatti. **Terza edizione** (prima pubblicata in Italia, edizione originale edita a Basilea nel 1533, segue quella di Parigi dello stesso anno) dell'opera di Agricola dedicata al sistema di pesi e misure dei Romani seguita dalla seconda edizione (Venezia, presso Melchiorre Sessa, 1532) dell'opera di Andrea Alciati sullo stesso tema (edizione originale 1530). I due testi sono in qualche modo in dialogo fra loro poiché Agricola criticava, fra gli altri, anche Alciati in merito all'esatta interpretazione della lunghezza di alcuni sistemi di misurazione latina. L'opera di Alciati comprende le due lezioni da lui tenute sul tema, seguono la "Sententia" di Philippe Melanchton, con un vocabolario di pesi e misure ad uso particolare degli studenti tedeschi, infine il vocabolario comparativo di monete greche e francesi di Guilalume Budè. Cfr. Silvia Curi Nicolardi, *Melchiorre Sessa tipografo ed editore (Venezia 1506-1555)*, p. 31. 1.600 €



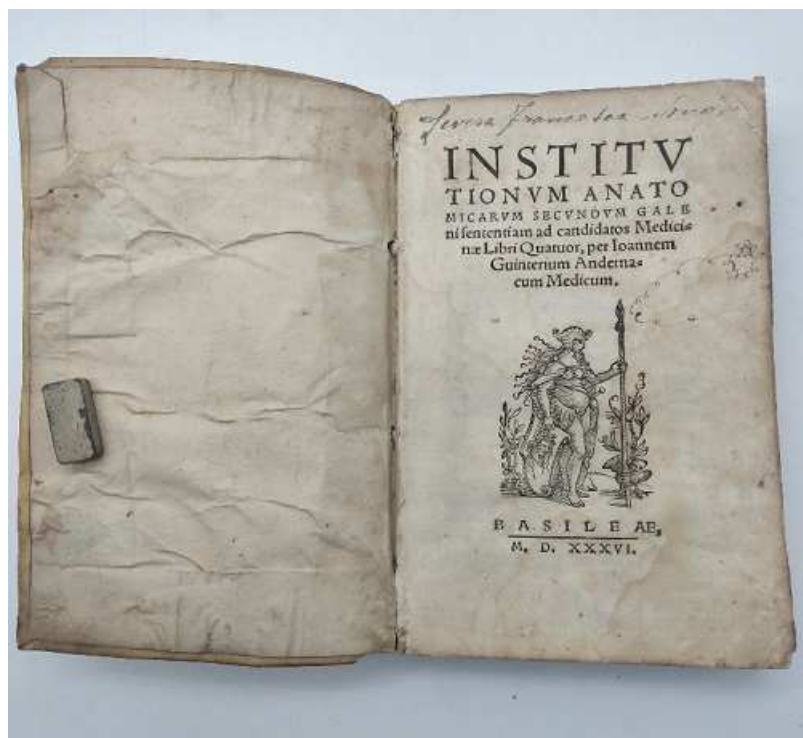
Johann Winther

Institutionum anatomicarum secundum Galeni sententiam ad candidatos medicinae libri quatuor

Basileae, Per Balthasarem & Thomam Platterum, 1536

In 24° (cm 9,5 x 14,5), pp. 175 + (1) di errata + (14) di indice + (1) con colophon + (1 bianca). Gora lungo i margini dei fogli, più ampia alle prime 60 pagine. Al verso dell'ultima carta bianca di sguardia manoscritta, con grafia antica, una ricetta. Legatura in piena pergamena settecentesca. A pagina 156 comincia il testo di: *Georgii Vallae placentini De humani corporis partibus opusculum sane elegans & perutile* di Giorgio Valla. **Seconda edizione dello stesso anno della prima**, stampata a Parigi, di questo trattato anatomico di Johann Winther (1487-1574), noto anche come Guinter, Gunther, Guintherius, Gonthier, Winter, nato ad Andernach in Germania. Si tratta di un compendio di anatomia per studenti scritto quando l'A., dotto grecista, si trasferì nel 1527 a Parigi. Qui insegnò medicina per circa un decennio, facendosi interprete fedele della tradizione galenica, e traducendo in latino, per il tipografo Simon de Colines, ben 42 testi di Galeno ad uso dei suoi studenti fra i quali spiccavano Vesalio, il celebre futuro anatomista e chirurgo fiammingo, e Serveto. Proprio Vesalio curò a Venezia, nel 1538, la terza edizione di quest'opera del maestro Winther, che uscì in contemporanea alle sue *Tabulae anatomicae sex*, una sorta di sintesi iconografica dell'anatomia, opera giovanile in cui Vesalio non aveva ancora maturato la propria opposizione alla tradizione. In seguito prenderà le distanze dai maestri, ad esempio in merito alle conoscenze sul sistema nervoso di ascendenza galenica e, nella lettera 'De chynae radice', rispondendo a quanti lo accusavano di ingratitudine verso i maestri, parlerà proprio di Winther in termini non lusinghieri. In questa seconda edizione di Basilea è inoltre aggiunto - non presente nell'edizione parigina - il breve saggio di anatomia del piacentino Giorgio Valla pubblicato a Venezia in edizione originale nel 1501. *Bibliotheca Osleriana. A Catalogue of Books Illustrating the History of Medicine and Science*, 2848. *A Catalogue of Sixteenth Century Printed Books in the National Library of Medicine*, p. 270.

2.000 €



Girolamo Mercuriale

Hieronymi Mercurialis De arte gymnastica libri sex in quibus exercitationum omnium vetustarum genera, loca, modi, facultates, & quidquid deniq. ad corporis humani exercitationes pertinet, diligenter explicatur

Venetiis, Apud Iuntas, 1573

In 8° (cm 18,5 x 24,5), pp. (12) + 308 [ma 312 per errori di numerazione delle pagine 53-56] + (27) + (1 bianca) con 24 illustrazioni in xilografia intercalate al testo delle quali la maggior parte a piena pagina raffiguranti scene di lotta e di pugilato, la fasciatura delle mani, attrezzi, bagni termali, ecc... Le incisioni sono di Pirro Ligorio, basate su disegni di Cristoforo Coriolani. Annotazioni manoscritte al verso della prima carta di sguardia, sporadiche annotazioni manoscritte con grafia antica alle pagine. Qualche macchia di inchiostro sparsa, più ampia ad una pagina dell'indice. Legatura ottocentesca, ad imitazione di legatura rinascimentale, in piena pelle di colore marrone, con decorazioni a secco ai piatti, piccole borchie agli angoli, decorazione floreale applicata al centro dei piatti, fermagli metallici. **Seconda edizione** (edizione originale: 1569), ma **prima illustrata**, di questo trattato sull'arte ginnastica presso i Greci e i Romani, considerati i precursori delle discipline fisiche poi trascurate e decadute nei secoli successivi. La prima edizione dell'opera aveva infatti un diverso titolo: *Artys gymnasticae apud antiquos celeberrimae, nostris temporibus ignoratae*. L'opera è considerata una pietra miliare nel campo della ginnastica medica, disciplina che per l'A. persegue un duplice scopo: conservare la salute se già la si possiede e contribuire a farla riacquistare a chi l'ha perduta. La rilevanza dell'opera è testimoniata dalle molteplici ristampe che seguirono in Italia e in altri paesi europei. Il manuale fu in particolare apprezzato da quei medici che, tra il Cinquecento e il Settecento, si impegnarono a includere la ginnastica nella pedagogia. "Uomo di straordinaria erudizione, Mercuriale fu un medico e un docente assai noto e rinomato ai suoi tempi: oltre a godere della protezione di alcuni papi, tra i suoi pazienti poté vantare una folta schiera di personaggi illustri, principi, cardinali, persino un imperatore, Massimiliano II d'Asburgo, mentre folle di studenti provenienti da diverse parti d'Europa riempirono sempre le aule universitarie nelle quali si trovò a insegnare. Quanto alla sua attività di ricerca, oltre che del 'De arte gymnastica' Mercuriale fu autore di numerose pubblicazioni riguardanti svariate branche della medicina: farmacologia, dermatologia, puericultura, pediatria, tossicologia, otoiatria, oculistica, ginecologia, igiene, epidemiologia. In effetti, hanno osservato gli storici Raffaele Bernabeo e Bianca Rosa d'Este, uno dei grandi meriti dello scienziato forlivese è stato proprio quello di essere riuscito a enucleare dal gran contesto della medicina generale alcuni indirizzi tipicamente specialistici" (Gabici, Toscano, *Scienziati di Romagna*, 2006, p. 32).

2.500 €



Antonio Labacco

Libro d'Antonio Labacco appartenente a l'architettura nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma

Venetia, Presso Girolamo Porro, 1576

In folio (cm 28,5 x 42), carte (1) con frontespizio inciso all'acquaforte + (1 bianca) + tavole numerate da 3 a 33 (seppure con errori) per un totale di 26 tavole incise all'acquaforte di cui 3 su foglio doppio e 1 pianta ripiegata finale su 3 fogli con il Tevere, il Porto di Traiano e di Claudio. Legatura in cartonatura settecentesca. Si tratta della variante editoriale B dell'opera senza la carta iniziale con il testo intitolato "Delli porti di Claudio e Traiano". Non compare neppure il foglio con "Antonio Labacco alli lettori" (al suo posto è presente una carta bianca). Edizione tardo cinquecentesca di quest'importante opera uscita in edizione originale nel 1552 e poi più volte ristampata nel Cinquecento e oltre (1557, 1559, 1567, 1576, 1584, 172, 1773). Antonio Labacco (Vercelli, 1495 – Roma, 1570), architetto, fu allievo di Antonio da Sangallo il Giovane. Qui presenta le ricostruzioni di alcuni antichi monumenti romani come l'Arco e il Foro di Traiano, il Tempio di Castore e Polluce, il Mausoleo di Adriano (l'odierno Castel S. Angelo), il Porto di Triano e alcuni templi non identificati ricostruiti sulla base di descrizioni ricavate da testi classici e dalla visita alle loro rovine. Il grande talento di Labacco si esprime perciò nel campo della misurazione e della restituzione grafica dell'architettura piuttosto che in contributi originali. "Il suo Libro propone un numero limitato di edifici romani, scelti in maniera piuttosto casuale ("alcune notabili antichità di Roma"), che vengono riprodotte però nel modo più accurato e completo. Come nella 'Regola' di Vignola, la rappresentazione grafica deve rendere superflue le lunghe spiegazioni ("maggior frutto si cava de gli buoni esempi in poco tempo che non si farebbe leggendo i scritti in molto maggiore") ed è a questo scopo che Labacco cerca, come Vignola, di perfezionare con ogni mezzo la tecnica delle illustrazioni di architettura" (Richard James Tuttle, *Jacopo Barozzi da Vignola*, 2002, p. 361. Cfr. Thomas Ashby, *Il libro d'Antonio Labacco appartenente all'architettura*, in 'La bibliofilia', 1914-1915, n. 16, p. 305).

1.500 €



Juan Huarte

Essame de gl'ingegni degl'huomini per apprendere le scienze...tradotto dalla lingua spagnuola

Venetia, Presso Aldo, 1586

In 16° (cm 11 x 16), pp. (24) + 367 + (1 bianca). Gora alle prime 16 pagine, alcune bruntiture sparse alle pagine. Annotazioni manoscritte con grafia antica alla prima carta di sguardia. Piena pergamena. **Seconda edizione italiana**, nella traduzione di Camillo Camilli, curata da Nicolò Manassi, il cui nome figura in calce alla dedica datata 1582, dell'opera spagnola di Juan Huarte dal titolo *Examen de ingenios para las ciencias* (1575). La prima edizione italiana, stampata da Manuzio, è del 1582, ne seguirono altre 5 (la seconda di Venezia del 1586 e la terza del 1590, poi Cremona, 1588, Venezia, presso Barezzi, nel 1600, e Venezia, Valentini, nel 1603). Il libro fu poi proibito con decreto del 1604. Si tratta di una sorta di manuale di orientamento atto alla formazione dei giovani come chiarisce anche il sottotitolo che recita: "...nel quale, scoprendosi le varietà delle nature, si mostra a che professione sia atto ciascuno, a quanto profitto abbia fatto in essa". L'A. collegava l'ingegno, identificato con l'attitudine alla conoscenza, all'atto della generazione e alla trasmissione fisica delle sostanze da parte di madre e padre. Gli ingegni degli uomini sono diversi e "nessuno di loro è riuscito a riepilogare in sé un ingegno multiforme dotato di molte qualità ed attitudini". Dopo una disamina della combinazione degli umori e del percorso pedagogico necessario a far progredire quello che chiama ingegno (ma che nei dizionari di fine Settecento sarebbe stato definito talento) conclude il suo trattato con un capitolo significativamente dedicato alle "attenzioni e [al]le regole che i padri, se vogliono generare figli saggi e dotati di un ingegno adatto agli studi, devono seguire". "Queste istruzioni comprendevano i temperamenti naturali che dovevano possedere madre e padre, le norme da seguire al momento del coito per generare bambini intelligenti e infine le cure per mantenere e accrescere l'ingegno della prole. Rispetto ai pensatori precedenti, Huarte spostava la questione sulla trasmissione delle caratteristiche dei genitori al momento della generazione, pur non svalutando il ruolo divino del dono di capacità eccezionali" (B. Borello, *Il posto di ciascuno. Fratelli, sorelle e fratellanze XVI-XIX secolo*, 2016). Renouard, p. 237: "Voyez le titre de l'edition de 1582, dont celle-ci est une réimpression, mais bien exécutée, et augmentée d'une seconde table, ainsi qu'il est indiqué sur le titre ce qui porte les préliminaires à 12 feuillets au lieu de 8". Durling, 2501. 1.500 €



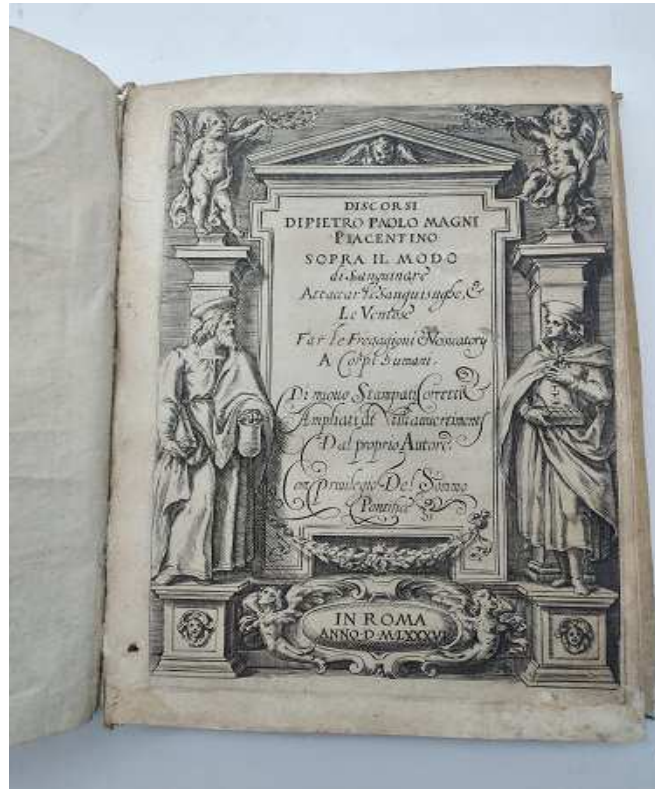
Pietro Paolo Magni, Celso Cittadini

Discorsi sopra il modo di sanguinare, attaccar le sanguisughe, & le ventose far le fregagioni & vessicatorij a corpi humani

Roma, Per Bartholomeo Bonfadino nel Pellegrino, 1586

In 8° (cm 15 x 21), pp. (12) + 117 + (1) con registro e grande marca tipografica incisa + (2 bianche) con 11 tavole fuori testo incise all'acquaforte. Frontespizio inciso all'acquaforte con titolo entro cornice architettonica. Alcuni forellini di tarlo e abrasioni della carta alle pagine 87-88-89-90. Gora agli ultimi fogli. Legatura in piena pergamena antica rimontata. **Seconda edizione** (edizione originale: 1584), con le stesse 11 incisioni attribuite ad Adamo Ghisi già presenti nella prima, di questo trattato di flebotomia con i procedimenti di incisione delle vene e di cauterizzazione, e con altre nozioni relative all'applicazione terapeutica delle sanguisughe e delle ventose (le tavole illustrano i medici che operano sui pazienti). Per Magni, il salasso era una branca della chirurgia, pertanto doveva essere eseguito solo da medici esperti anche se - scrive - capitava sempre più spesso che fosse praticato in modo improprio da persone non degne. Il buon chirurgo deve possedere una buona vista, essere pulito, essere moderato nel consumo del vino, avere abitudini oneste e moderate. Con il suo rasoio può uccidere facilmente i pazienti, pertanto dovrà avere mano leggera ed essere lento nell'effettuare l'incisione. Pietro Paolo Magni (Piacenza, 1525 - Roma, 1586), chirurgo, fu medico militare in Piemonte e in Spagna. Fu fautore del salasso, pratica che continuò ad essere eseguita fino all'Ottocento. All'inizio della trattazione, si segnalano inoltre i versi di Celso Cittadini in lode dell'Autore. Celso Cittadini (Roma, 1553 - Siena, 1627), accademico Filomato, tenne la cattedra di lingua toscana a Siena e si dedicò a studi concernenti la lingua volgare. Per l'attribuzione ad Adamo Ghisi delle tavole dell'opera cfr. A. Hahn, *Histoire De La Medecine Et Du Livre Medical*, 1962, p. 174; *Heirs of Hippocrates. The Development of Medicine in a Catalogue of Historic Books in the Hardin Library for the Health Sciences, the University of Iowa*, 1990, p. 125.

2.500 €



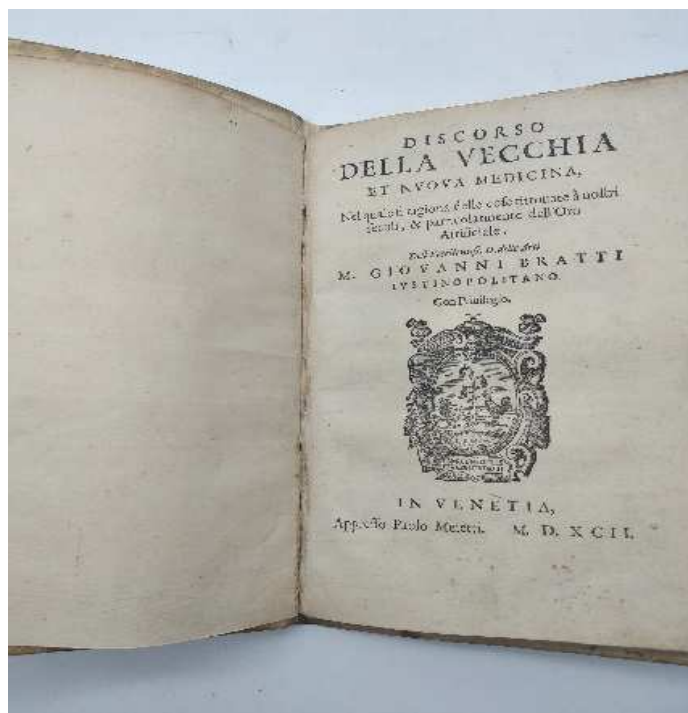
Giovanni Bratti

Discorso della vecchia et nuova medicina nel quale si ragione delle cose ritrovate a nostri secoli & particolarmente dell'oro artificiale

Venetia, Apresso Paolo Meietti, 1592

In 8° (cm 15 x 21), pagine iniziali non numerate (4) + carte numerate 5-42 (i.e. 44 per errori di numerazione). Piccola gora e qualche forellino di tarlo al margine inferiore bianco degli ultimi fogli. Legatura in piena pergamena antica rimontata. **Seconda edizione** (edizione originale: 1590) di questa rara opera del medico Giovanni Bratti, nato a Capodistria e vissuto a Venezia, sulla moderna iatrochimica paracelsiana in cui l'A. ragiona dei preparati a base di oro artificiale (già nel *De vita* di Ficino, questo metallo prezioso veniva indicato come componente fondamentale dei medicamenti). L'opera, di ascendenza alchemica, in realtà "costituisce una certa resa dei conti con l'alchimia medioevale. È al medesimo tempo uno degli ultimi trattati aventi rapporto con l'alchimia prima della decisione del Consiglio dei Dieci di Venezia con cui con la massima severità fu proibito di occuparsi di alchimia e di tenere qualsiasi strumento alchimistico nel territorio della Repubblica di San Marco (*Pagine di storia della medicina*, 1969, p. 30). Come rilevato da Giancarlo Zanier nel saggio *Il medico capodistriano Giovanni Bratti e la tradizione alchimistica italiana* (in "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno"), la prima edizione dell'opera (1590) e questa differiscono per l'assenza (nella seconda) della dedica al signore Marco Bragadin di Cipro, mago e alchimista, fuggito a Venezia e poi in Baviera. Qui gli Inquisitori, sotto la minaccia della tortura, lo obbligarono a confessare che l'oro da lui fabbricato non era genuino e, proprio nel 1592, Bragadin venne decapitato. Quando ripubblicò l'opera in quell'anno, quindi, Bratti cassò la dedica a Bragadin rivolgendosi genericamente ai "benigni lettori" così come è assente ogni riferimento ossequioso ai teologi (Bratti riteneva che Bragadin fosse stato ucciso dal duca bavarese con la complicità dei Gesuiti, da qui l'assenza del riferimento ai teologi). Si legge inoltre nell'opera un elogio della rinoplastica, uno dei fiori all'occhiello della medicina moderna. Bratti si riferisce ai criminali ai quali veniva tagliato il naso e scrive: "Ma havendo discorso in fin qui non posso lasciar a dietro quella lode de' nostri chirurgici somma, et immensa, che fu in trovar il modo di rifar altrui il naso tronco: il che da primi maestri dell'arte non solo lasciato fu intentato; ma del tutto riputato impossibile, che essendo tal parte di portione seminale non può naturalmente esser regenerata... Ma sia pur come si voglia tagliato ad altri il naso, ha trovato la novella medicina il modo di rifarlo secondo che scrive in un suo trattato di chirurgia il dottiss. Vessalio. E che dirò del modo di far le fontanelle con un liquor senza che altri senta pur minimo dolore?". Skamperle, Jereb, *Ars magna. Alkimija med mitom in znanostjo*, 2003, p. 123. Mandelbrote, *The Practice of Reform in Health, Medicine, and Science, 1500–2000. Essays for Charles Webster*, 2017, p. 66. Ziliotto, *Capodistria*, 1910. p. 44. A. Wear, R. K. French, I. M. Lonie, *The Medical Renaissance*

of the Sixteenth Century, 1985, p. 116. *Librorum impressorum, qui in Museo Britannico adservantur, catalogus*, 1813, vol. 1, p. 7. *Bibliotheca medica Henrici Fuien*, 1659, p. 67. *The Chinese Medical Journal*, 1947, vol. 65, p. 16. 2.000 €



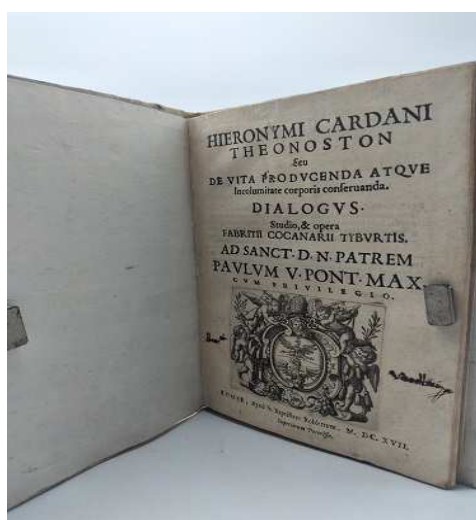
Girolamo Cardano

Hieronymi Cardani Theonoston seu De vita producenda atque incolumitate corporis conservanda. Dialogus

Romae, Apud Io. Baptistam Roblettum, 1617

In 8° (cm 15 x 21), pp. 80. Stemma inciso all'acquaforte del dedicatario, Paolo V, al frontespizio. Legatura in mezza pergamena successiva. **Edizione originale**, curata da Fabrizio Cocanari, l'erede principale delle carte cardaniane, pubblicata in versione autonoma a Roma nel 1617. Si tratta del dialogo tra Philosophus, Eremita e Civis, che affrontano i temi delle buone pratiche atte a prolungare la vita, fornendo norme di dietetica, con un'ampia parte dedicata al consumo del cibo e del vino che devono essere sempre guidati dalla moderazione. E' indicato come "liber secundus" del Theonoston perché solamente questo secondo dialogo fu stampato a sé stante, mentre le altre quattro parti - De animi immortalitate, De contemplatione, De tranquillitate e Hyperboreaorum historia - furono pubblicate nell'opera omnia di Lione del 1663. Per l'A., una vita lunga e sana è determinata, prima di tutto, dalla condizione congenita di una persona. Tuttavia, è possibile raggiungere un'età venerabile a condizione che si riconoscano i suoi vantaggi e si usi la propria mente per bilanciare le debolezze che la vecchiaia tipicamente impone. Eremita individua una tale debolezza nei denti, che sono soggetti alla caduta, nei problemi dello stomaco, e nei malanni che derivano dal cambiamento permanente da freddo al caldo (propone ad esempio il rimedio di risciacquare la bocca con una miscela di vino e spezie prima di cena, ma raccomanda di farlo solo una o due volte al mese). Particolarmente importante iniziare una dieta il più presto possibile nella vita: si dovrebbe mangiare poco, ma di buona qualità, e si dovrebbe avere non uno ma diversi pasti al giorno. Seguono altre raccomandazioni sullo stile di vita degli anziani con Eremita che adotta una posizione liberale: le persone devono fare una scelta in base alla loro condizione fisica, alla stagione e allo stadio della loro vita, ma - una volta fatta - dovrebbe essere mantenuta.

1.000 €



Euclide, Federico Commandino (traduttore)

Degli elementi d'Euclide. Libri quindici con gli scholii antichi volgarizzati già d'ordine del famosissimo matematico Federigo Commandino da Urbino

Pesaro, Appresso Flaminio Concordia, 1619

In 4° (cm 21 x 31), carte (8) + 278 con centinaia di piccole figure geometriche incise in xilografia intercalate al testo. Stemma del dedicatario, Federico Feltrio della Rovere, inciso al frontespizio. Marca tipografica in fine. Testo riquadrato entro cornice tipografica. Firma antica alla prima carta di sguardia, firma moderna al frontespizio. Sporadiche annotazioni nel testo. Qualche sporadico alone alle pagine. Danni riparati alle cerniere e al dorso. Legatura coeva in piena pelle con tagli rossi.

Seconda edizione (prima edizione: 1575) della traduzione italiana curata da Federico Commandino dell'opera euclidea. "Commandino, esperto di lingua greca e latina, nella Introduzione scrive che lo scopo della sua traduzione è quello di rendere in lingua italiana nel modo più pulito e più aderente il testo, già tradotto da quello greco, ed in effetti riesce a conservare la bellezza e la grandezza del meraviglioso trattato euclideo, il suo spirito. Da aggiungere che Commandino, dopo il XIII Libro, riporta altri due Elementi, spuri ma che hanno un significato particolare, un valore quasi simbolico, danno il tocco aggiuntivo e finale al meraviglioso edificio greco della Geometria" (F. Tampia, *Vitale Giordano. Un matematico bitontino nella Roma barocca*, 2005, p. 64). Riccardi I, 364: "La traduzione dell'Euclide eseguita dal Commandino è una delle più pregiate. Le numerose ristampe pubblicate anche in Inghilterra per cura di quei dotti matematici, ne sono la prova più palmare". *Bibliographia Euclideana die Geisteslinien der Tradition in den Editionen der "Elemente*, p. 93. Gamba, 1916. Graesse, II, 513. *Bibliografia Euclidea*, 22. Olschki, Choix, VI, 6540. *Honeyman Collection*, 1009.

1.800 €

Girolamo Cardano

Hieronymi Cardani Mediolanensis Proxeneta seu de prudentia civili liber

Genevae, Apud Paulum Marceau, 1630

In 16° (cm 10,5 x 18), pp. (24) + 523 + (5) bianche. Esemplare in barbe. Brunture sparse ai fogli. Abrasione al dorso. Cartonatura antica con titolo manoscritto al dorso. **Seconda edizione** (edizione originale: 1627) di quest'opera politica e morale che occupò Cardano nella parte finale della sua vita per un lungo periodo di tempo, probabilmente una decina di anni, e che compare tra i manoscritti inediti del testamento del 1566. La stesura dell'opera si intrecciò con le vicende personali dell'A. che si tradussero nel suo arresto a Bologna nel 1570 ad opera del Tribunale dell'Inquisizione. Il titolo rimanda alla figura del "prosseneta", ovvero dell'intermediario, ma anche al tema classico della prudenza civile. Il fine dell'agire è il "vivere bene e felicemente" ("bene beateque vivere") e su questa base Cardano articola una serie di indicazioni capaci di portare gli uomini alla realizzazione di questo programma. Tuttavia l'agire umano va necessariamente collocato in un quadro in cui il fato o la fortuna sono incomprensibili e il ricorso all'astuzia, all'inganno, alla frode sono elementi costitutivi e inevitabili di ogni ordinamento politico. La sua visione del consorzio umano è negativa perché la ferocia segna ogni convivenza civile e questo porta alla sedizione e all'instabilità. "Se la visione cardaniana della vita associata è legata a un modello antropologicamente negativo e drammaticamente conflittuale... è pur vero che il Proxeneta, che si pone essenzialmente come un testo pratico, insisterà piuttosto sulla possibilità di fornire indicazioni e consigli in grado di contrastare le avversità della fortuna e di aiutare a perseguire il conclamato ideale del 'bene beateque vivere'. Così questo scritto fornisce nei diversi capitoli vari precetti su come gestire il proprio patrimonio familiare o rapportarsi con i principi e i potenti, su come comportarsi con i domestici o procurarsi amici, su come riconoscere rivali e delatori o rispondere alle ingiurie, su come vendicarsi o eludere il prossimo, o perseguire la fama e la gloria, mantenendo integro il proprio nome presso il popolo. Una sorta di manuale pratico, quindi, dove la filosofia morale si traduce in comportamentistica, in contributo a quella letteratura sulla prudenza che mira concretamente a arginare i colpi avversi del prossimo e della fortuna" (Lorenzo Bianchi, *Natura, politica e storia nel Proxeneta di Giordano Cardano...* in "Natura e Storia. Atti del Convegno...", Napoli, 2002, p. 5 e ss.).

800 €

Historia del combattimento de' tredici Italiani con altrettanti Francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati
Napoli, Per Lazaro Scoriggio, 1633

In 16° (cm 10 x 16), pp. 78 + (2). L'esemplare si caratterizza per una curiosa particolarità: al posto dell'ultima carta bianca è presente una carta, con medesima vergellatura, con stampa del frontespizio di un'altra opera edita sempre da Scoriggio nella medesima data: *Practicabiles observationes reconditae in morbis curandis seu Animadversionum et Curationum medicarum libri septem* di Ludovico Septalio. L'opera in questione, da ricerche effettuate, non sembrerebbe essere stata effettivamente pubblicata (forse una prova tipografica sul medesimo foglio su cui era stata stampata la *Historia de' tredici*?). Vignetta in xilografia raffigurante un cavaliere al frontespizio. Legatura ottocentesca in "veau clair" con decorazioni a secco ai piatti.

Seconda edizione di quest'opera sulla disfida di Barletta poi ristampata nel 1721 da Felice Mosca. L'edizione originale fu edita a Capua, per Giovanni Sultzbach, nel 1547. L'A. è anonimo ma è definito, nel titolo, "Autore di veduta che vi intervenne" ed è per accreditare la propria presenza sui luoghi della sfida che, nell'introduzione a cura dell'editore, si afferma che la prima edizione risalirebbe al 1503, l'anno della disfida: "In realtà questa edizione, come hanno convincentemente dimostrato gli studi del Faraglia e del Pedicini non è mai esistita, e la prima edizione dell'opera è quella del 1547. Dunque l'anonimo di veduta non vide proprio nulla. Ciò non significa che il suo testo sia privo di interesse. Al contrario: esso merita attenzione proprio perché è una contraffazione ex post... Solo una decina delle pagine del testo... sono dedicate alla narrazione della disfida. Tutte le altre pagine sono occupate dalla riproduzione del carteggio intercorso per concordare le modalità, il tempo e il luogo della disfida tra i maggiori personaggi in essa coinvolti: Fieramosca e La Motte anzi tutti, ma anche Inigo Lopez, Diego de Mendoza, monsignor de La Pallice e il Gran Capitano. È superfluo dire che si tratta anche in questo caso di documenti fabbricati più tardi, come hanno dimostrato gli studi già citati sulla base di constatazioni di ordine cronologico e linguistico... La ricostruzione della disfida fatta dall'anonimo non presenta novità di rilievo rispetto alle precedenti ricostruzioni, salvo che per il finale. Vi si dice che la processione che ebbe luogo per festeggiare la vittoria fu aperta da un'immagine della Madonna davanti alla quale 'smontorno tutti, e fer la debita oratione, rendendo grazie infinite all'immortal Iddio, et alla gloriosa sua Madre della felice vittoria acquistata'. Seguono, da pagina 65, epigrammi in latino dedicati ad Ettore Fieramosca, e, da pagina 74 i nomi dei tredici combattenti italiani con osservazioni. Giuliano Procacci, *La disfida di Barletta tra storia e romanzo*, 2001, p. 37 e ss. Manzoni, *Bibliografia statutaria e storica italiana*, p. 57. Lozzi (*Biblioteca storica della antica e nuova Italia*, 290) considera questa come la prima edizione non citando quella di Capua.

1.500 €



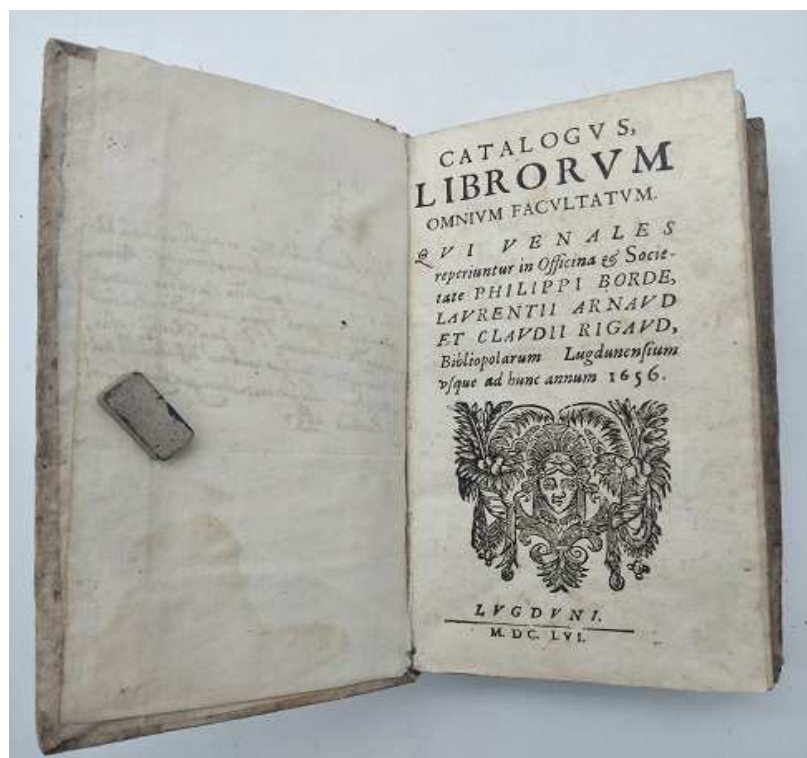
Philippus Borde, Laurentius Arnaud, Claudius Rigaud

Catalogus librorum omnium facultatem qui venales reperiuntur in Officina et Societate Philippi Borde, Laurentii Arnaud, et Claudi Rigaud Bibliolopolarum Lugdunensium usque ad hunc annum 1656

Lione, Borde, Arnaud, Rigaud, 1656

In 16° (cm 9 x 15,5), pp. 513 + (1). Le pagine 13, 14, 15, 16, sono anteposte alle pagine 9, 10, 11, 12. Cartonatura editoriale. Raro catalogo delle edizioni poste in vendita da questa associazione di librai-editori lionesi. Le migliaia di titoli offerti sono suddivisi per tematiche: Teologia (sacra scrittura, Concilii e patristica, scolastici, morali, controversie ecc...). Tra queste sono offerte varie opere del Savonarola e il Malleus Maleficarum nell'edizione del 1604; Giuridica (Tractatus de maleficiis Angeli Aretinii, 1602); Medicina (Libelli aliquot chimici del Lullo, il Trinum magicum di Longino, le Anatomiae Epitomae del Vesalio; Filosofia (Campanella Realis philosophia nell'edizione originale del 1623, il Compendium de natura rerum del 1617, la Philosophia universalis del 1638 e le Disputationes del 1638, le Meditationes de prima philosophia di Cartesio nelle edizioni del 1641 e 1644); Storia sacra e Profana (sono presenti molte opere di Bacone come anche le Moscovitarum rerum di Herbersetein); Politica e Morale (Il Principe di Macchiavelli edizione 1560, Matematica, Astronomia, Architettura, Aritmetica e Geografia (il De ponderibus dell'Agricola del 1533, le Institutio astronomicae del Bleau, il De magnete del Kircher,

l'Astrolabio del Koebel 1550 e l'Opera omnia di Tychonis Brahe); Grammatica, Retorica; Libri in greco, ebraico, arabo; Libri ecclesiastici; Italiani (Le cacce del Raimondi, i Discorsi del Vecelio sopra gli Habiti, la Fisionomia del Della Porta nell'edizione 1644, il Trinciante del Cervio 1593 e il Trattato sull'uso dell'astrolabio del Danti); Spagnoli (questa sezione, piuttosto nutrita, occupa ben 24 pp.); Francesi (sezione che occupa ben 130 pp.). Le opere sono indicate solo con titolo, autore, luogo di stampa e anno di stampa. Curiosamente non viene indicato il prezzo. Sono presenti poi, occasionalmente, cancellature d'epoca per opere presumibilmente esaurite mentre altre presentano un segno di spunta a penna. Philippe Borde sposa nel 1629 la figlia del libraio lionese Claude Rigaud. Vedovo, si risposa con la vedova di Gabriel Boissat. Fu socio dal 1629 al 1641 della vedova di Claude Rigault. Tra il 1640 e il 1643 si associa a Laurent Durand e a Laurent Arnaud e poi, dal 1644 al 1649, a Laurent Arnaud e agli eredi di Pierre Prost. Dal 1649 al 1662 apre l'attività con Laurent Arnaud e Claude Rigaud II. Questo del 1656 rappresenta il primo catalogo di questa nuova compagine societaria. Mirto, *Stampatori editori librai nella seconda metà del seicento*, p. 70. 2.000 €



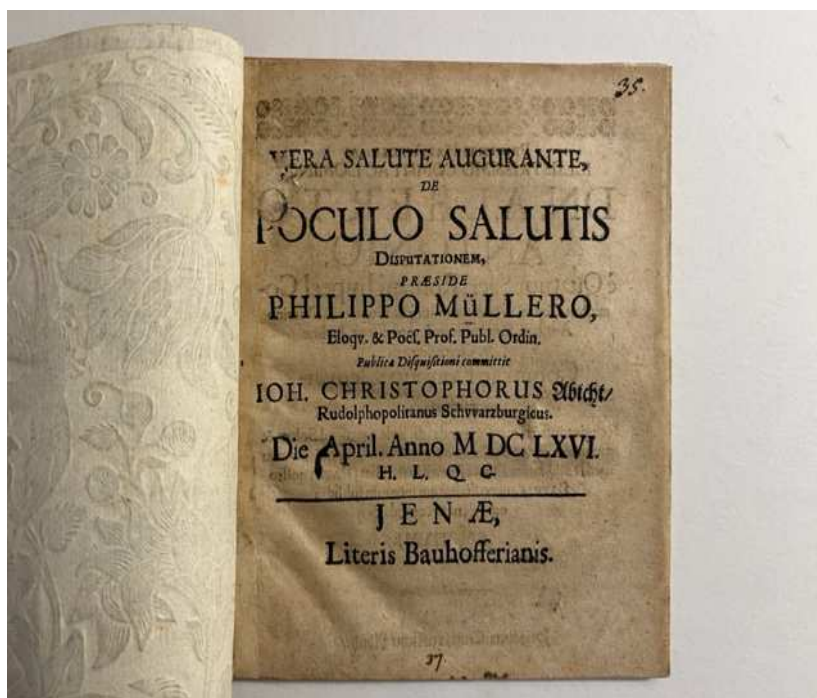
Philipp Muller, Johann Christoph Abicht

Vera salute augurante de Poculo salutis Disputationem Praeside Philippo Mullero... Ioh. Christophorus Abicht

Jenae, Literis Bauhofferianis, 1666

In 16° (cm 15 x 18,5), pp. (52). Rinforzo al margine interno del frontespizio e della terza carta. Leggera abrasione al frontespizio. Brossura decorata coeva. Rara pubblicazione di natura beneaugurante, nata all'interno dell'ambiente accademico dell'Università di Jena, contenente una trattazione storica sull'origine del calice di vino dai Baccanali della Grecia antica al calice eucaristico cristiano. Gli esemplari censiti presentano il medesimo testo e un frontespizio simile, mentre il nostro differisce per il nome dell'Autore frontespizio, Johannes Christophorus Abicht (1644-1681) invece di Johannes Weissenborn. Nella nostra copia è inoltre presente una carta in più, la seconda dopo il frontespizio, con le Additamenta. Al verso di questo foglio si trovano alcuni nomi di docenti dell'Università cui l'A. offre la pubblicazione con frasi augurali a mo' di brindisi. Un paragrafo è dedicato alla forma e al materiale del calice presso i Greci, gli Ebrei, i Romani e i Cristiani, molti riferimenti al vino e alla vite. Di Johann Christoph Abicht si ricorda un'opera, sempre stampata a Jena nel 1667, dal titolo *De Ophir, lapide Salomonis philosophico, disquisitionem geographicam*. Philipp Müller (1640-1713) fu professore di teologia e Preside all'Università di Jena.

800 €





Francesco Lana Terzi

Magisterium Naturae et Artis. Opus Opus physico-mathematicum...in quo occultiora naturalis philosophiae principia manifestantur...

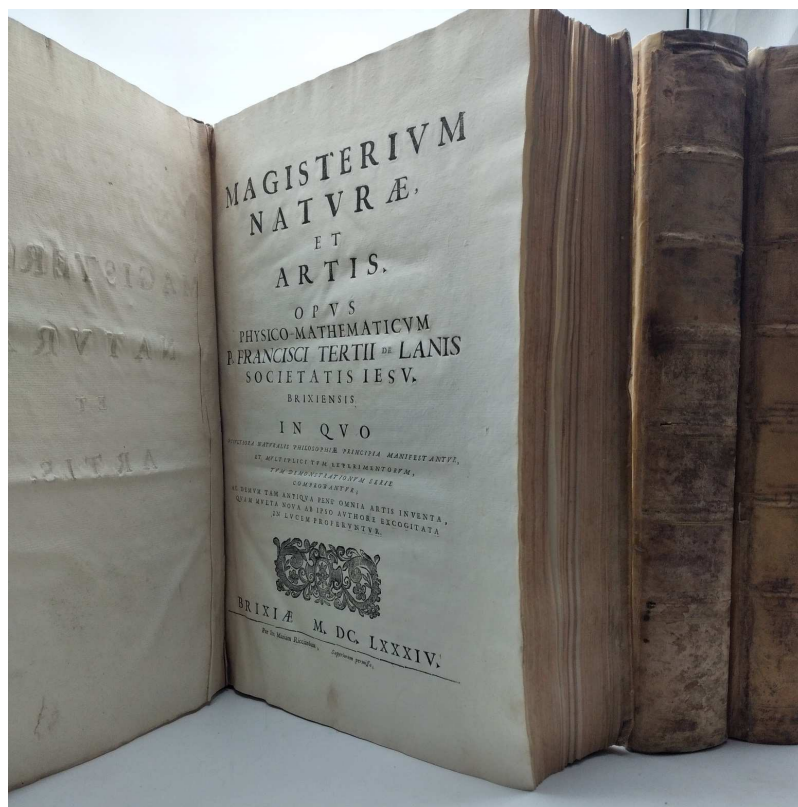
Brixiae/Parmae, Per Io. Mariam Ricciardum/Typis Hippolyti Rosati, 1684; 1686; 1692

3 volumi in folio (cm 24,5 x 38), pp. (16) + 526 + (2 bianche) con 24 tavole finali incise all'acquaforte + (2 bianche); (34) + 512 + (18) di indice + (2 bianche) con 20 tavole finali incise all'acquaforte; (8) + 571 + (1 bianca) + 23 + (1) con 13 tavole finali incise all'acquaforte. Leggera gora al margine interno inferiore dei fogli del I volume; gora al margine esterno dei primi fogli del II volume e alone rossastro al margine interno delle pagine; restauri all'occhietto, al frontespizio, alla terza, quarta, quinta, sesta e settima carta del III volume, gora al margine centrale dei fogli seguenti. Legatura in piena pergamena coeva. **Edizione completa dei 3 volumi** usciti rispettivamente nel 1684, 1686 (a Brescia) e 1692 (a Parma, presso Hippolyti Rosati) di questa importante opera di Francesco Lana, una sorta di enciclopedia delle scienze fisiche con impostazione teorica ed applicazioni pratiche originariamente pensata dall'Autore in 12 volumi. Nella prefazione del I volume, l'Autore lamenta che l'immensità del programma assunto, le difficoltà della sperimentazione (aggravate dalla mancanza di collaboratori e dalla scarsità dei mezzi finanziari), la malferma salute, ostacolavano fortemente il suo lavoro. Il secondo volume uscì, sempre a Brescia, nel 1686, un anno prima della morte, mentre il terzo volume, ricavato dai manoscritti del Lana, fu pubblicato infine postumo a Parma nel 1692. L'opera

maggiore di Francesco Lana tratta tutti i fenomeni fisici, macroscopici e microscopici, allora conosciuti, con molti riferimenti a fenomeni chimici e biologici. Passa in rassegna i principali fenomeni della meccanica, dell'attrazione elettrica e magnetica. Dà spazio alla permeabilità dei solidi, alla liquefazione e solidificazione dei vapori, alla compressione e rarefazione dei fluidi, all'elasticità, alle vibrazioni, alla coesione, allo studio del suono. "Per quanto riguarda il metodo di trattazione, in primo luogo presenta una serie di esperimenti, molto numerosi, riportati da altri autori o suoi personali e descritti minutamente. Questa è la base per il metodo induttivo, che egli ha adottato, come unica via per giungere a validi principi generali nello studio della natura. In secondo luogo pone una serie di proposizioni, che enunciano le proprietà costanti osservate in un tipo ben circostanziato di fenomeno, e dimostra ogni proposizione con logica rigorosa, con argomenti a posteriori o deducendo da principi già accertati. In questioni controverse riferisce anche ipotesi di varie scuole. In terzo luogo elenca molte applicazioni pratiche, invenzioni, macchine, alcune già note, citando la fonte, altre nuove e descrive minutamente le singole parti delle apparecchiature, riferendosi ai disegni aggiunti al testo. Infine aggiunge un elenco di problemi teorici e pratici particolarmente interessanti, ma ancora insoluti" (*La civiltà cattolica*, anno 138, 1987, p. 122 e ss.). Francesco Lana nacque a Brescia nel 1631, a 16 anni entrò nella Compagnia di Gesù a Roma. Prestò il suo aiuto allo scienziato gesuita Atanasio Kircher, fisico e matematico, che conduceva un laboratorio di fisica. Dal 1654 fu nel Collegio dei Gesuiti di Terni. Si trasferì poi a Venezia, quindi a Parma. Nel 1675 fu nominato professore di matematica a Ferrara nel Collegio dei Gesuiti e poi anche all'Università. Morì nel 1687. Carli, Favaro, *Bibliografia galileiana (1568-1895)*, 359 (Lana riporta gli esperimenti di Galileo sul moto nel *Tractatus tertius, liber primus, caput primum*). *Royal Society. Catalogue of the Scientific Books*, p. 617. *The Jesuit Collection in the John J. Burns Library of Boston College*, p. 86. Boffitto, *Biblioteca Aeronautica Italiana*, p. 236. In quest'opera Lana ripubblica in latino un saggio precedentemente apparso in italiano, con il titolo di *Prodromo ovvero saggio di alcune invenzioni nuove* (1670) in cui ipotizzava la creazione di una "nave volante", un battello munito di una vela di direzione e sospeso, per mezzo di catene, a quattro sfere cave in modo da poter volare più leggero dell'aria. Come sottolineato da Boffitto, il vol. III, libro VI "contiene un cap. dal tit. "Navis quae propria levitate aeri supernatet quaeque velis"; nel volume uscito postumo si tratta "de gravitate et levitate aeris", della sua elasticità, del barometro. Riccardi definisce questa importantissima opera "una estesa enciclopedia fisico-meccanica" della quale... non è possibile... dare un sia pur brevissimo estratto... l'A. intendeva pubblicare 9 voll. ma non ne uscirono che questi primi tre, assai rari a trovarsi uniti: particolarmente raro è il III pubbl. postumo". Riccardi, II, 13. Graesse, IV, p. 100 ("Cet ouvrage... devait servir comme un sorte de commentaire a son Prodromo"). Gamba, 1953. Piantanida, 1662. Olschki, Choix, 5760 (che possiede solo i primi due volumi ("...on trouve rarement les 3 vol. reunis"). Pescasio, *Rarità bibl. aeronautiche*, p. 43: ("Il Prodromo... doveva costituire il proemio di un altro ampissimo lavoro purtroppo non

terminato, intitolato Magisterium... che passa per la maggiore delle sue opere").

8.000 €



Bernardo Carinena

Catalogo delli schiavi Christiani quali il Sacro e Militare Ordine della Madonna Santissima...ha riscattato dal tirannico impero di infedeli nella città d'Algeri
Roma, Per il Mascardi, 1693

In 8° (cm 20,5 x 27,5), pp. 20 con tavola all'antiporta incisa all'acquaforte raffigurante la Vergine nell'atto di donare a Pietro Nolasco l'abito bianco. Timbro di ex libris al contropiatto anteriore. Brossura muta editoriale. Pubblicazione contenente gli elenchi degli schiavi liberati nell'anno 1692, ad Algeri, dall'Ordine di Santa Maria della Mercede, detto della Redenzione degli Schiavi. L'Ordine fu fondato nel 1218 nella Cattedrale di Barcellona per volontà della casa Reale d'Aragona. Il vescovo affidò a Pietro Nolasco e ai suoi compagni la Regola di Sant'Agostino come norma di vita religiosa. I primi mercenari ricevettero dal vescovo l'abito bianco, da allora proprio dell'Ordine, con sopra la croce bianca in fondo rosso, simbolo della Cattedrale di Barcellona. A partire dagli ultimi decenni del secolo XII (in special modo dopo la caduta di Gerusalemme in mano ai saraceni nel 1187), per far fronte alla schiavitù dei cristiani in terra d'Islam, alcuni istituti laici e singoli mercanti iniziarono a raccogliere denaro per riscattare i cristiani captivi, non solo in Terra Santa e nel Levante, ma anche nella stessa penisola iberica, allora ancora largamente sotto la dominazione araba. "Uno di questi mercanti fu il provenzale Pietro Nolasco, deciso a porre un rimedio al triste fenomeno che in quel periodo conosceva, appunto, un incremento significativo. Proprio l'attività di mercante lo mise in contatto con i vari regni arabi della Spagna, dove si era trasferito, e ciò gli permise di conoscere più da vicino anche le miserie degli schiavi, che da allora cominciò a riscattare singolarmente o in piccoli gruppi, inizialmente con il proprio denaro". Una lunga tradizione agiografica e storiografica vuole che nel 1218 gli apparisse la Madonna esortandolo a proseguire con l'opera di redenzione. In questa pubblicazione, dopo un testo introduttivo di Fra Bernardo Carinena, Procuratore generale dell'Ordine, compare un lungo elenco con 560 nomi di cristiani liberati suddivisi in due colonne per ciascuna pagina. Per ognuno sono indicati: nome e cognome, città d'origine, anni, durata della schiavitù, importo del riscatto. Presenti due sezioni iniziali con 18 ragazzi (il più piccolo di 11 anni) e 13 donne; poi - in ordine alfabetico - gli uomini. Molteplici le provenienze geografiche in particolar modo dalla Spagna: Siviglia, Tenerife, Valencia, Almeria, Canarie, Malaga, Granata, Toledo, Ibiza, Vigo, Madera, Maiorca, Madrid, Alicante e moltissime altre; dall'Italia: Roma, Napoli, Palermo, Trapani, Catania, Milano; e poi Cartagena, Malta, ecc... Cfr. M. Bosco, *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*, 2018, p. 137.

1.200 €



Fulvio Fontana

I pregi della Toscana nell'imprese più segnalate de' cavalieri di Santo Stefano...

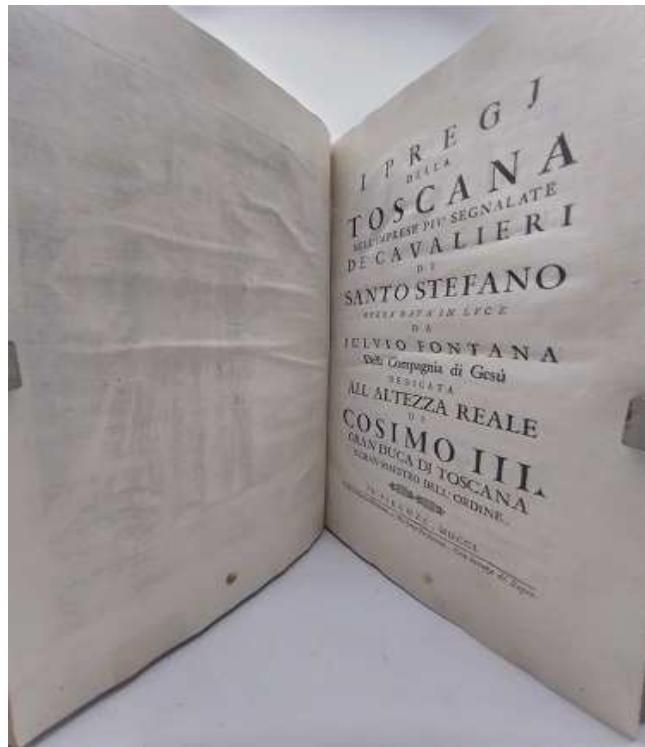
Firenze, Per Pier Mattia Miccioni e Michele Nestenus, 1701

In folio (cm 23 x 33,5), pp. (14) + 260 + XXIV con 39 tavole incise all'acquaforte totali comprese nella numerazione, tutte con verso della pagina bianca. Errore di numerazione a p. 102. Piena pergamena coeva con nervature e tassello al dorso. Freschissimo esemplare. Delle tavole 37 illustrano battaglie navali e altre vicende legate al contrasto da parte della flotta toscana dei Cavalieri di Santo Stefano alle armate turchesche e sono incise da Hendrick Verschuring (del quale compare il monogramma su molte tavole), mentre le prime 2 raffigurano un'allegoria bellica con due tritoni e al centro lo stemma mediceo (incisa da Hubert Vincent) e il ritratto di Cosimo III Gran Duca di Toscana (inciso da Teodoro Van Cruijs). **Edizione originale** (una seconda fu pubblicata con aggiunte da Aldighiero Fontana, nipote di Fulvio, a Milano nel 1706) che celebra le vittorie della flotta toscana governata dai Cavalieri di Santo Stefano nei confronti dei corsari ottomani. In principio vengono date brevi notizie sulle città di Pisa e Livorno, sono poi illustrati i Gran Maestri che si sono succeduti a partire da Cosimo Primo, investito dell'abito nel 1561, sono poi descritte le regole alle quali sono sottoposti i Cavalieri. Segue l'illustrazione dell'investitura di Cosimo I e la descrizione delle gesta navali compiute da tutti gli ammiragli

succedutisi nel tempo, quali Giulio Medici, Cesare Cavaniglia, Raffaello Medici, Bernardino Ridolfi, Fabio Galerati, Tommaso Medici, Pier Luigi Rossi ecc. ecc. sino a Cammillo Guidi diciottesimo ammiraglio. Le tavole raffigurano appunto le imprese belliche delle quali furono protagonisti le galee toscane, tra queste sono illustrate la presa della Galea del corsaro Barbarossa nel 1572, la cattura di 6 galee turchesche di fronte al porto di Livorno nel 1578, la presa di due galee presso l'Isola di Favignana, la presa della galea di Simain Rais davanti alle coste pugliesi, la presa della città di Scio, l'attacco del porto di Algeri da parte dell'Ammiraglio Inghirami nel 1604 per mezzo di un Bertone incendiario, la presa della galea di Biserta in acque siciliane ecc. ecc. In fine si trova l'elenco delle galee, galeotte, vascelli conquistate dai Cavalieri di Santo Stefano, quello delle città sottratte ai turchi, l'elenco dei comandanti delle galee toscane, e di tutti i cavalieri suddivisi per ruoli. Opera di grande fascino, non solamente per le belle tavole che illustrano le imprese marinare ma anche per il dettaglio con il quale viene descritta l'opera di costante difesa delle coste italiane dalle incursioni piratesche nel periodo che va da dal 1563 al 1675. Vinciana, 578. Graesse, II, p. 611. Lozzi, 5461. Olschki, Choix, 13976: "Bel ouvrage ... Les planches representent les entrprises guerresques de la flotte toscane". Moreni, I, p. 385: "Sonovi molte figure in rame, le quali rappresentano le conquiste più segnalate della medesima religione..." .

4.000 €

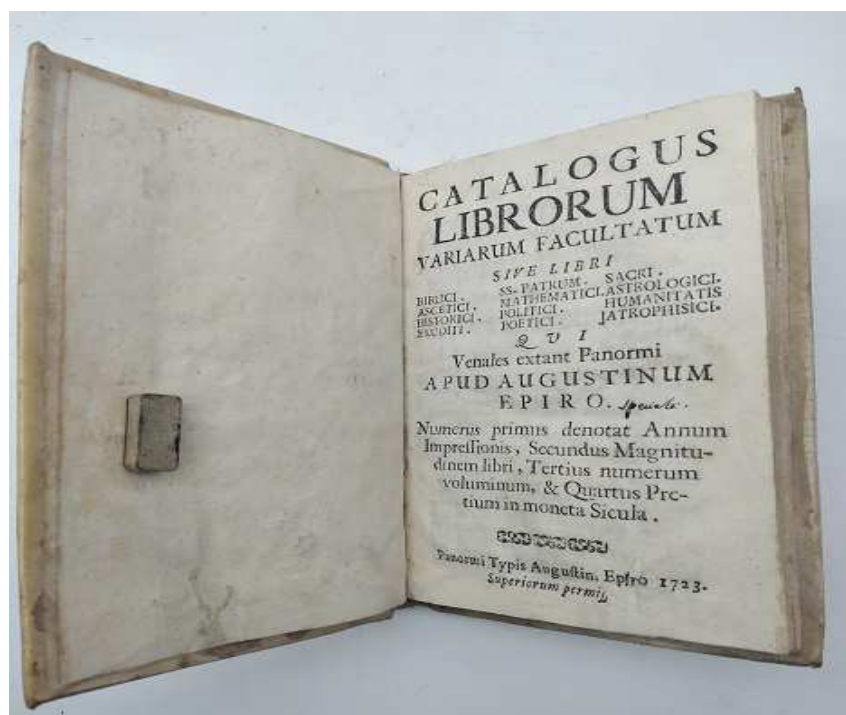




Catalogus librorum variarum facultatum sive libri biblici ascetici historici eruditi SS. patrum mathematici politici poetici sacri astrologici humanitas jatrophisici. Qui venales extant Panormi apud Augustinum Epiro...
Palermo, Typis Augustini Epiro, 1723

In 16° (cm 11 x 16), pp. 220 + (2). Tarlatura riparata al margine inferiore che interessa le prime 12 carte dell'opera con minime perdite di testo. Piena pergamena rigida coeva. Catalogo rarissimo, apparentemente l'unico edito, delle opere disponibili presso Agostino Epiro, stampatore e libraio palermitano. Le migliaia di libri offerti sono suddivisi per argomenti: Biblici, Sancti Patres, Sacri, Ascetici, Mathematici et Astrologici, Historici, Politici, Humanisti, Poetae, Jatrophisici, Libri di figure diversi. Nella prima metà del XVIII secolo, Agostino Epiro godette di grande prestigio nella sua qualità di tipografo del Tribunale dell'Inquisizione e del Senato. Tra le edizioni da lui realizzate sono considerate di particolare rilievo la Descrizione del Real Tempio e monastero di di S. Maria la Nuova di Monreale con illustrazioni incise da G. Lazzara e M. Pinsello e L'Atto pubblico di fede del Mongitore. Proprio di questo importante autore siciliano, in questo catalogo troviamo la Bibliotheca Sicula nell'edizione del 1708. Tra le altre opere offerte si possono citare nella sezione Mathematici e Astrologici la 'In Spheram Joanis de Sacrobosco commentarius' del Clavius (Roma

1606), gli 'Astrologicorum Libri VII' del Campanella (Francoforte 1630), il 'Theatre des Instruments Mathematiques & Mecaniques' del Besson (Lione 1578), mentre di Galileo sono elencati il 'Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo Tolomaico e Copernicano' (Firenze, 1710), i 'Discorsi e Demostrationi matematiche' (Leida, 1638), le 'Opere insieme raccolte' (Bologna, 1656), il 'Discorso intorno alle cose che stanno su l'acque' e il 'Sydereus Nuncius magna et admirabilia spectacula pandens' (Bologna 1656). Quattro sono le opere del Kircher (Musurgia, Arte magnetica, Primitiae Gnomonicae, Catoptricae e la Tariffa Kircheriana), del Mercatore l'Atlas Minor (1621) e dello Jansonius l'Atlas Novus (Amsterdam 1649). Del Lana è offerto il Prodromo stampato a Brescia nel 1670. Molte anche le opere astrologiche: Agostino Maccari, 'Secreti astrologici celesti e terrestri' (1681), Magini J. A. 'De astrologica ratione', 'Delle introduzioni e de' principii dell'Astrologia naturale e giudiciaria', Origano, 'Astrologia naturalis' ecc. L'opera che presenta libri di notevole interesse anche in altri campi (opere del Redi, Bonanni, Argoli, Porta, Liceti, Agricola, Descartes, Botero ecc.), illustra con chiarezza la vivacità dell'offerta culturale in Sicilia agli inizi del secolo XVIII. Un solo esemplare in Opac sbn. Giacomarra, *Il piacere di far libri. Percorsi di editoria in Sicilia*, p. 56. 2.000 €



Giuseppe Antonio Pujati, Vallisneri Antonio [dedica]

Dissertazioni fisiche ed un'egloga intorno l'origine delle fontane con le necessarie annotazioni

Venezia, Per Gio. Gabriel Hertz, 1726

In 8° (cm 18,5 x 25), pp. (8) + 101 + (1). Cartonatura editoriale d'attesa. L'esemplare si caratterizza per l'invio autografo manoscritto al frontespizio di Antonio Vallisneri allo zio Giovambattista Donini (firmata "il nipote Vallisneri A."). L'opera si lega a Vallisneri poiché lo scienziato di Trassilico aveva pubblicato *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane*, sempre presso Hertz, a Venezia, nel 1714, poi ripubblicato proprio nel 1726, l'anno di uscita del saggio di Pujati. Peraltro, in una lettera inviata a Giovanni Bianchi da Padova, il 12 luglio 1726, Vallisneri scriveva: "È uscito poco fa dalle stampe dell'Hertz un libro con questo titolo 'Dissertazioni fisiche ed un'egloga intorno l'origine delle fontane di Giuseppe Antonio Pujati', in cui bravamente e con molta grazia difende la mia sentenza. Il curioso si è, ch'io non so chi sia nè meno per via di lettere, onde veggio un non so che di destino, mentre se mi nascono nemici senza mia colpa, mi nascono anche amici senza mio merito, e solo per forza della verità conosciuta". **Edizione originale** di questo studio di Giuseppe Antonio Pujati suddiviso nelle quattro parti: *Della ragion di predire i cangiamenti de' tempi; Della voce. Sua formazione e fenomeni naturali sì morbosi; Dissertazione meteorologica detta nell'Accademia degl'Invitati in Sacile*. L'ultima parte è un componimento poetico, un'ecloga dal titolo *Dell'origine de' fonti e de' fiumi* in cui è spiegata l'origine delle fontane e dei fiumi attraverso lo stesso Vallisneri, che è uno dei due interlocutori del dialogo con il nome arcadico di Volano. Ricco apparato di note in appendice all'ecloga. Giuseppe Antonio Pujati (1701-1760), originario di Sacile, inizialmente medico condotto a Feltre, fu poi dal 1754 professore di medicina pratica presso l'ateneo padovano. Sabia, *Le opere di Antonio Vallisneri (Letteratura critica su Vallisneri)*, 361, p. 184. 1.500 €



Meditationi sopra le Costituzioni delle religiose dell'Ordine della Santissima Annunciata dette le Celesti divise in tre parti [Esemplare tipografico a fogli interi con pagine non tagliate]

Genova, Stamperia del Franchelli, 1728

15 fogli (cm 35,5 x 46,5), con 24 pagine (12 al recto e 12 al verso) stampate per ciascun foglio + foglietto (cm 18 x 16,5) con le sole 4 pagine (2 al recto e 2 al verso) di indice finale (per un totale di 354 pagine). Curioso e rarissimo esemplare tipografico a fogli interi, ossia come uscito dalla forma di stampa, con pagine non ritagliate all'origine dallo stampatore. Opera edita a Genova - peraltro rarissima - e non censita in alcun esemplare nel sistema bibliotecario nazionale. Si tratta della traduzione dal francese, curata da un anonimo Religioso della Compagnia di Gesù, delle Meditazioni sulle Costituzioni dell'Ordine delle Religiose della Santissima Annunciata dette le Celesti. L'Ordine delle Turchine, così detto dal manto blu indossato dalle monache, fu stabilito a Genova nel 1604 da Maria Vittoria Fornari Strata. Le Turchine vivevano in stretta austerità osservando una rigidissima clausura. L'ordine si diffuse poi rapidamente in Francia, nelle Fiandre e in Germania nel corso del Seicento fino ad arrivare anche a Roma verso l'ultimo trentennio del secolo.

1.200 €



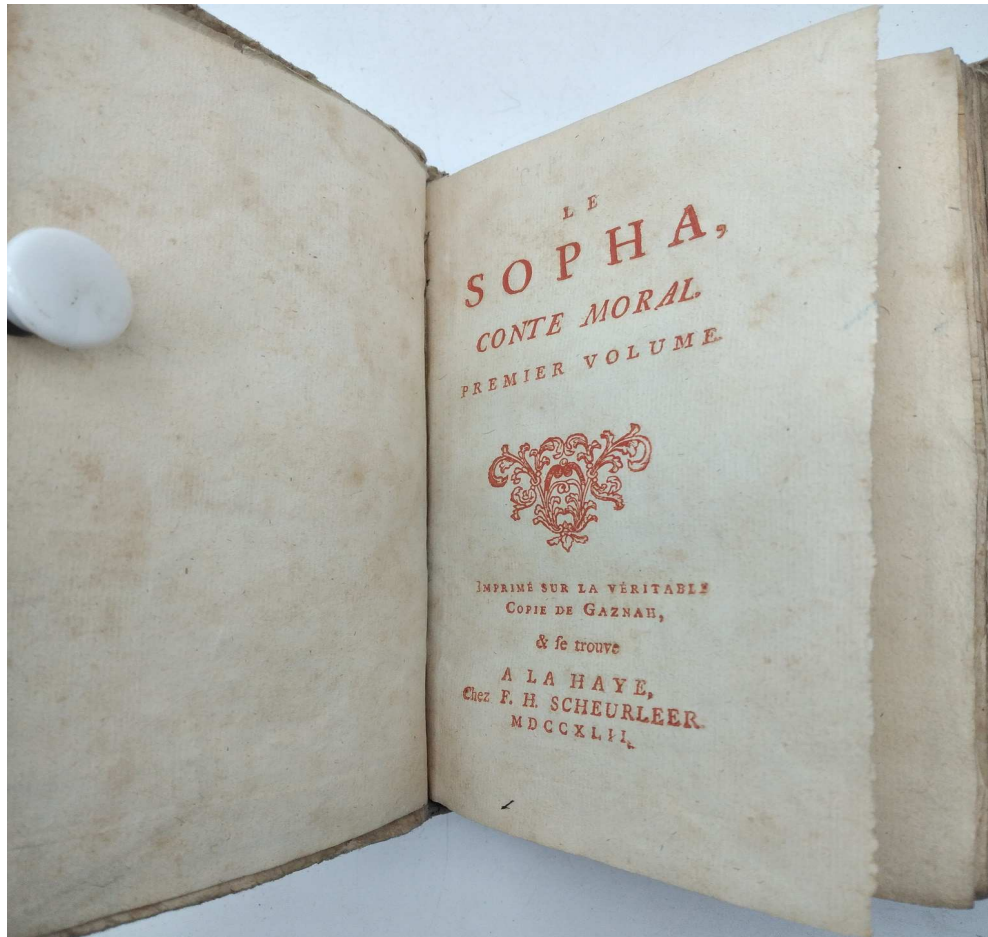
Claude Prosper Jolyot de Crebillon

Le sophia. Conte moral. Premier volume (-Deuxieme volume)

La Haye, Chez F. H. Scheuerleer, 1742

2 volumi legati in uno in 16° (cm 11,5 x 18), pp. XII + 152 + (4); (2) + 144. I due frontespizi stampati in inchiostro color arancio. Cartonatura d'attesa. **Rarissima edizione dello stesso anno dell'edizione originale "ufficiale"** (Gaznah, Chez l'imprimerie tres pieux...) e che segue la copia pirata stampata nel 1740. L'opera, che circolava già manoscritta a partire dal 1737, procurò l'esilio in Inghilterra al suo autore (aprile 1742), essendo stata considerata improntata al più scandaloso cinismo e libertinaggio e, soprattutto, essendosi potuto ravvisare nella figura del Sultano Schah Baham la parodia del sovrano Luigi XV. L'opera ebbe immediatamente un enorme successo e non solamente in Francia. Fu d'ispirazione per altre opere come 'Les bijoux indiscrets' di Diderot, 'Les liasons dangereux' di Laclos ma anche Hogarth si ispirò per alcune rappresentazioni del suo 'Marriage a la mode'. Il racconto adotta una struttura che ricorda 'Le mille e una notte'. Il narratore Amanzei viene trasformato in un divano e non potrà ritrovare forma umana se prima due persone non si accoppieranno su di lui con vero reciproco trasporto e per la prima volta. Per divertimento del Sultano Amanzei, una volta tornato in forma umana, racconta i connubi amorosi delle sette coppie che dovettero "sedersi" su di lui e il risultato è una narrazione mai ripetitiva fortemente venata di erotismo in cui confluiscono

anche la critica alla politica e alle ipocrisie sociali. *Bibl. des ouvr. relatives a l'amour...*, col. 371 (che non cita edizioni nel 1742): "Ce conte moral est, comme on sait, au moin fort libre". Cioranescu, 21744. 900 €



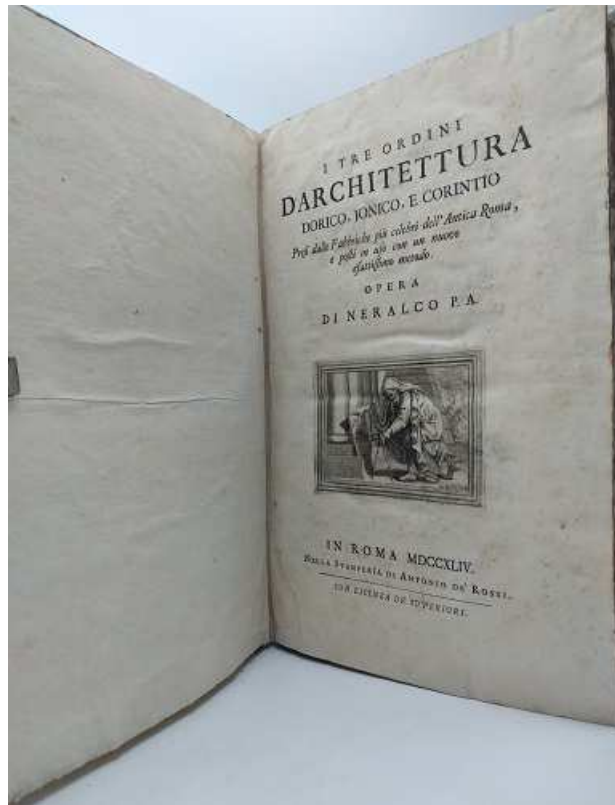
Giuseppe Maria Ercolani

I tre ordini d'architettura dorico, jonico, e corinto presi dalle Fabbriche più celebri dell'antica Roma e posti in uso con un nuovo esattissimo metodo

Roma, Stamperia di Antonio De' Rossi, 1744

In folio (cm 27,5 x 41 circa), pp. X + (2) (per errore la carta con il titolo 'Ordine dorico', che dovrebbe precedere pagina 1, è stata montata tra le pagine VIII e IX) + 166 + (6) di indice con 76 tavole illustrate fuori testo incise all'acquaforte di cui 3 ripiegate (le ultime tavole illustrano il Colosseo, il Pantheon e il Tempio Vaticano). Ampio alone alle pp. 157-159. Legatura coeva in piena pergamena. **Edizione originale** di quest'opera di architettura di Giuseppe Maria Ercolani (1672-1759), che si firma con lo pseudonimo arcade di Neralco. Di nobile famiglia marchigiana, affiancò ai doveri ecclesiastici vari interessi che lo avvicinarono alla poesia (col nome di Neralco Castrimenesiano comparve fra gli Arcadi, avendo anche fatto parte dell'Accademia degli Infecondi), alla matematica, alla geografia e all'architettura. Fu, fra l'altro, chiamato nel 1731 a partecipare alla commissione giudicatrice dei modelli esistenti per la sagrestia di San Pietro. Ercolani procede al superamento del barocco e può essere annoverato tra i precursori del neoclassicismo. Operò nella città di Senigaglia, ampliandola, costruendo portici ed edifici. Cicognara, 580. Berlin Katalog 2632. Biancardi Fraxese, p. 178. Esposito, *Annali di Antonio De Rossi stampatore in Roma (1695-1755)*, p. 470. *Immagini di Roma: libri e incisioni della collezione Kissner*, p. 74.

2.500 €



(Alessandro Berti, Domenico Giorgi)

Catalogo della libreria Capponi o sia de' libri italiani del fu Marchese Alessandro Gregorio Capponi... con annotazioni in diversi luoghi e coll'appendice de' libri latini, delle miscellanee e dei manoscritti in fine

Roma, Appresso il Bernabò e Lazzarini, 1747

In 8° (cm 20 x 26), pp. XII + 476. Ex libris nobiliare settecentesco al contropiatto. Bella vignetta incisa all'acquaforte al frontespizio raffigurante l'interno della biblioteca inscritta in cornice con la dicitura 'medicina animi'. Frontespizio in rosso e nero. Piena pergamena coeva. Tagli decorati. **Edizione originale** di questo importante catalogo contenente più di 5000 titoli, in gran parte del XVI e XVII secolo, e che presenta in appendice i manoscritti e i libri in latino e altre lingue. Capponi fu uno dei primi collezionisti a volgere la sua attenzione esclusivamente alla letteratura italiana, raccogliendo opere di assoluta rarità. Questo testo fu la base per molti repertori bibliografici realizzati in seguito. Incerti gli autori delle schede, redatte con cura e con notevoli approfondimenti. Secondo il Lucchesini, che ne disquisisce nella sua *Storia letteraria del ducato lucchese*, la redazione del catalogo è da attribuirsi al Berti mentre le annotazioni sono del Giorgi. *Taylor Book catalogues*, p. 23. Nicolini, 57. 600 €



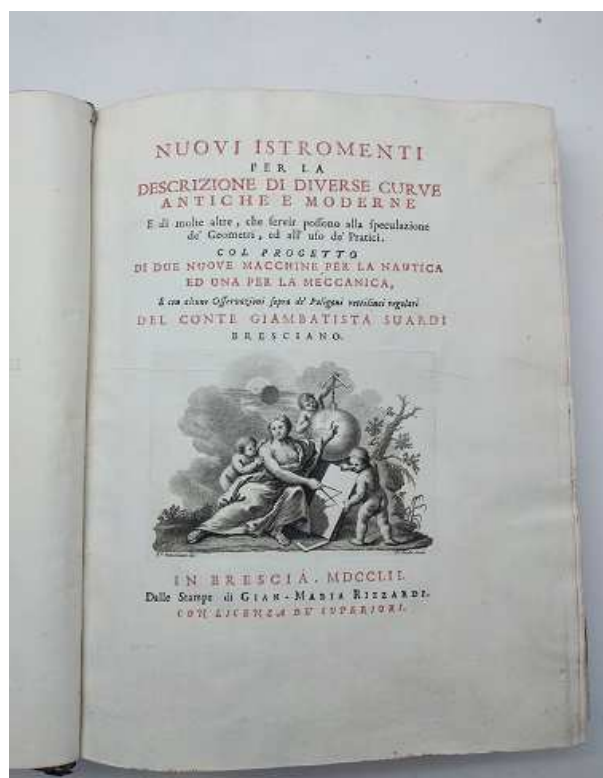
Giambattista Suardi

Nuovi istromenti per la descrizione di diverse curve antiche e moderne e di molte altre che servir possono alla speculazione de' geometri, ed all'uso de' pratici

Brescia, Dalle stampe di Gian-Maria Rizzardi, 1752

In 4° (cm 22 x 30,5), pp. (10) + VIII + 283 + (1 bianca) con 1 ritratto all'antiporta raffigurante Francesco Loredano, doge di Venezia, cui è dedicata l'opera, e 34 grandi tavole finali più volte ripiegate incise all'acquaforte. Vignetta incisa all'acquaforte al frontespizio. Titolo stampato in nero e rosso. Minimo forellino di tarlo alle prime 4 carte. Legatura in piena pelle coeva con abrasioni ai piatti e un reintegro di pelle al margine superiore del piatto anteriore. Esemplare ad ampi margini stampato su carta forte. **Edizione originale** di quest'opera del conte bresciano Giambattista Suardi in cui sono descritti gli strumenti che consentono il disegno delle curve matematiche compreso un apparecchio inventato dallo stesso Suardi, la "penna geometrica" - una penna applicata a un braccio girevole di lunghezza adattabile - che consente il disegno di quasi 1273 curve dall'A. definite "fiori geometrici" o "anelli prestigiosi". "Conosciuta la geometria cartesiana nei trattati del Milliet de Chasles e di Maria Gaetana Agnesi, si spinse a studiare nuove curve e a inventare gli strumenti atti a descriverle e tutto vi riunì in un elegante trattato (Brescia 1752) - incidentalmente vi si interessa del futuro passaggio di Venere sotto il disco solare che nel 1761 permetterà di determinare distanza e grandezza assoluta dei pianeti - Vi è pure un interessante accenno a una macchina col sistema del mondo di Gaspard Charltan, conservata in Londra dal 1735" (*Guardare il firmamento dalla Specola Cidnea*, 1967, p. 8). Riccardi, I, 479. Choix, 7832: Belle edition. Loria, *Storia delle Matematiche*, p. 632.

2.500 €



Giovanni Targioni Tozzetti

Alimurgia o sia Modo di render meno gravi le carestie proposto per sollievo de' poveri... Tomo primo [unico pubblicato]

Firenze, Per il Moucke, 1767

In 8° grande (cm 21,5 x 28,5), pp. VIII + 376 con 1 tavola finale incisa all'acquaforte con 63 piccole illustrazioni di piante parassite osservate al microscopio nell'anno 1766. Stemma inciso al frontespizio e titolo stampato in nero e rosso. Cartonatura coeva con dorso rifatto. Si acclude un foglio conservato all'interno con testo manoscritto di 21 righe, con grafia coeva, forse ascrivibile all'Autore, con alcune note di tipo meteorologico sull'anno 1765: "Nel 1765 abbiamo avuto la primavera nell'inverno, l'inverno in primavera, la primavera in estate. L'estate è principiata a mezzo settembre...". **Edizione originale dell'unico tomo pubblicato** (l'opera non ebbe seguito nonostante l'indicazione di tomo primo al frontespizio) di quest'opera in cinque parti in cui Giovanni Targioni Tozzetti analizza i motivi di tipo meteorologico e patogeno agrario che determinarono le carestie in Toscana. Sono presenti la *Storia meteorologica della Toscana degli ultimi sei secoli* con un resoconto meteorologico, in ordine cronologico, dall'anno 1167 all'anno 1764, seguito da tabelle con le *Osservazioni meteorologiche fiorentine del Dottor Luca Martini*, con osservazioni, dall'anno 1756 all'anno 1765, che riportano le temperature e le indicazioni dei temporali. Seguono altre due parti con considerazioni su quali sono le colture favorite o danneggiate dalle piogge e, in fine, nozioni sulle malattie del grano e delle biade. Il seguito, non dato alle stampe, avrebbe dovuto in realtà comprendere la parte che dà il titolo all'opera, la vera e propria "alimurgia", parola che deriva dalla contrazione del latino "alimenta urgentia", cioè nutrimento in caso di necessità, con nozioni su come riconoscere ed utilizzare le erbe selvatiche in periodi di carestia (e non solo). Di particolare interesse l'ultima parte dedicata all'origine parassitaria delle malattie del grano, definita da Gabriele Goidanich (1943): "The first treatise on plant pathology, in the sense in which today we would speak of such publications". Targioni Tozzetti individua nella ruggine del grano l'agente patogeno responsabile della malattia del grano che determinò, con alterne vicende, la carestia che colpì Firenze e la Toscana dal 1763 al 1775. L'A. pubblicò poi nel 1769 un'opera a difesa dell'Alimurgia, dopo le critiche ricevute in un articolo del 1767 uscito anonimo sul "Giornale della Letteratura Europea", ma scritto da Felice Fontana. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, p. 379. Moretti, *Bibliografia agronomica*, p. 13. Einaudi, 5549. 3.000 €



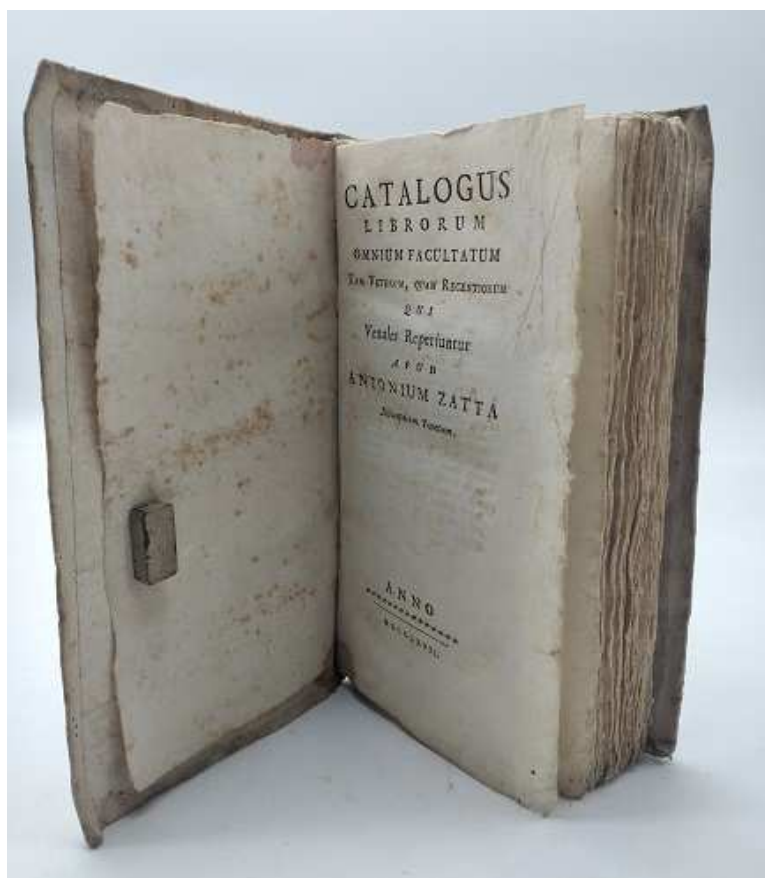
Antonio Zatta

Catalogus librorum omnium facultatum tam veterum quam recentiorum qui venales reperiuntur apud Antonium Zatta Bibliopolam venetum

S.I. (Venezia), S.e. (ma Zatta), 1767

In 16° (cm 10,5 x 18), pp. CXCVI + 8 + XCVIII. Cartonatura editoriale muta. Raro catalogo dello Zatta composto da due parti con numerazione separata intercalate da 8 pagine di supplemento alla seconda parte. Questa inizia con pagina III, fatto che potrebbe far presupporre una stampa autonoma e, in seguito, un accorpamento editoriale alla parte precedente. Suddiviso nelle seguenti sezioni: Catalogus librorum latinorum; Libri italiani antichi e moderni. Segue una Appendix secunda; Opere drammatiche profane e sacre tutte legate; Tragedie profane e sacre tutte legate; Tragicommedie diverse tutte legate; Sacre rappresentazioni tutte legate; Livres françois; Supplemento alla seconda parte: 'Questi pochi libri non siamo stati in tempo d'inserirli per ordine alfabetico nel seguente catalogo'; Librorum latinorum; Libri italiani; Libri francesi; Indice di varie carte moderne incise politamente in rame a bolino da periti professori, le quali servono anche per adobbamento de gabinetti si nere che miniate all'uso di Firenze; Santi a straforo. Importante testimonianza del

periodo di maggior fulgore di questo tipografo - libraio veneziano, noto in particolare per l'utilizzo dei maggiori incisori del tempo al fine abbellire con vignette, antiporte e illustrazioni calcografiche le sue edizioni, e per la collaborazione con autori quali Gasparo Gozzi, Francesco Algarotti, Carlo Goldoni, Giuseppe Baretti. Ebbe anche importanti rapporti con i gesuiti, in particolare con Francesco Antonio Zaccaria, bibliotecario del Duca di Modena, del quale pubblicò gli Annali letterari d'Italia. Questa collaborazione è testimoniata anche dalla pubblicazione di opere di polemica filogesuita come quella dello Zaccaria stesso 'Lettere dell'Abate N.N. Milanese ad un prelado romano...', qui offerta a p. LXXXVIII. Testimonianza poi della sua attività in campo calcografico si trova in fine il catalogo con l'elencazione di collezioni di rami dedicati ai più svariati temi illustrativi: La Basilica di S. Marco, La rappresentazione dell'Inferno, purgatorio e paradiso di Dante, altre immagini riguardanti momenti della vita di questo, La raffigurazione dei quattro elementi, dei Cinque sentimenti, le sette meraviglie del mondo, inoltre stampe sacre, raffiguranti Santi, Beate vergini ecc. Analoghi cataloghi dello Zatta risultano pubblicati anche nel 1761, 1774, 1780 e 1790 (questo ricco di ben 417 pp.). Nessun esemplare in Opac sbn. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, p. 240. 1.500 €

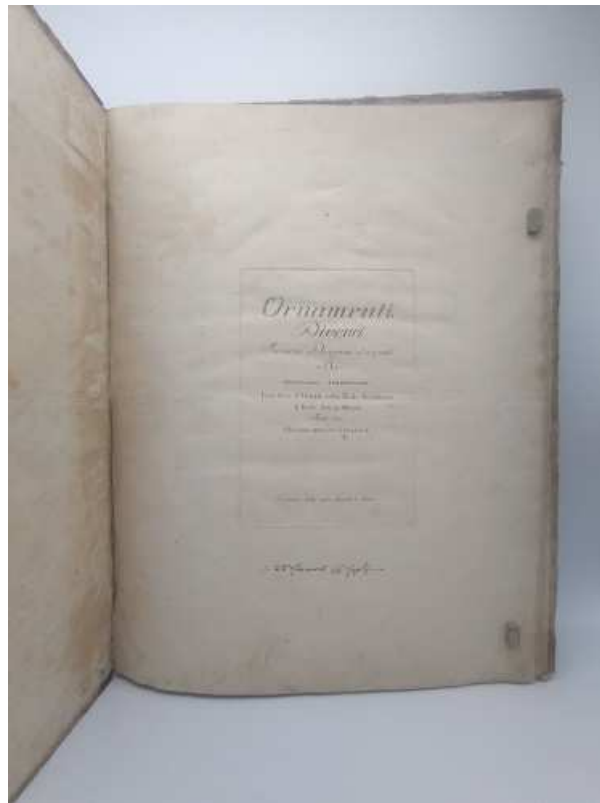


Giocondo Albertolli

Ornamenti diversi inventati disegnati ed eseguiti da Giocondo Albertolli...incisi da Giacomo Mercoli luganese

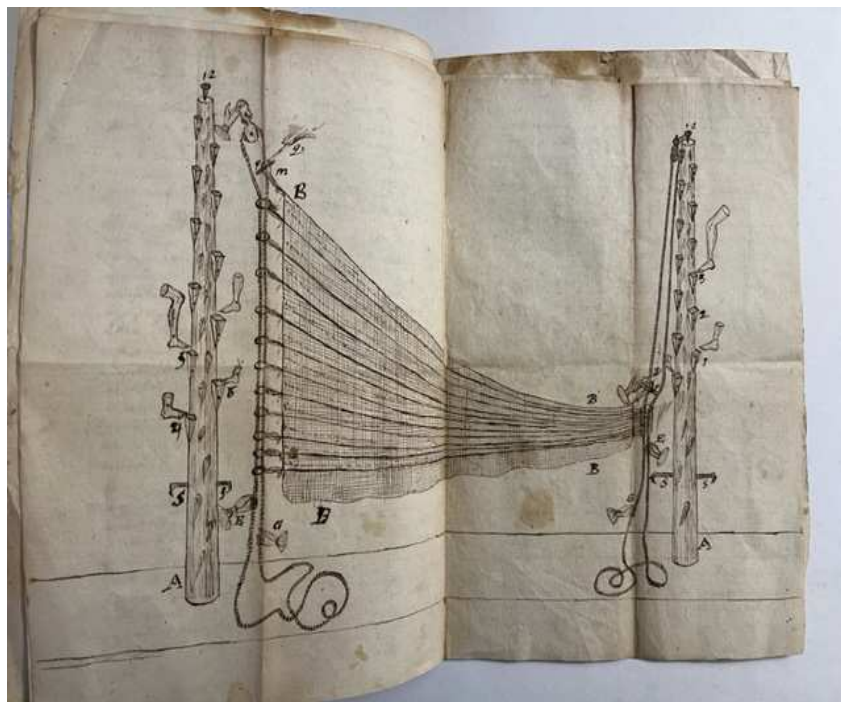
Milano, Si vendono dallo stesso Albertolli, 1782

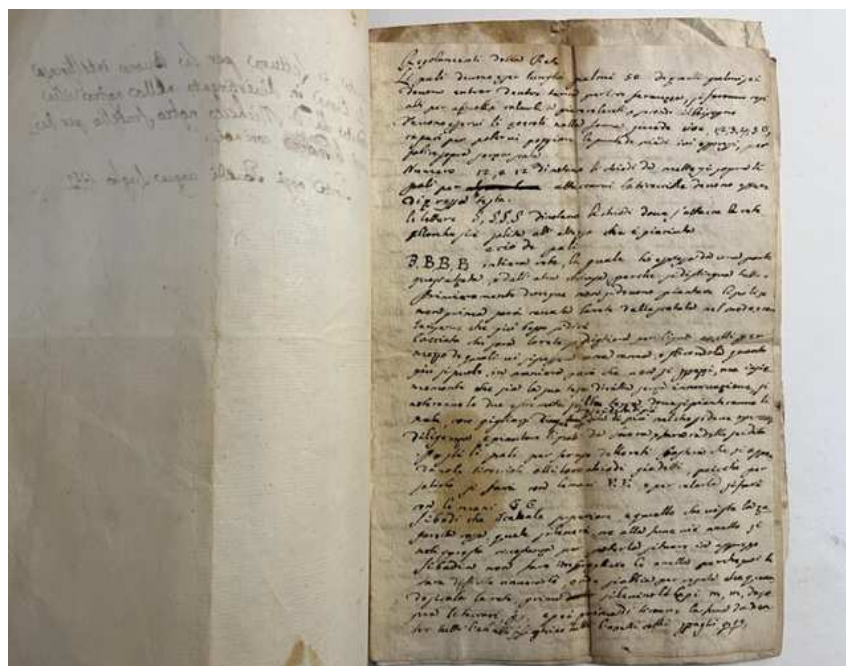
In folio (cm 40 x 53,5), carte (2) + 24 tavole incise all'acquaforte. Fioriture alle tavole 8 e 9. Spellature e danni ai margini dei piatti. Legatura coeva in mezza pelle. Frontespizio iniziale, segue foglio con dedica a stampa all'architetto romano Giuseppe Piermarini con cui Albertolli collaborò nella realizzazione della Villa Reale di Monza fatta costruire tra 1777 e 1780 da Ferdinando d'Austria. **Edizione originale** di questa raccolta di tavole con ornamenti disegnati ed eseguiti da Giocondo Albertolli (Bedano di Lugano, 1742-Milano, 1839), decoratore neoclassico, Professore e fondatore della Scuola d'Ornato all'Accademia di Brera. Ai giovani allievi veniva insegnato a disegnare ornamenti "secondo retto e sano gusto", lontano da qualsiasi barocchismo, e "tutto quanto serve ad abbellire l'architettura" facendo copiare stampe, disegni e rilievi dall'antico per apprendere l'invenzione, la distribuzione e la collocazione degli ornati, ordini compresi. Secondo un'ottica comune a molti architetti tra Sette e Ottocento, finalizzata alla progettazione sia degli ambienti che dei loro apparati decorativi e d'arredamento, in queste pagine Albertolli propone quanto da lui attuato nel Palazzo Reale di Milano e nella Villa Reale di Monza, per cui si trova ad elaborare stucchi, cornici, lampadari, paramenti, porte e sovraporte, mobili e oggetti preziosi. Emilio Motta, *Bibliografia storica ticinese*, p. 17. Cicognara, *Catalogo ragionato*, 390. Brunet, I, 136. 1.500 €



***Veduta e lettura per la buona intelligenza della Ragna in divertimento nella nostra villa mandata da D. Michele nostro fratello per deliziarsi con noi. Gionta oggi giovedì cinque luglio 1759
s.l., s.e., 1759***

Foglio cm 38 x 27 disegnato a china solo al recto. Accluso bifolio manoscritto su 4 facciate con la dichiarazione dei richiami presenti sul disegno e le istruzioni per la costruzione, l'utilizzo e le indicazioni sul luogo nel quale predisporre la ragna. In fine vengono anche descritte le modalità da osservarsi per riporla nell'apposita scatola. La Ragna era una rete dalle maglie piuttosto strette, sostenuta da pali e utilizzata per la cattura di uccelletti vivi in boschetti selvatici. 450 €





(Giuseppe Sarchiani)

Ragionamento sul commercio arti e manifatture della Toscana

Firenze, Stamperia Stecchi e Del Vivo, 1781

In 16° (cm 13,5 x 19), pp. 194 + (2) di indice. Minima galleria di tarlo al margine superiore bianco di 4 fogli finali (pp. 177-184), lievi mancanze al margine esterno del frontespizio, per il resto ottimo esemplare di grande freschezza. Brossura editoriale muta d'attesa. **Edizione originale e unica** di quest'opera pubblicata anonima, ma scritta da Giuseppe Sarchiani, composta dall'A. su commissione di Angiolo Tavanti, consigliere intimo di Pietro Leopoldo, nominato Ministro delle Finanze del Granducato di Toscana nel 1770. Sarchiani affermava il primato della campagna sulla città, rinunciando alla promozione "industriale" del paese. Difendendo la tariffa del 1781, opera di Tavanti (un dazio unico tanto sulle derrate importate che su quelle esportate), l'A. affermava l'impossibilità di rilanciare in Toscana il "commercio d'economia" di manufatti - un tempo sostenuto col basso prezzo dei viveri - e la necessità di promuovere con la piena libertà unicamente il "commercio di produzione" di materie prime, ovvero derrate, lana e seta greggia, poiché "l'esaltare le arti colla depressione dell'agricoltura è un anteporre al corpo le ombre fugaci". Seguace della scuola fisiocratica, fu assertore della libertà commerciale, e avversario delle arti e del sistema corporativo. Giuseppe Sarchiani (1746-1821) nacque a San Casciano Val di Pesa e si laureò in scienza del diritto a Pisa dove esercitò la

professione forense per alcuni anni. Unì cultura umanistica ed economica. Dopo aver collaborato con Tavanti, per la divulgazione delle idee riformistiche in campo economico sotto Pietro Leopoldo, venne nominato lettore di greco dell'eloquenza italiana presso lo Studio Fiorentino. Biblioteca Einaudi, 4986. Kress, 5028. Tortarolo, 502. 1.200 €



(Justine von Rosenberg-Orsini)
Altichiero par Mad.e J. W. C. D. R.
Padove, s.e., 1787

In 8° grande (cm 20,5 x 28), pp. (10) + 80 con una tavola fuori testo più volte ripiegata incisa all'acquaforte, con pianta della villa e del giardino, e 29 tavole finali di cui 1 ripiegata. Legatura in mezza pergamena ottocentesca con angoli. **Seconda edizione**, dopo la prima stampata a Ginevra da Huber in piccolissimo numero di esemplari e senza le tavole. "L'edizione di Padova è seconda, molto più bella e corretta della prima... La stampa di Padova è assai rara non essendo stata messa in commercio" (Manzoni, *Bibliografia statutaria...*, p. 39). Opera pubblicata con le sole iniziali dell'Autrice, ovvero Justine von Rosenberg-Orsini, in cui è descritta la villa di Altichiero di Angelo Querini con gli oggetti d'antichità appartenenti alla collezione del senatore (molte statue riprodotte nelle tavole finali). Cicogna (*Saggio di bibliografia veneziana*, p. 698) la menziona nonostante l'opera non tratti di Venezia, ma del distretto padovano, perché Angelo Querini è veneziano e perché molti degli oggetti raccolti provenivano da Venezia: "in questi ultimi anni fu tutto disperso" - aggiunge Cicogna - "vari pezzi di questo museo furono illustrati anche separatamente". L'A., Justine Wynne (italianizzata in Giustiniana) sposò P. J. Rosenberg-Orsini, ambasciatore austriaco a Venezia, con cui fu sposata per cinque anni, prima di rimanere vedova. La donna fu amante di Giacomo Casanova e di Andrea Menno. Tornò a Venezia nel 1770 e qui, godendo del prestigio aristocratico conferitole dal nome e dal titolo del marito, iniziò a frequentare i salotti illuminati della città divenendo ospite fissa della villa di Altichiero del Senatore Querini. Verso il 1780, all'età di 45 anni, cominciò la sua carriera di scrittrice professionista. Domenico Cerato progetta ad Altichiero il giardino "filosofico" del senatore Angelo Querini (1765-87), immagine della vasta cultura del proprietario, dei suoi interessi archeologici e scientifici, delle sue battaglie politiche, delle sue teorie agrarie e della sua cultura illuministica e, non ultima, della sua fede massonica. "Il giardino è inscindibilmente legato a Voltaire e alle dottrine fisiocratiche di ascendenza francese. Angelo Querini, affiliato alla loggia massonica veneziana 'de la Fidelité', è discreto portatore di un complicato messaggio filosofico che si trasmette mediante composizioni allegoriche cui concorrono le stesse divinità mitologiche di sempre, rivestite, però, di un arcano, più profondo significato, che le numerose iscrizioni e le guide in parte aiutano a sciogliere. Accanto alle intramontabili divinità mitologiche figurano un numero enorme di imperatori romani, statisti, filosofi, oratori e via dicendo, personaggi illustri della Grecia e di Roma, cui sono affiancati i moderni, Bacone, Voltaire e Rousseau. Tra i momenti più originali, 'il boschetto di Young', che era collegato direttamente al labirinto, qui realmente interpretato come metafora dell'umano peregrinare, dedicato al malinconico poeta delle 'Notti', con colonne, urne sepolcrali e altri pezzi antichi alludenti a pietosi riti, mentre all'ingresso presiedevano le figure di Eraclito e Democrito, e la capanna della follia dentro la

quale era il simulacro ligneo di una vecchia pazza assai nota a Venezia e il motto di Montaigne: De la plus grande sagesse a la folie il ny a qu'un demi-tour de Cheville" (M. Fagiolo, *Architettura e massoneria*, 2012, p. 229). Bignami, *Casanova e il mio tempo*, p. 354 e ss. 2.700 €



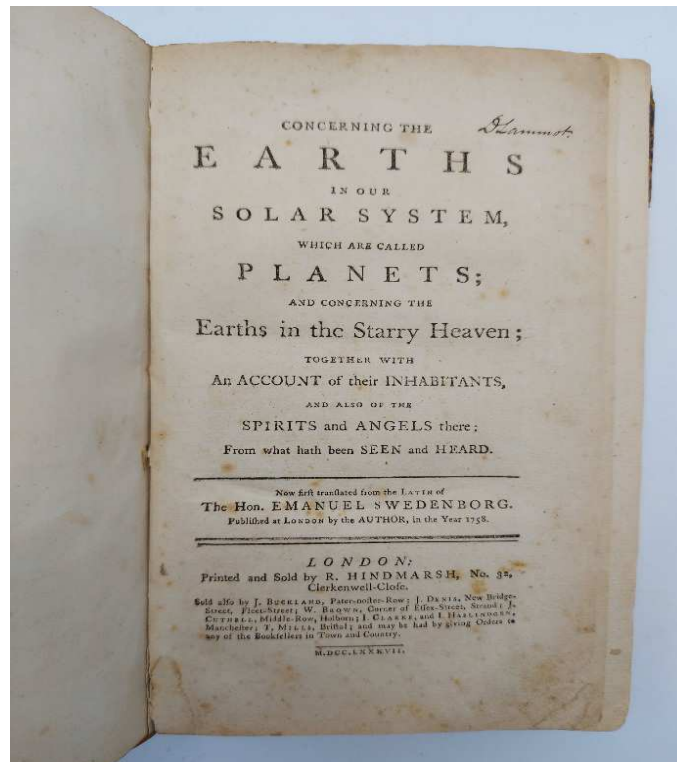
Emanuel Swedenborg

Concerning the Earths in our Solar System which are called Planets and Concerning the Earths in the Starry Heaven

London, R. Hindmarsh, 1787

In 8° (cm 13 x 21,5), pp. VIII + 212. Etichetta di ex libris al contropiatto anteriore. Intervento di restauro al margine interno delle pagine II-III. Legatura in mezza pelle ottocentesca. **Edizione originale** in lingua inglese di quest'opera uscita precedentemente in latino, nel 1758, con il titolo "De telluribus in mundo nostro solari, quae vocantur planetae, et de telluribus in coelo astrifero...". Emanuel Swedenborg (1688-1772), scienziato svedese, trascorse tutta la sua vita a Stoccolma. Fu inizialmente un ingegnere meccanico di una certa fama, fece anche alcune scoperte nel campo della matematica e della meccanica. Tuttavia, ad un certo punto della sua vita, intorno al 1744, cominciò ad avere delle visioni di altri mondi. In sogno o in stato di trance, sosteneva di aver visitato i Pianeti, il Paradiso, l'Inferno, di avere incontrato gli alieni e gli abitanti di altri mondi e di saper parlare con gli angeli. Le sue rivelazioni divennero così popolari che Gustave Flaubert, in "Bouvard e

Pecuchet", scrisse di lui ironicamente: "Swedenborg...in meno di un anno ha esplorato Venere, Marte, Saturno, e per ben ventitré volte è stato su Giove. Inoltre ha visto a Londra Gesù Cristo, ha visto San Paolo, ha visto San Giovanni, ha visto Mosè...e ha assistito addirittura al Giudizio Universale". In quest'opera descrive i pianeti (Mercurio, Giove, Saturno, Venere) ed i loro abitanti, gli alieni hanno forma umana, abitano in magnifici palazzi e comunicano per mezzo della telepatia. Su Giove gli abitanti "do not walk erect like the inhabitants of this and of several other earths, nor do they creep on all four, like four-footed Beasts, but as they go along, they assist themselves with their Hands, and alternately half elevate themselves on their Feet, and also every third Step turn the face sideways and behind them, and likewise at the same Time bend the Body a little, which is done suddenly". La luna è abitata da una razza che parla utilizzando il proprio addome, schiacciando l'aria in esso contenuta col risultato di una voce che sembra "an eructation". 1.500 €

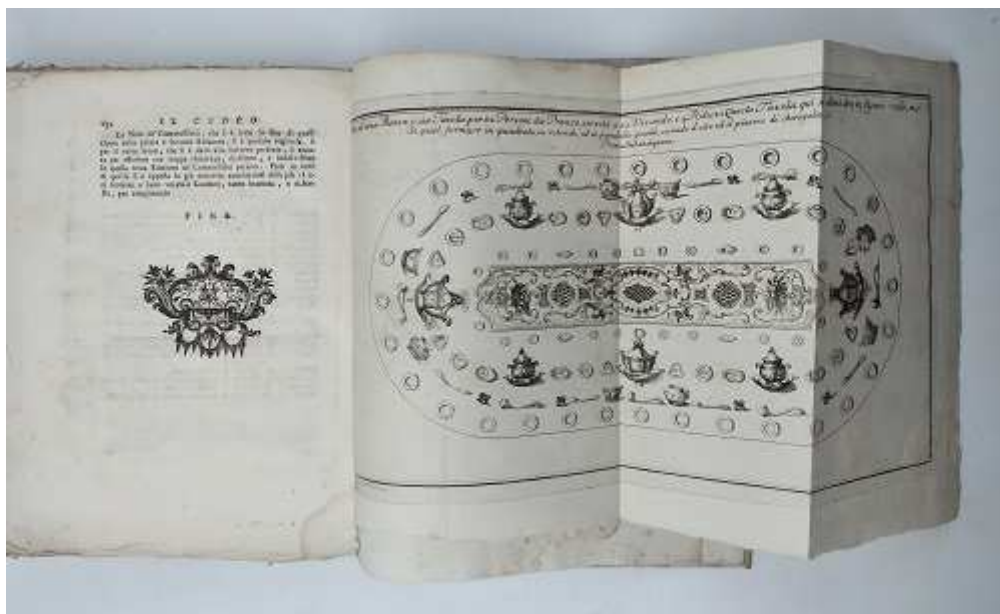


Vincenzo Corrado

Il cuoco galante. Opera meccanica dell'Oritano Vincenzo Corrado. Terza edizione di varie capricciose vivande, e di spiritosi pensieri sempre più accresciuta, ed ornata
Napoli, Stamperia Raimondiana, 1786

In 8° (cm 20,5 x 26,5 circa), pp. 232 con ritratto dell'A. inciso all'antiporta e 2 tavole finali ripiegate incise all'acquaforte con disposizione di vivande su tavole ovali. Leggera piccola gora al margine interno inferiore degli ultimi fogli. Legatura tardo-ottocentesca in piena pergamena. **Terza edizione** (edizione originale: Napoli, 1773; seconda: 1778) di questo noto manuale di cucina scritto da Vincenzo Corrado, famoso cuoco pugliese, approdato alla corte di Ferdinando IV di Borbone, e protagonista di primo piano della storia gastronomica napoletana. Pur non abbandonando il lessico e la tradizione gastronomica francese, Corrado guarda alla cucina mediterranea e partenopea proponendo, ad esempio, la ricetta del timballo di pasta. La sezione XI è interamente dedicata al timballo (e al sartù di riso) con la presentazione di una ventina di ricette. E' definito una sorta di "canone" del timballo, basato sulla combinazione di varie tipologie di pasta con carni, formaggi, sughi, burro, latte, inseriti in una "cassa" di pasta sfoglia o frolla, ma senza zucchero, e successivamente infornato. Nell'opera compare l'uso del pomodoro anche se è soprattutto nell'altro suo trattato, "Del cibo pitagorico ovvero erbaceo", ad essere proposto in ricette originali in cui è cucinato ripieno (alla salentina, alla certosina, in crocchetta, ecc...). Nelle pagine finali l'A. presenta soluzioni di menu per imbandire la tavola suddivise per ciascun mese dell'anno, e con differenziazione tra pranzo e cena.

2.000 €



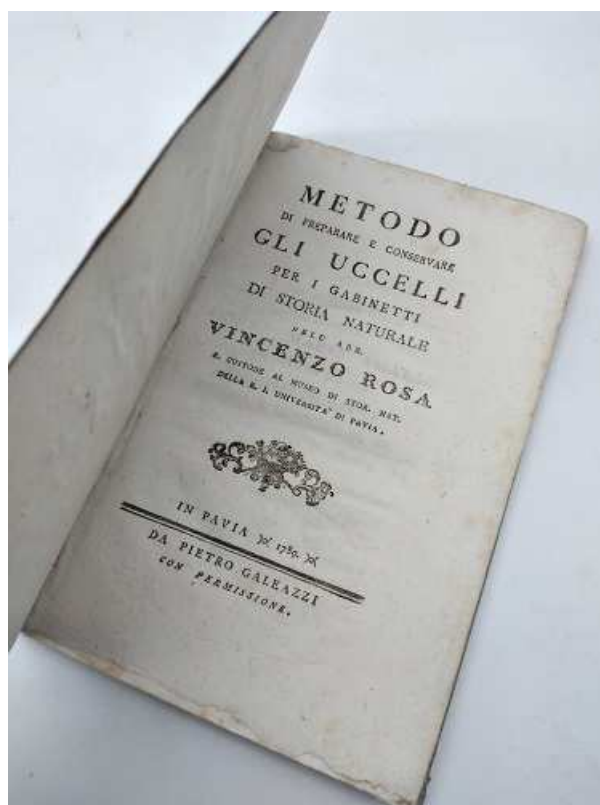
Vincenzo Rosa

Metodo di preparare e conservare gli uccelli per i gabinetti di storia naturale

Pavia, Da Pietro Galeazzi, 1789

In 8° (cm 13,5 x 20,5), pp. (8) + 30 + (2). Brossura in carta d'epoca. **Edizione originale**, rara, di questo manuale per la preparazione e conservazione degli uccelli nei gabinetti di storia naturale. L'autore, originario di Palazzolo sull'Oglio, abbracciò la carriera ecclesiastica e a 19 anni si recò a Brescia per studiare diritto e teologia. Fu precettore a casa del Duranti. A partire dal 1760 iniziò a raccogliere note e osservazioni su fenomeni naturali. Dopo alcuni anni di insegnamento, venne chiamato in qualità di conservatore del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia, posto che occupò per ben 32 anni, recandosi anche, negli anni 1792-93, in Africa e in Sardegna al fine di procacciare per il museo nuovi esemplari. In quest'operetta, dedicata all'A. R. Donna Maria Amalia, infanta di Spagna, che poco prima della pubblicazione aveva visitato il museo insieme agli Arciduchi Ferdinando e Beatrice, fornisce tutti i principi per poter imbalsamare gli uccelli secondo i metodi da lui stesso messi a punto. In particolare suggerisce, al fine di tenere lontani insetti pericolosi per la conservazione, un preparato di spirito di vino e sublimato corrosivo, metodo ben meno pericoloso del più noto sistema con l'arsenico. In seguito, nel 1817, il Rosa pubblicherà un'altra opera simile dedicata alla imbalsamazione degli animali in generale.

500 €





Vincenzo Monti

***Lettera di Francesco Piranesi al Signor Generale D. Giovanni Acton (Segue):
Sommario ed estratti di documenti i di cui originali esistono nelle mani del
Governo Svedese (Segue): Fatto storico della carcerazione di Vincenzo Mori seguita
in Napoli il di 13 febraro 1794***

S.l., s.e., 1794

3 opere legate in un volume in 8° (cm 17 x 22,5), pp. 72; XXXII; 13. Mezza pergamena ottocentesca. Raccolta di tre memorie, la prima delle quali dicesi redatta dallo stesso Vincenzo Monti a difesa dell'operato di Francesco Piranesi, figlio e prosecutore dell'attività di incisore, stampatore e cultore di belle arti del più noto Giovanbattista. Questi, a partire dal 1785, divenne uomo di fiducia e agente in Italia del Re di Svezia Gustavo III, in particolare per quanto riguardava la fornitura di materiale archeologico e artistico al fine di arricchire le collezioni del monarca (Piranesi, nel 1784, aveva già venduto a Gustavo la ricca collezione di antichità del padre). Nel corso degli anni, il rapporto con la corte svedese divenne più stretto, al punto che Piranesi si trovò nella veste di informatore politico. Anche dopo la morte di Gustavo, nel 1792, questo rapporto proseguì, venendo Francesco incaricato di sorvegliare le attività dell'ambasciatore svedese a Napoli, sospettato di tradimento per aver

pubblicato un'opera dedicata alla figura di Gustavo di Svezia, dura critica al governo del Reggente Carlo di Sudermania. Scoperto in questa sua attività spionistica, Piranesi venne accusato dal Segretario di Stato del Regno di Napoli, John Acton, di avere tramato al fine di far assassinare il diplomatico. Questi libelli rappresentano la difesa dalle calunniose accuse dalle quali peraltro Piranesi verrà presto scagionato. Nell'opera di Leone Vicchi, *Vincenzo Monti le lettere e la politica*, viene dato ampiamente conto del segreto adoperarsi di Monti in quest'opera di difesa di Piranesi, lavoro svolto dallo scrittore in grande segretezza, tant'è che solo nel 1798 Foscolo svelò il vero autore autore della serie di memorie, anche perché queste presto vennero bandite e le copie dell'opera furono bruciate dal boia in Napoli. L. Vicchi, *Vincenzo Monti...*, p. 57 e ss. 450 €



(Domenico Batacchi)

Raccolta di novelle del Padre Atanasio da Verrocchio. Guardiano nel Convento de RR. Minori Osservanti di... e del Padre Agapito da Ficheto Definitore dell'ordine medesimo. Tomo primo (-secondo)

Londra (ma Bologna), s.e. (ma Marsigli), 1798

24 fascicoli in 8° (cm 13 x 20), pp. VI + (XXXII). Frontespizio, introduzione, La vita e la morte di Prete Ulivo. Novella prima; (XXXIII) - LX. Re Barbadicane e Grazia. Novella seconda; (LXI) - (LXXXIV). Elvira. Novella terza; (LXXXV) - CVIII. La scommessa. Novella quarta; (CIX) - CXXXII. IL falso Serafino. Novella quinta; (CXXXIII) - CLXIV. Re Grattafico. Novella sesta; (CLXV) - CXCII. Lasciamo star le cose come stanno. Novella settima; (CXCIII) - (CCXXVIII). La morte d'Oloferne. Novella ottava; (CCXXIX) - CCLX. Amina. Novella nona in quattro canti. Canto primo; CCLXI - CCLXXXIV. Amina. Canto secondo; CCLXXXV - CCCXIV. Amina. Canto terzo (l'ultima carta presenta 2 pagine bianche non inserite nella numerazione). CCCXV - CCCXLVIII. Amina. Canto quarto. (Alla p. CCCXLVIII è presente sotto l'ottava 132 è presente l'indice del tomo I); (Tomo II): (I) - XL . I tonfi di S. Pasquale. Novella X (Non vi è il frontespizio che Parenti (Rarità, IV, p. 132) segnala come '...su un cartincino incollato a filo di pasta...' e che, presumibilmente, fu aggiunto in seguito); XLI - (LXIV). Fra Pasquale. Novella XI. Questa novella è del P. Agapito da Fichero; (LXV) - (CIV). Il morto a cavallo. Novella XII; (CV) - CXXXVI. Madama Lorenza. Novella XIII in due canti; (2) + CXXXVII - (CLXVI). Madama Lorenza. Novella XIII. Canto secondo; (CLXVII) - CXCVIII. Re Bischerone. Novella XIV; (CXCIX) - CCXXXIV. Donna Chiara. Novella XV; (CCXXXV) - CCLXII. La notte di Befana. Novella XVI. (Le pp.CCLIX, CCLX sono stampate con errore di posizionamento); (CCLXIII) - CCXCIV. La pianella. Novella XVII; (CCXCV) - CCCXXVI. La mala notte. Novella XVIII; (CCCXXVII) - CCCLXXXII. La vita e la morte di Sansone. Novella XIX in due canti. (Segue): La vita e la morte di Sansone. Canto Secondo. Alla p. CCCLXXXII è presente l'indice con la dicitura: Fine della presente raccolta; (1) - 32. I piaceri degli amanti del celebre Cav. Marino finora inediti contengono La pastorella. La notte. Londra. Anno settimo repubblicano. Eccezionale esemplare a dispense che conserva le 24 brosure editoriali, presumibilmente attualmente non conosciute, tutte riportanti la dicitura: Novelle piacevoli alle persone di buon gusto. Prima (-Ventesima). Presso Paoli uno (solamente la XIX è stata abilmente rifatta in facsimile). Questo esemplare, inoltre, presenta un'ultima dispensa con analoga brossura con la dicitura 'ventesima' e stesse caratteristiche tipografiche delle altre, ma contenente 2 operette del Marino. Quest'operetta è presente singolarmente in SBN (un solo esemplare) con l'aggiunta di un quadernetto di pp. 12 contenente: 'La Cleopatra. Novella del Cavalier Marini'. L'edizione delle opere del Batacchi è stata considerata dal Parenti (Rarità, IV, p. 121 segg.) come '...una delle matasse più arruffate ch'io abbia incontrato nei molti anni di indagini...' e, a testimonianza di ciò, basti riscontrare come in 'Prime edizioni italiane', 1948, l'autore censisca quest'edizione

(Londra 1798), come l'edizione originale, mentre, pochi anni dopo ('Rarità bibliografiche dell'ottocento', Vol. IV) questo primato venga assegnato all'edizione pubblicata anch'essa a dispense, a partire dal 1791 (e sembra essersi protratta sino al 1798, anno in cui era già stato dato inizio alla stampa delle dispense della seconda edizione). Editore e 'istigatore' di queste 2 stampe fu l'amico del Batacchi Luigi Migliaresi, libraio ed editore livornese. Dalla corrispondenza tra i due si evince che l'idea della seconda edizione risalirebbe alla seconda metà del 1797 e che la pubblicazione andò piuttosto a rilento. Rispetto alla prima, muta la numerazione che diventa continua e in romani mentre la carta, che nella prima edizione era generalmente migliore, ma presente in varie tipologie difformi, nella seconda si uniforma ma in una qualità scadente. Queste novelle in versi, assai licenziose, furono distribuite a fascicoli nel corso di molti anni. L'insieme di questi due fatti fece sì che queste due edizioni (ma anche le successive) siano diventate particolarmente rare, come peraltro è testimoniato sia dal Parenti ma, anche dal Gay ('Bibliographie des ouvrages relatifs a l'amour...', col. 209) che identifica questa (Londra 1798), come la prima edizione e la definisce 'peu commune'. Il Batacchi, nel 1799, subirà un processo, a causa dei suoi rapporti con il mondo giacobino ma, soprattutto, per il carattere osceno dei suoi componimenti. Questo fatto gli causò la temporanea perdita dell'impiego come gabelliere e fu anche la causa del suo trasferimento presso le saline di Orbetello, ove il malsano clima maremmano lo condusse alla morte nel 1802. Questo esemplare, pur con restauri ai dorsi dei fascicoli e ai margini interni dei quaderni, si presenta in un inedito stato originale, vivo documento della natura effimera di questi licenziosi fascicoli. Parenti, *Rarità bibliografiche dell'ottocento*, IV, pp. 121 - 149. Gay, *Bibliographie des ouvrages relatifs a l'amour...*, col. 209. Parenti, *Prime edizioni*, p. 66.

1.800 €



(Vittorio Alfieri)

Contravveleno poetico per la pestilenza corrente

Firenze, s.e., 1799

In 16°, cm 11,7 x 17, pp. 23 + (1) bianca. Legatura in carta d'epoca rimontata. Segni a penna d'epoca alle pp. 3, 22, 23. **Edizione originale rarissima** di questa prima parte di componimenti, in seguito comparsi nel Misogallo (che verrà però pubblicato postumo nel 1814). La stesura di quest'opera antifrancese iniziò nel 1789, continuando fino al 1798, e venne ispirata dagli eccessi sanguinari del terrore che avevano fatto mutare all'Alfieri le iniziali simpatie che egli aveva manifestato nei confronti della rivoluzione. L'opera, composta da epigrammi, sonetti satirici e prose, venne riunita in un volume con il titolo che conosciamo solo nel 1793, anche al fine di non essere associata con i demagoghi rivoluzionari e divenire complice delle loro scelleratezze. In realtà, Alfieri non volle mai pubblicare l'operetta, mentre era in vita, e si premurò di far redigere in forma manoscritta una decina di copie al fine di consegnarle a persone fidate con un'avvertenza dichiarante 'L'intenzione

dell'autore'. La prima edizione fu pubblicata dopo la morte di Alfieri (1803) con la falsa data di Londra 1799. A questa, piuttosto scorretta, ne seguiranno altre. Tuttavia, già qualche anno prima, a seguito dell'invasione della Toscana da parte dei Francesi, Alfieri aveva pubblicato, in forma anonima, una piccola scelta di sonetti ed epigrammi con l'indicazione 'Firenze 1799'. Il 25 marzo 1799 i Francesi entrarono a Firenze e vi rimasero fino al 9 luglio. Alfieri si rifugiò insieme alla Contessa d'Albany in una villa presso il colle fiorentino di Montughi. Ritornato in città, verso dicembre dello stesso anno, lo scrittore permise – come scrisse egli stesso – "a un libraiuccio di stampare alcuni sonetti ed epigrammi del Misogallo, senza apporvi il mio nome, e intitolai quella raccolta Contravveleno poetico". Alfieri mandava poi otto o dieci copie del libello all'abate di Caluso con una lettera, in data 4 febbraio 1800, sottolineando come questo fosse "un contravveleno da non poter piacere se non a quelli che non han preso il veleno prima". Si tratta di un'edizione di particolare rilevanza perché è l'unica parte del Misogallo pubblicata quando Alfieri era in vita e con il suo consenso. Il Contravveleno è certamente rarissimo come già nel 1884 Rodolfo Renier sottolineava nella sua prefazione al Misogallo: "lo potei scovare una copia di questo rarissimo e sconosciuto Contravveleno poetico, che fa parte della Miscellanea palatina 3 E. 12 della Nazionale di Firenze. E' un opuscolo di 23 pagine..." (Prefazione a V. Alfieri, 'Il Misogallo. Le satire e gli epigrammi', Firenze, Sansoni, 1884, p. XXIII). Nell'operetta è premesso un Avviso dell'editore: "Siccome il Contagio pare sul suo declinare, non si somministra per ora il presente rimedio se non se in piccolissime quantità...". Seguono 7 sonetti e 12 epigrammi con 2 annotazioni alla pagina finale. Questi versi riscossero anche severe critiche, come quelle di Giuseppe Pelli Bencivenni, che li giudicò "poesjole inculte e plebee... frizzi che disonorerebbero un cantastorie nonchè un Alfieri...". Migliorini-Tortorelli, *L'editoria italiana nel decennio francese*, p. 101. Wiese-Percopo, *Storia della letteratura italiana*, p. 625. Bustico, *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, 395. Melzi, I, p. 252.

3.000 €

CONTRAVVELENO

POETICO

PER LA PESTILENZA CORRENTE

Scriviam per tutto in Cartelloni appesi :

È LIBERTÀ, DOVE NON È FRANCESI.

Piovani Arlotto, Facezz. 105.

FIRENZE

1799.

Gaetano Braganza

L'eloquenza ridotta alla pratica per ogni spezie di prosa profana, e sacra. Parte prima (-terza); Appendice

Mantova, Per l'Erede di Alberto Pazzoni, 1801

4 volumi in 16° (cm 14,5 x 19,5), pp. 180 con ritratto di Virgilio in xilografia al frontespizio entro medaglione; 152; 176; 158 + (2 bianche). Splendida legatura coeva in cartone decorato di gusto remondiano nei colori del rosso, verde, blu, e giallo. Ciascuno dei 4 volumi presenta una carta differente a costituire una sorta di campionario decorativo visivo di notevole impatto. **Edizione originale** completa delle tre parti, e del quarto volume con l'appendice dal titolo *La poesia in ajuto alla prosa*, di quest'opera di eloquenza pratica profana e sacra del gesuita Gaetano Buganza, nato a Mantova nel 1730 e morto nel 1812. Backer, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, II, p. 360 e ss. Per le vicende legate allo stampatore cfr. Ciaramelli, Guerra, *Tipografi, editori e librai mantovani dell'Ottocento*, 2005, pp. 46-47. 500 €





Bracy Clark

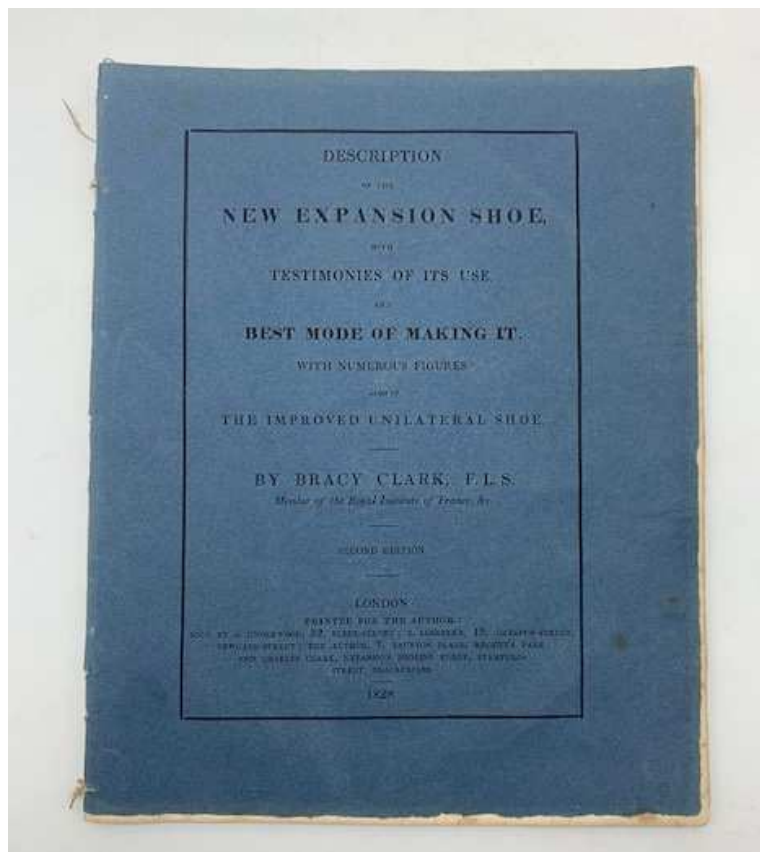
Description of the new expansion shoe with testimonies of its use and best mode of making it

London, Printed for the Author, 1828

In 8° (cm 21,5 x 27), pp. 12 con 3 tavole fuori testo + 12 con 6 tavole fuori testo + 16 + (2). Brossura editoriale con dorso rifatto. Tre saggi consecutivi rilegati in un fascicolo: *Description of the new expansion shoe...*; *A disclosure of the apparatus for making the new tablet shoe of expansion...*; *Testimonies communicated by various persons in favor of the expansion shoe*. Bracy Clark (1773-1860) è stato un veterinario, specializzato nella cura dei cavalli. Si occupò in particolare della conformazione dello zoccolo del cavallo e dei danni causati dalla tradizionale ferratura sperimentando un nuovo sistema che prevedeva l'utilizzo di un tipo di ferro, detto ad espansione, descritto e illustrato in questi articoli. "He was a veterinarian (and animal rights activist, long before the term was coined) working at the Royal Veterinary College in London by chance discovered, researched, and went on to publish at great length the various ill effects of the common horseshoe, from contraction to decreased horn growth, increased stumbling and tripping, predisposition for laminitis. He also published in great detail about the anatomy and physiology of the hoof (and in the course of his research discovered and named the

periople). Certain hat the veterinarian community would be delighted to learn the cause for the lameness and premature euthanasia of so many horses, he was stunned to find his work slighted and misrepresented, and the scientific information suppressed by his peers and the professors at the College" (Strasser, Kells, *A Lifetime of Soundness. The Keys to Optimal Horse Health*, 2000, p. 171). Alla fine dell'ultima parte sono aggiunti un foglio a stampa con una lettera di Bracy Clark all'amico Joseph Docwra, datata 19 marzo 1836, e - a seguire - un ultimo foglio con una litografia in facsimile di scrittura della lettera di risposta di Joseph Docwra a Clark datata 7 aprile 1836. Clark lamenta il fatto che un certo Turner si ascrive l'invenzione della ferratura ad espansione, il che è impossibile poiché già da molti anni ha affrontato questo tema in sue pubblicazioni (cita in particolare "Podophthora" del 1829). Clark chiede quindi all'amico di aiutarlo a risalire alla data in cui Turner avrebbe iniziato a fare uso di questo tipo di ferratura per fugare ogni dubbio su chi sia stato il primo ad inventarla e precisa che la sua invenzione è stata frutto di anni di studio sull'anatomia dello zoccolo del cavallo e delle patologie derivanti da un cattivo sistema di ferratura.

600 €



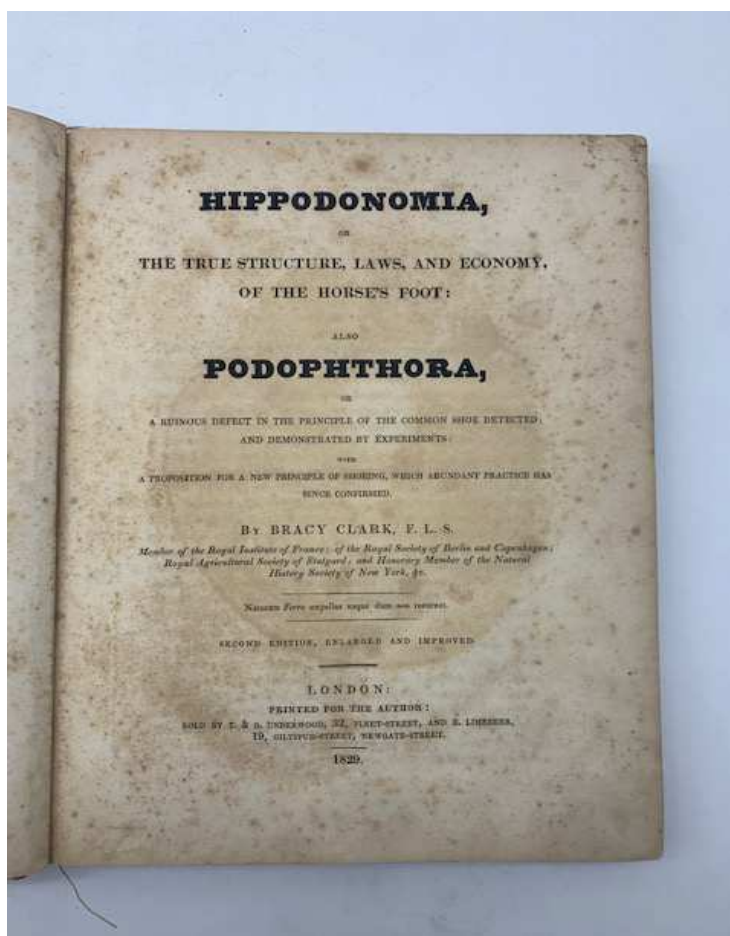
Bracy Clark

Hippodonomia or The True Structure, Laws and Economy of the Horse's Foot also Podophthora or a ruinous defect in the principle of the common shoe

London, Gaultier Printer, 1829

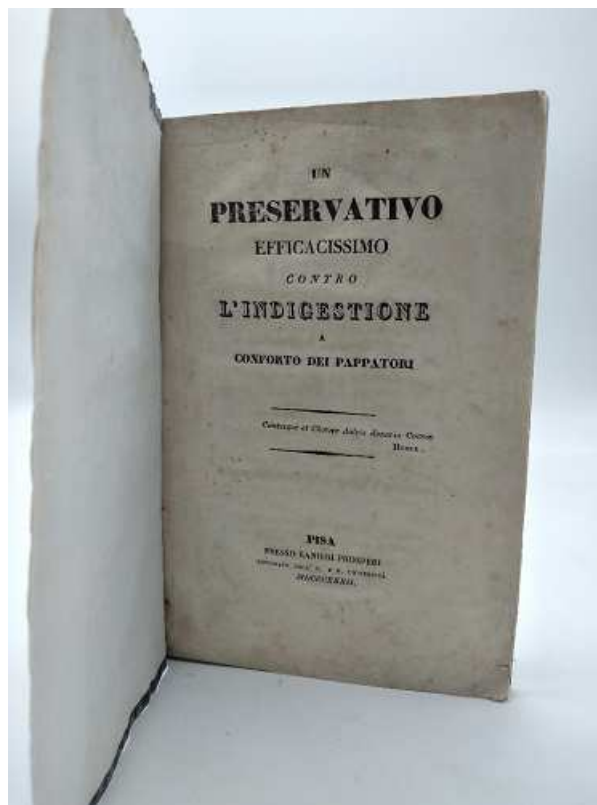
In 8° (cm 22 x 27), pp. 140 + (2) + 79 con 12 tavole fuori testo incise all'acquaforte (numerate da 1 a 12, l'ultima, la dodicesima, indicata come supplementare e seguita da 2 pp. di testo esplicativo, precede le tavole 8, 9, 10, 11 inserite nella seconda parte dell'opera con la 'Podophthora' che ha numerazione propria). Bruniture alle pagine. Legatura in mezza tela coeva con danni riparati al dorso. **Seconda edizione** di questo manuale sulla struttura del piede del cavallo e sui danni della ferratura dello zoccolo scritto da Bracy Clark "a veterinarian (and animal rights activist, long before the term was coined) working at the Royal Veterinary College in London..." (Strasser, Kells, *A Lifetime of Soundness. The Keys to Optimal Horse Health*, 2000, p. 171). Cfr. Frederick Henry Huth, *Works on Horses and Equitation. A Bibliographical Record of Hippology*, 1887, p. 110.

1.000 €



Un preservativo efficacissimo contro l'indigestione a conforto dei pappatori
Pisa, Presso Ranieri Prosperi, 1832

In 16° (cm 13,5 x 20,5), pp. 77 + (1 bianca) + (1) di note + (1 bianca) con foglietto di errata sciolto conservato all'interno. Brossura rifatta con carta d'epoca. **Rara edizione originale** di questo componimento poetico anonimo in cui l'A. propone un rimedio "a conforto dei pappatori" per il troppo mangiare. Vi sono delle sestine iniziali, cui segue un ricco apparato di note con riferimenti storico-letterari-mitologici, quindi seguono i componimenti poetici in lode del vino, fra i quali la "Fiaschetta gravida", inni a Bacco, ariette da cantarsi al Maggio, esortazioni a terminare la cena, canti vari (di fatto tutti questi canti della seconda parte costituiscono, secondo l'A., i rimedi da attuarsi per l'aver mangiato troppo). Nelle sestine iniziali, l'A. procede ad una ricognizione dei metodi solitamente consigliati: in primis "post prandium stabis", ovvero il riposo dopo pranzo ma "il consiglio fu buono per i vecchi, ma i giovani restaro a denti secchi". Altro rimedio è il moto del corpo, la passeggiata dopo cena, oppure bere un thè e poi "in luogo separato dal convito giù per la gola vi ponete un dito". Segue quindi una disamina ironica, condotta con un vivido linguaggio corporale, della poco consigliabile pratica di procurarsi il vomito: "potrebbe nel vomito accadere di strapparsi qualcuna delle vene" e poi "Non calcolate quindi il periglio di lordarsi il gilè, l'Americana collo spurgo fetente del ventriglio?". Per l'A. il modo migliore per stare bene durante un lauto banchetto è "agevolare la digestione... canterellando un inno, una canzone, e per dirvela schietta e genuina, io la credo la vera medicina". I componimenti presenti nella seconda parte dell'operetta, canti e inni vari, sono il rimedio suggerito per confortare i pappatori e preservarli dall'indigestione. Paleari Henssler, I, p. 598. Manca a B.I.N.G. 300 €



Paolo Landriani

Del teatro diurno e della sua costruzione. Opuscolo che fa seguito alle osservazioni sui difetti prodotti nei teatri dalla cattiva costruzione del palco scenico...

Milano, Presso la ditta Pietro e Giuseppe Vallardi, 1836

In 4° (cm 24 x 34), pp. (2) + 22 con primo frontespizio architettonico inciso all'acquaforte da Bramati su disegno di Landriani e 7 grandi tavole finali ripiegate incise all'acquaforte. Fioriture sparse alle pagine. Brossura editoriale. **Edizione originale** di questo saggio di Paolo Landriani, scenografo, architetto e trattatista milanese. Nel 1825 il Podestà di Milano incaricò Landriani di compiere un adeguamento e di trasformare in teatro diurno il Salone dei Giardini pubblici di Porta Orientale a Milano. Landriani disegnò un teatro coperto presentato nelle 6 tavole finali illustrate ma aggiungendo anche l'opzione del teatro a cielo aperto nella settima tavola. L'A. spiega nel testo introduttivo che non venne scelta la consueta forma a ferro di cavallo, la forma più comune nei teatri all'italiana, per la difficoltà di decorazione di quella struttura, ma una forma "più simmetrica, più euritmica e più

geometrica". L'architetto milanese approntò in realtà due soluzioni: la prima, nel 1825-27, con una pianta a ferro di cavallo, la seconda fu invece un'innovativa pianta ad ellissi tronca, nel 1829, dove fece ricorso a più ordini di logge sostenute da colonnine rifacendosi al linguaggio bramantesco. Tuttavia il Consiglio comunale non approvò il progetto e optò in seguito per altre soluzioni. 500 €



Gherardo Freschi

Scoperta di Guenon ossia guida per migliorare le razze vacche e per conoscere infallibilmente la quantità di latte che una vacca qualunque può dare al giorno

San Vito al Tagliamento, G. Pascatti Tipografo Editore, 1841

In 8° (cm 15 x 22,5 circa), pp. 84 + (4) con 9 tavole fuori testo ripiegate, incise in litografia, con illustrazioni delle diverse razze di vacche descritte nelle otto classi. Leggera gora al contropiatto anteriore. Al piatto anteriore compare un titolo diverso: *Guida per migliorare le razze vacche aggiuntovi il metodo di stimare il peso netto de' buoi grassi vivi*. Splendida brossura editoriale che presenta, ad entrambi i piatti, una serie di annunci editoriali, in piccoli riquadri separati da doppia filettatura, di opere a tema agrario-zootecnico-veterinario, a rappresentare una sorta di catalogo editoriale, posto direttamente in copertina. Tuttavia, la curiosa soluzione grafica, più che al catalogo editoriale vero e proprio - solitamente posto in fine di volume - sembra rimandare, con lungimiranza comunicativa 'ante litteram', alle pubblicità legate al mondo fieristico-commerciale. **Edizione originale** di questo saggio relativo al sistema di Guenon utilizzato per riconoscere e identificare le vacche da latte attraverso l'individuazione di linee sollevate di spighe, ovvero delle linee di pelo tra le mammelle e la vulva. L'A. esamina 8 classi di vacche (per ciascuna compare una tavola ripiegata con illustrazioni, l'ultima tavola, la nona, raffigura le vacche "bastarde" delle 8 classi). Le vacche delle 8 classi sono: a corazza, a cimossa, a lozanga o a mandorla, bicorni, a damigiana, a squadra, a lancetta, quadrate. Gherardo Freschi (Ronchi di Faedis, 1804 - Ramuscello, 1893), uomo politico, agronomo, bachicoltore, educatore, occupa "un posto non marginale nella storia non solo del Friuli occidentale ma in quella del più ampio contesto italiano... Non fu dunque casuale il conseguimento delle lauree in legge e in scienze naturali e, molti anni dopo, durante l'esilio, in medicina. Ma tali conoscenze teoriche furono oggetto di molte verifiche; esperienze pratiche, osservazioni, contatti con scienziati italiani stranieri e, principalmente, vagabondaggi culturali che tanto piacquero a tutta la classe dirigente italiana dell'età liberale. Utilissimi si dimostrarono, infatti, i viaggi, sebbene inizialmente contrastati dalla polizia austriaca, compiuti dal Freschi in Russia e in Germania, dove egli ritornò anche più tardi per studiare i poderi-modello creati da Fellenberg a Hofwyl". Fieschi volle veicolare quegli insegnamenti pratici che avrebbero potuto migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei contadini friulani. Iniziò quindi la pubblicazione del settimanale "L'Amico del contadino" in cui venivano professate idee in campo agrario ma anche idee politiche di libertà con finalità rivoluzionarie. Freschi rilevò nel 1844 la tipografia Pascatti di San Vito al Tagliamento - editore di questo volume - diventando la Tipografia dell'Amico del Contadino e contribuendo alla diffusione delle idee risorgimentali e alla strenua difesa della Repubblica provvisoria di Venezia. Si interessò anche alla questione femminile pubblicando la rivista "L'educazione della donna". Cfr. Flavia Bacchetti, *Gherardo Freschi nella società e nella cultura friulana dell'Ottocento* in "La Panarie:

rivista friulana d'arte e di coltura", 1982. Moretti, *Bibliografia agronomica*, p. 273.

450 €



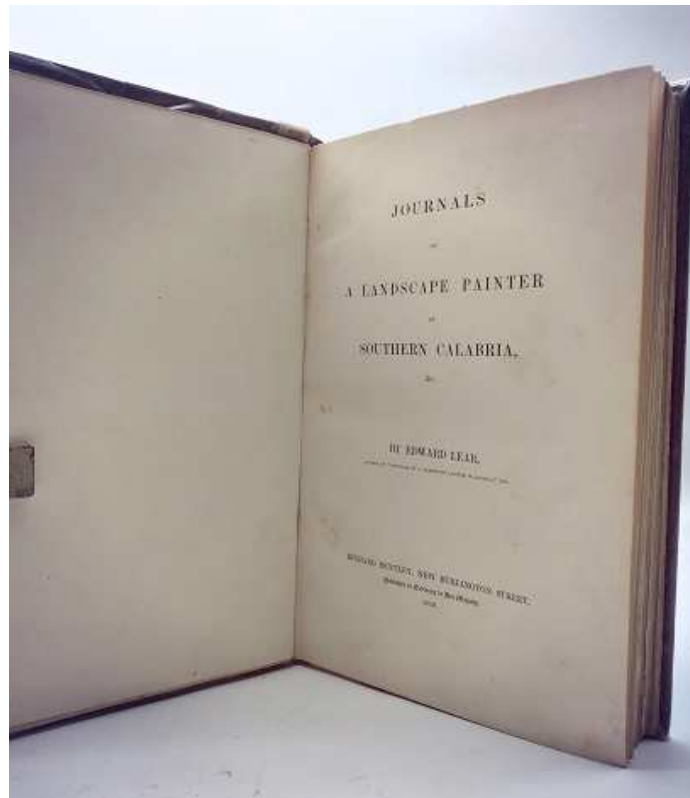
Edward Lear

Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria

(London), Richard Bentley, 1852

In 8° (cm 16 x 26), pp. XX + (4) + 284 + (4) di catalogo editoriale con 2 cartine iniziali fuori testo su foglio singolo (Calabria Ulteriore e Basilicata) e 20 tavole fuori testo incise in litografia con vedute e scorci di: Reggio Calabria, Bova, Palizzi, foreste di Pietrapennata, Madonna di Polsi, Gerace, Rocella, Stilo, Gioiosa, Canolo, San Giorgio, Palmi, Bagnara, Scilla, Pentecattilo, Convento di Montevergine, Melfi, Castel del Monte, Venosa, S. Michele di Monte Voltorre. Legatura coeva in piena tela con titolo oro al dorso. **Edizione originale** del racconto di viaggio dell'inglese Edward Lear, intrapreso a piedi nel 1847, presso la "Punta dello Stivale", ovvero la zona sud della Calabria (con un'ultima parte riservata alla Lucania e alle Murge), alla ricerca del "retorico pittoresco" e delle "più suggestive scene che si possano trovare nella bella Italia". Lear, scrittore, maestro di pittura della regina Vittoria, e disegnatore della Royal Zoological Society, disegnò dal vivo i paesaggi via via incontrati, poi riprodotti nelle tavole in litografia di questo "illustrated travel book". Lear ritrae il Vulture, l'Ofanto, Melfi - dov'è accolto dall'amministratore del principe Doria nel castello che gli appare sinistro e fermo nel tempo - e scrive: "C'è un ponte levatoio con tetri cancelli, lugubri cortili, torri massicce, e maggiordomi con chiavi e cani feroci: tutti i requisiti della fortezza feudale dei romanzi cavallereschi". Nella veduta di Melfi il castello domina il paesaggio così come i torrioni sul vallone di Venosa e del monastero di San Michele in un'iconografia che rimanda al simbolismo preraffaellita e al Romanticismo, fatta di alberi, profondi crepacci, laghi e alte montagne che incombono sull'uomo.

1.200 €



Giuseppe Palermo

Alla Maestà di Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie... Grande album di calligrafia... Cento tavole in rame... contenenti 160 alfabeti delle diverse nazioni usati nel corso di 34 secoli

Napoli, Stamperie e Cartiere del Fibreno, 1852

In folio grande (cm 36,5 x 51 circa), pp. (16) con 100 tavole incise all'acquaforte. Qualche alone ai margini superiore e inferiore del primo foglio con il primo frontespizio, sporadiche fioriture sparse, foro riparato al margine inferiore bianco dell'ultima tavola. Legatura coeva in mezza pelle con piatti rivestiti in tela. **Edizione originale, molto rara**, di questo bell'album di calligrafia che presenta 160 alfabeti diversi fra i quali: ebraico, samaritano, siriano, estrangelico o caldaico antico, sanscrito, rabbinico, egizio, fenicio, palmireno, sirio-gallico, tartaro, armeno, armeno fiorato, persiano antico, turco, arabo, grandan, indostan, bengala, talenga, siam, giapponese, cinese, tibetano, copto, arabo, etiopico, malabar, bulgaro, unno, serviano, dalmato, greco, georgiano, islandese, runico, russo, slavo, russo corsivo, latino, carlo magno, imperiale, saraceno, italiano (varie tipologie), franco (varie tipologie), franco-gallico, franco-sassone, francese, alemanno (varie tipologie), inglese, gotico, gotico-inglese, ecc... Questo esemplare, rispetto ad altri censiti sia nel sistema bibliotecario nazionale sia all'estero, risulta il più completo poiché comprende 16 pagine iniziali non numerate, con doppio frontespizio, l'elenco in ordine alfabetico dei Ministeri e delle Reali Segreterie di Stato del Regno delle due Sicilie, e i Cenni storici intorno agli alfabeti inclusi nell'album. "Piacque alla reale Accademia di ammettere nelle Sale dell'Esposizione anche i Saggi di Calligrafia, per certa speciale attinenza che ha quest'arte con quella del disegno. E molti vi si segnarono per bontà ed accuratezza di lavori: tra i quali meritò particolari applausi Giuseppe Palermo, per la grande Collezione de' caratteri svariatiissimi, usati dalle più cospicue nazioni della terra, ch'egli trasse, con infaticabile studio e pazienza, o da monumenti originali, o dalle memorie che se ne serbano presso le più insigni Biblioteche di Europa. Delle cento tavole, incise diligentemente in rame, e adorne tutte di stemmi, cifre, arabeschi e nodi di varia specie, di cui questa magnifica opera dee comporsi, ne vennero esposte dall'autore le prime 78, che sole a quel tempo erano già compiute" (F. Paolo Bozzelli, *Sulla pubblica mostra degli oggetti di belle arti nell'autunno del 1851*, pp. 86-87). Giuseppe Palermo, incisore, fu professore di calligrafia nella R. Scuola di Marina a Napoli.

1.800 €

Carlo de Cesare

Intorno alla ricchezza pugliese

Bari, Tipografia Giovanni e Domenico fratelli Cannone, 1853

In 8° (cm 13,5 x 21), pp. 191 + (1 bianca) con foglietto di errata applicato. Brunture al frontespizio, piccolo forellino al margine superiore. Brossura muta coeva. **Edizione originale, rara**, di quest'opera in cui de Cesare indaga, attraverso un esame economico e statistico, quella realtà periferica pugliese il cui sviluppo era considerato come alternativa all'indirizzo accentratore napoletano. La tematica è legata alla decisa valorizzazione delle forze periferiche dell'Italia meridionale. "L'analisi delle risorse locali diventa lo strumento di individuazione di quei soggetti le cui iniziative produttive potevano contrapporsi a quei teorici che 'han dato nelle chimere e creato le utopie civili' e costruire di fatto quell'alternativa che si era dissolta dopo le vicende del biennio rivoluzionario. Si delinea un modello proprietario che, nel quadro di un mercato aperto, era destinato a diventare il motore dello sviluppo; e un'azienda agraria, differenziata per tipologie produttive, come centro dell'organizzazione delle gerarchie economiche territoriali. L'economia diveniva perciò la scienza che faceva del processo di privatizzazione e commercializzazione della terra un elemento di crescita armonica del paese e di relazioni sociali non distruttive. Per questo doveva restare centrale l'agricoltura, 'sorgente d'ogni Ricchezza'... Nel de Cesare si aggiungeva un'impronta di segno morale come in gran parte delle versioni italiane che, sulla scorta di Say e soprattutto di Dunoyer, lo abbinavano a modelli comportamentali. Per questo l'accento era posto dall'autore sull'espansione della produzione e sulla libertà dei produttori, i quali diventano protagonisti dello sviluppo e potenziali fattori d'incivilimento". De Cesare, antiborbonico e moderato, costituzionale e rivoluzionario, nacque a Spinazzola (Bari) nel 1824. Fu perseguitato dopo il '48 ma divenne Ministro nel breve governo costituzionale di Francesco II. Tentò anche di costruire un'azienda modello dove mettere in pratica i principi elaborati. Tra il 1850 e il 1854, nell'agro di Santa Lucia, fece piantare ulivi, viti, gelsi, pioppi, nocciuoli e alberi da frutta. (E. Corvaglia, *Prima del meridionalismo tra cultura napoletana e istituzioni unitarie: Carlo de Cesare*, 2001, p. 132 e ss.).

500 €



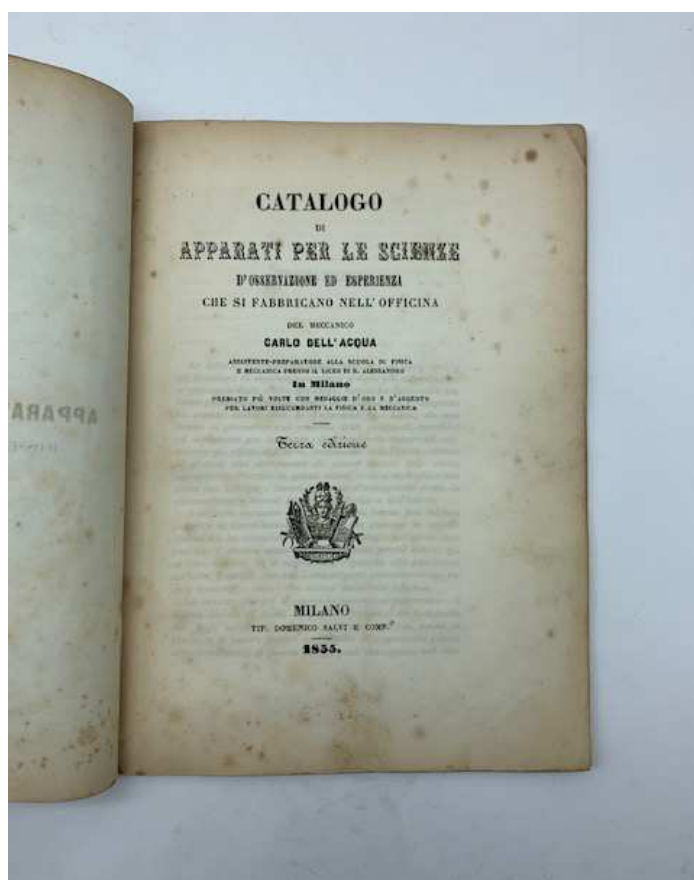
Carlo Dell'Acqua

Catalogo di apparati per le scienze d'osservazione ed esperienza che si fabbricano nell'officina... in Milano...

Milano, Tip. Domenico Salvi e comp., 1855

In 8° (cm 15 x 21), pp. 46 + (2). Brossura editoriale illustrata con immagini di strumenti scientifici (il piatto anteriore controfondato con carta d'epoca). Il catalogo raccoglie 789 prodotti e strumenti suddivisi nelle seguenti classi: 1. Fisica generale; 2. Chimica generale; 3. Meccanica dei corpi solidi; 4. Meccanica dei fluidi liquidi; 5. Meccanica dei fluidi aeriformi; 6. Luce; 7. Calore; 8. Eletticità statica; 9. Eletticità dinamica; 10. Elettro-magnetismo; 11. Strumenti geodetici; 12. Compassi diversi; 13. Astronomia e meteorologia; 14. Parafulmini; 15. Macchine diverse; 16. Utensili per uso delle arti; 17. Magnetismo; 18. Miscellanea. Tra i molti strumenti citiamo: Tubo di Pascal; Macchina di Atwood; Apparato di Woulf; Eudiometro di Landriani; Bilancia idrostatica; Tubo di Mariotte; Microscopio Stanhope; Megascopio; Elettroforo di Volta; Batteria di Leida ecc.... Carlo Dell'Acqua fu assistente preparatore e meccanico presso la scuola di fisica del Liceo S. Alessandro di Milano. In seguito divenne capo costruttore dell'Osservatorio di Brera. Dal suo laboratorio uscirono centinaia di strumenti scientifici e viene considerato uno dei più importanti costruttori italiani dell'ottocento. Precedentemente Dell'Acqua aveva pubblicato altri 2 cataloghi nel 1847 e nel 1853.

350 €



Giuseppe Elena, Cesare Cantù, Michele Sartorio

Lombardia pittoresca o disegni di ciò che la Lombardia chiude di più interessante per le arti la storia la natura levati dal vero da Giuseppe Elena con le relative illustrazioni appositamente scritte dai Professori...

Milano, Lit. di P. Bertotti. Lit. Istit. Fr. Guarisco, 1861

In 8° oblungo (cm 34 x 24,5), pp. 6 di presentazione + 1 di indici + 200 con le descrizioni delle singole tavole con 200 tavole fuori testo (185 litografie e 15 acciai). Eccezionale esemplare a fascicoli che conserva le 25 brossure originali stampate in litografia. Ogni doppio fascicolo riporta a penna la numerazione progressiva. Danni riparati alle brossure dei fascicoli 1-2; 9-10; 13-14; e piccoli strappetti marginali. Sporadiche gore ad alcuni fascicoli. Conservate in cartelle novecentesche. Non sono presenti i 2 frontespizi, presumibilmente stampati o distribuiti successivamente alla stampa dei fascicoli. Questa prestigiosa pubblicazione ebbe una prima edizione tra il 1836 e il 1838, in pieno Regno Lombardo-Veneto, mentre la riproposizione di questa nuova edizione avvenne all'indomani della seconda guerra d'indipendenza. La maggior parte delle illustrazioni sono opera dell'Elena (113) e si distinguono per

qualità e vivacità da quelle degli altri autori, mentre 15 tavole, interamente dedicate al ciclo di affreschi presenti nel santuario di Santa Maria sopra il Monte di Varese, sono incise all'acquaforte e presentano un carattere artistico decisamente difforme dal resto delle altre tavole. Più di 67 tavole sono dedicate a Milano e dintorni, 18 a Cremona, Crema e Lodi, 18 a Bergamo, 20 a Brescia, 8 alla Valtellina, 51 al Comasco e Varese, 7 a Mantova. Ogni tavola presenta una descrizione a fronte, opera di vari autori quali Michele Sartorio, G. B. Cremonesi, Cesare e Ignazio Cantù ecc. Opera di particolare interesse anche per la presenza di molte immagini relative a luoghi della Lombardia minore. A tal proposito possiamo citare le tavole dedicate a Pizzighettone, il ponte di S. Rocco a Vimercate, ponte di Campo Dolcino sulla strada della Spluga, Piazza di Casalmaggiore, l'esposizione nelle sale di Brera, l'Adda a Imbersago, Ponte S. Pietro, lo sbocco del Naviglio nel Ticino presso Pavia, cave di lignite a Leffe (Bg), Abbiategrasso, ghiacciaio dello Spluga, Riva di Chiavenna, Mandello, le cave di Viggiù, il porto di Como, il Po tra Revere e Ostiglia, Ponte di Vaprio, il Lambro a Melegnano, Costa d'Agliate, Fiume Latte presso Como, Sesto Calende ecc. Arrigoni, I, 181, Cremonini, 178. 4.500 €



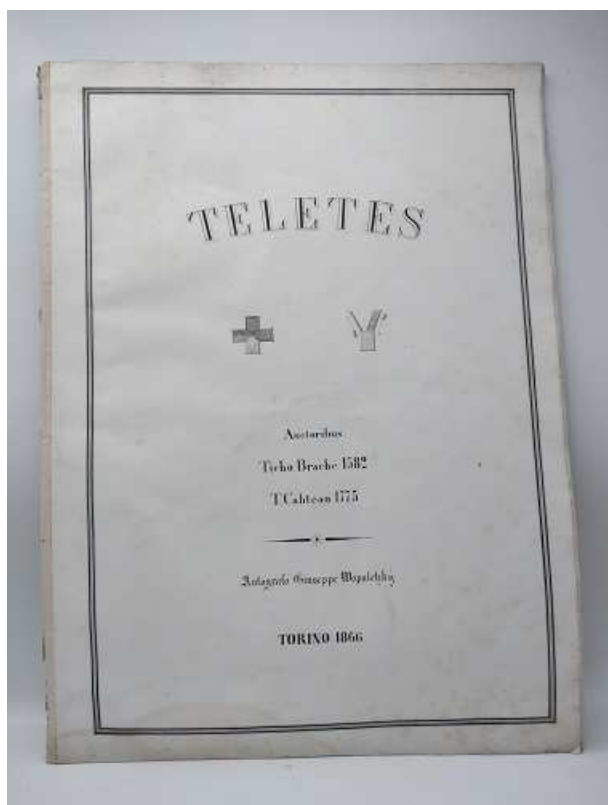
Tycho Brahe

Teletes. Auctoribus Tycho Brahe 1582, T. Chanteau 1775. Autografo Giuseppe Wopaletzky

Torino, Ermanno Loescher, 1866

In folio (cm 46,5 x 63), pp. (2) con frontespizio + 1 tavola su foglio singolo (con testo al recto e illustrazioni al verso) + 5 tavole illustrate su fogli doppi + foglio sciolto conservato in fine. Gora al margine inferiore bianco dei fogli. Brossura editoriale con piccolo dorso in tela. Pubblicazione incisa interamente in litografia. Riproduzione di un autografo di Giuseppe Wopaletzky che riunisce alcune carte della tradizione alchemica. Comprende infatti la 'Carte philosophique et mathematique accompagnee du calendrier magique et perpetuel', disegnata e incisa nel 1775 dal massone Touzay Duchanteau (o Du Chanteau o Du Chenteau) nel castello di Schaerbeel, vicino Bruxelles, ed edita dall'editore Louvois, una carta ermetica-cabalistica con corrispondenze tra le costellazioni dello zodiaco, le gerarchie angeliche, gli attributi divini della cabala, i sette cieli dell'antichità, le stagioni, le parti del corpo umano. Seguono altre carte illustrate, che rimandano alla tradizione alchemica e rosacrociana, e in particolare la carta incisa nel 1582 da Tycho Brahe alla quale si rifà lo stesso Duchanteau nel 1775: "The huge diagrams which it contains show indebtedness to a number of early Rosicrucian and alchemical works and the magical and talismanic writings of Agrippa and the so called "Keys of Solomon". In 1582, Tycho Brahe is credited with the invention of a calendar of natural magic. This was issued in the form of a large engraving by Theodore de Bry, who illustrated many of the alchemical writings of the early seventeenth century. This is listed in Gardner's *Bibliotheca Astrologica*, where it is described as excessively rare, not more than three copies being known' ("PRS Journal", Volumi 36-37, 1976, p. 25). *Bibliotheca Dollingeriana*, p. 406. *Bibliotheca esoterica*, p. 515. F. Secret, *Hermétisme et Kabbale*, 1992, p. 103.

3.500 €



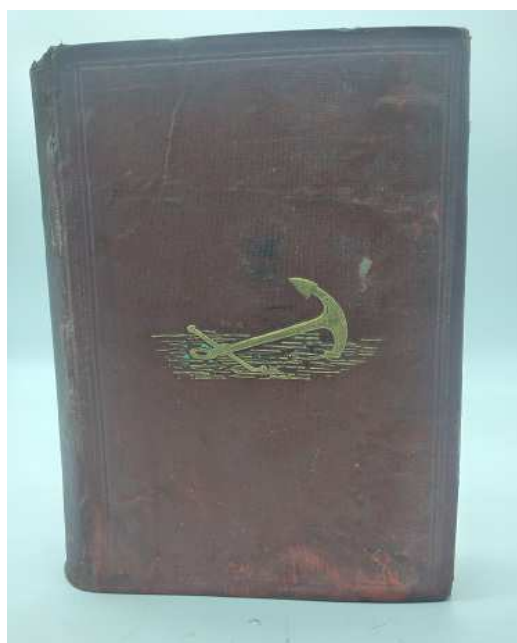
F. E. Grenet

Arte marinaresca. Manuale compilato con la scorta di recenti autori
Napoli, Benedetto Pellerano editore, 1883

In 8° (cm 14,5 x 22,5), pp. XV + (1 bianca) + 397 + (1 bianca) + (1) di errata + (1 bianca) con 121 tavole illustrate fuori testo di cui 8 ripiegate. Gora al margine inferiore degli ultimi 3 fogli e della carta di sguardia finale. Firma di possesso all'occhietto. Leggere sfilacciate al dorso, qualche alone ai piatti. Legatura editoriale in tela rossa con ancora illustrata in oro al piatto anteriore. **Edizione originale, molto rara**, di questo manuale, ristampato in anni recenti (2002), con ampio corredo iconografico, dedicato all'arte marinaresca, compilato sulla scorta di precedenti autori. Grenet, Capitano di fregata, si rifà, per la maggior parte dei capitoli, all'opera inglese *Seamanship* del comandante inglese George Nares, aggiungendo anche una traduzione del "Traité des evolutions et des allures" dell'ammiraglio francese Mottez. Il capitolo sul timone è tratto dall'opera di W. H. White, aiutante costruttore della marina britannica. In appendice compaiono inoltre istruzioni per salvare le persone che stanno per annegare; Istruzioni per i casi di morte apparente; Consigli ai bagnanti. Ricchissimo l'apparato iconografico con: timoni, eliche, gruppi, nodi, intugliature, brache, sbirri, legature e cuciture, gasse d'incappellatura, stroppatura dei bozzelli, manovra dormiente di un albero,

guarnitura dei pennoni, trince del bompresso, paranchi, abbozzare una rida, tagliare le sartie; ecc... Celani, *Saggio di una bibliografia marittima italiana*, p. 24.

700 €



Minute di pranzi. Albergo Reale di Asti (Raccolta di 5 quaderni manoscritti che raccolgono i menù preparati tra il 19 ottobre 1886 e il 9 settembre 1956)
Asti, 1886-1956

Raccolta di 5 quaderni manoscritti cm 16 x 21. Mezza tela coeva. Importante documentazione che raccoglie la trascrizione dei menù relativi ai pranzi imbanditi presso questo storico ristorante astigiano tra il 19 ottobre 1886 e il 9 settembre 1956. La lunga lista raccoglie 669 minute a ciascuna delle quali è dedicata una pagina sulla quale, oltre alla elencazione dei cibi e dei vini, viene indicata l'occasione del pranzo (avvenimenti pubblici, incontri amicali tra associazioni sportive, sindacali, politiche, aziendali, avvenimenti cittadini, occasioni famigliari ecc.), la data, il costo per persona e il numero dei commensali a tavola e, in occasione di servizi esterni, il luogo. La serie, purtroppo non completa e con sovrapposizioni temporali tra i vari quaderni è così suddivisa: 1) 19 ottobre 1886 - 8 novembre 1896 2) 14 gennaio 1922 - 2 maggio 1934 3) 14 gennaio 1922 - 2 maggio 1934 4) 20 aprile 1924 - 11 ottobre 1927 5) 1 maggio 1951 - 9 settembre 1956. L'arco di tempo coperto da questa straordinaria documentazione offre, pur con i salti temporali indicati, una visione sull'evoluzione nel corso di 70 anni degli usi gastronomici di questo storico ristorante, applicati alle più diverse compagini sociali che, nel corso di questo ampio arco temporale, ebbero modo di accomodarsi nelle ampie sale con vista sulla piazza centrale di questa città piemontese. Se la mutazione di carattere gastronomico vede un progressivo seppur lento impoverimento, una fluttuazione nell'offerta si può leggere anche nel confronto tra la tipologia di occasione e la varietà di classi sociali radunate nei vari pranzi. Altro elemento riscontrabile in un così ampio lasso di tempo sono gli avvenimenti storici, dall'avvento al potere del partito fascista (il 15 ottobre 1922, pochi giorni prima della marcia su Roma, un pranzo viene offerto ai dirigenti del P.N.F. in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto della sezione di Asti) alla sospensione dei pranzi tra il 23 novembre 1940 sino al 21 settembre 1946 per 'Divieto in epoca di guerra' (con una sola eccezione, il 16 novembre 1941 in occasione di un pranzo di nozze), come anche il pranzo offerto agli Ufficiali reduci dalla Campagna d'Africa nel 1888 o quello della Democrazia Cristiana nel maggio 1948 (pochi giorni dopo la storica vittoria elettorale). Molti anche i personaggi a sedersi ai tavoli del Reale, che diedero occasione a simposi in loro onore: Carducci ospite del Conte Ottolenghi nel 1892, il Duca d'Aosta nel 1888, Filiberto di Savoia, Benito Mussolini il 24 settembre 1925 e il Maresciallo Badoglio il 7 gennaio 1936. Di notevole interesse anche il mutare dell'offerta gastronomica. Se i menù del periodo compreso tra 1886 e 1894 propongono una raffinata scelta di ricette di netta impronta francese o internazionale (Bisque d'ecrevisse, Salmone in salsa nizzarda, patè di Strasburgo, trota in salsa ginevrina, aspic di foie gras, agnello alla Villeroix) alternati a classici della cucina piemontese come il fritto misto, la fonduta con tartufi, il filetto alla Cavour (ma non mancano impegnativi piatti di pesce: aragosta, ostriche, spigola), gli anni '20 e '30 del novecento descrivono una cucina meno

internazionale, di impronta borghese, unitamente a una diminuzione delle portate e a vini decisamente più modesti (nella lista degli anni precedenti si trova champagne Moët Chandon, baroli d'annata, capri bianco ecc.). Un esempio in questo senso è il menù del pranzo offerto a Benito Mussolini, Presidente del consiglio, nel 1925: Brodo ristretto, trota in bianco con maionese olandese, polli novelli arrosto, insalata di stagione, budino alla diplomatica, frutta e caffè. Anche il dopoguerra segna un progressivo impoverimento dell'offerta, modesta nel numero di portate e decisamente più ripetitiva. Compagnono con frequenza i capelletti in brodo, i medaglioni in finanziaria, il pollo arrosto e il vitello tonnato. 2.000 €





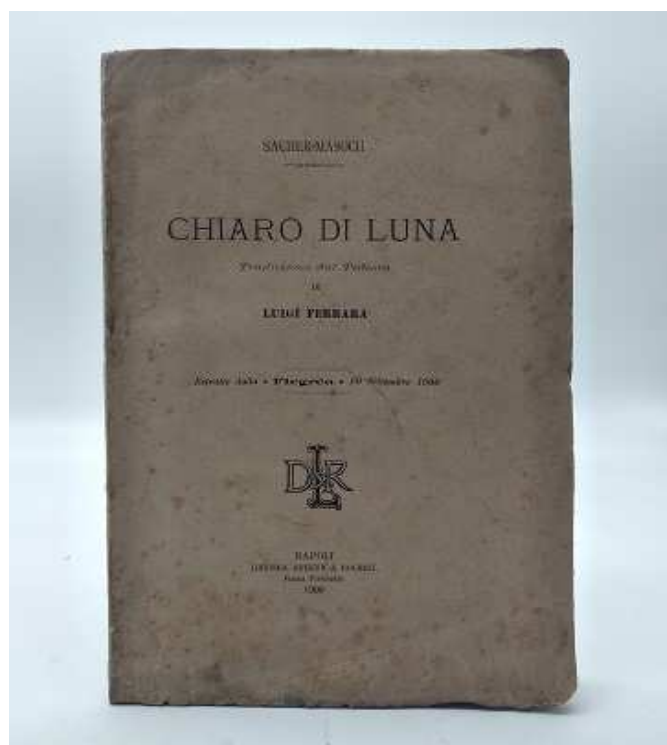
Leopold von Sacher-Masoch

Chiaro di luna. Traduzione dal tedesco di Luigi Ferrara

Napoli, Libreria Detken & Rocholl, 1900

In 8° (cm 17,5 x 26), pp. 77 + (1 bianca). Bruniture diffuse alle pagine. Una macchietta d'inchiostro a pagina 9. Brossura editoriale. Estratto editoriale dalla rivista "Flegrea" del 20 settembre 1900. **Prima edizione italiana, rara**, della novella di Leopold von Sacher-Masoch, "Chiaro di Luna" o "Notte di luna", uscita in tedesco su rivista nel 1868 con il titolo "Mondnacht". Il racconto si ispira alla relazione travagliata dell'Autore con Anna von Kottowitz. In una calda notte di agosto, Vladimiro torna dalla montagna con il fucile in spalla, in compagnia del suo fidato cane, quando giunge nei pressi di una casa solitaria, circondata da alti pioppi, da cui proviene una musica meravigliosa e malinconica, la Sonata per pianoforte n. 27 di Beethoven "Chiaro di luna". Nella casa incontra Olga, donna sposata, ma trascurata e incompresa dal marito, che sarà attratta dall'unico uomo, Vladimiro, che ha con lei un atteggiamento scostante. Il racconto è ambientato nella regione della Galizia, area dell'Europa centrale nell'odierna zona di demarcazione tra Polonia e Ucraina. Come per altri racconti dell'A., con la stessa ambientazione geografica, il loro successo fu dovuto anche ad una serie di elementi di natura geografico-politica: "The ethnographic precision of his portrayals of the Ruthenian (Ukrainian) Jews, and Poles, the simple but effective realism, the serious political and social themes, and, especially in the novel, the author's attachment to his *Oesterreichische Gesinnung*" (*Modern Austrian Literature*, vol. 25, 1992, p. 1). Due soli esemplari censiti nel sistema bibliotecario nazionale. Il traduttore è Luigi Ferrara, da alcuni identificato nel giurista nato a Spinazzola (Bari) nel 1875 e morto a Roma nel 1950, avvocato e ordinario di istituzioni di diritto privato (ma non sono state reperite fonti a conferma di questa attribuzione). Esiste, sempre sulla rivista "Flegrea" del 1900, una seconda traduzione di Luigi Ferrara di un'altra novella di Sacher-Masoch: *Don Giovanni di Kolomea* con prefazione del traduttore.

300 €



Alberto Colantuoni, Antonio Rubino (illustratore)

L'Albatro. Leggenda nordica... Disegni di E. Augusto Rubino

Milano, Libreria editrice lombarda A. De Mohr, Antongini & C., 1905

In 8° (cm 15,5 x 21), pp. 40 con 13 illustrazioni in nero di vario formato intercalate al testo realizzate da Antonio Rubino. Sporadiche bruniture alle pagine. Lieve taglietto riparato al piatto anteriore. Etichette cartacee al taglio verticale dei piatti. Timbretto di possesso al piatto anteriore. Brossura editoriale figurata in marrone al tratto con illustrazione al piatto anteriore. Libretto del melodramma scritto da Alberto Colantuoni su musiche di Ubaldo Pacchierotti arricchito dalle belle illustrazioni di gusto liberty-simbolista del disegnatore nato a Sanremo nel 1880. **Si tratta del primo libro illustrato di Rubino**, dopo le precedenti prove su rivista, una plaquette minore, in cui però si esplica in maniera chiara la cifra stilistica del disegnatore. La cifra "che renderà uniche le sue opere, invece, sarebbe arrivata pochi anni dopo, quando

l'artista adotterà definitivamente la bidimensionalità, utilizzando solo la linea di contorno, netta e senza sbavature, come nelle prime illustrazioni pubblicate su L'Albatro". Cfr. Santo Alligo, *Antonio Rubino: i libri illustrati*, 2008, p. 38 e p. 103. Pallottino, *La matita di zucchero...*, p. 87. Molto raro. 700 €



Catalogo illustrato dei Libri per Strenne editi da R. Bemporad & Figlio. Anno 1907-1908

Firenze, Bemporad, 1907

In 4° (cm 20 x 28,5), pp. 36 con illustrazioni in nero. Brossura editoriale. Catalogo illustrato Bemporad. Presenti riproduzioni illustrate in bianco/nero delle copertine dei volumi fra i quali: Emilio Salgari, *Il Figlio del Corsaro rosso*; *Sandokan alla riscossa*; *Il re dell'aria*; *Il tesoro della montagna azzurra*; *Un dramma nell'Oceano Pacifico*; *Le meraviglie del Duemila*; *La stella dell'Araucania*; *Il re della prateria*; *Gli ultimi filibustieri*. Fra gli altri libri di amena letteratura si segnalano: *Il giornalino di Giamburrasca* di Giannino Stoppani con prefazione di Vamba; Edoardo Ximenes, *Faragialla*; A. M. Gianella, *La torpediniera da Preda*; A. M. Gianella, *Avventure di un contrabbandiere*; Alberto Orsi, *Re di spade*; Nella Pasini, *Grazia*; Luigi Capuana, *Chi vuol fiabe...chi vuole?*; ecc... In fine gli elenchi dei titoli della Biblioteca Azzurra e della Collezioncina Bianca. Compare anche di Luigi Rasi, *La caricatura e i comici italiani* (edizione di 350 copie numerate) con caricature di attori (riprodotta una tavola con la caricature di Eleonora Duse). Casa editrice di celebri firme e di grandi numeri, la Bemporad operò a Firenze dal 1889 al 1938, diretta per quasi mezzo secolo da Enrico Bemporad. La casa editrice fu erede della tradizione ottocentesca della Libreria Editrice dei fratelli Paggi che per prima diede alle stampe *Le avventure di Pinocchio*, titolo di punta anche della nuova sigla "R. Bemporad & Figlio". Tra le più importanti aziende editoriali nel contesto fiorentino e in quello nazionale fino agli anni trenta del Novecento, pubblicò molti testi per l'infanzia, illustrati, come *Gian Burrasca* di Vamba e le esotiche avventure di Salgari, ma anche grandi autori come Verga e Pirandello e i volumi del Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. La ricerca dell'appoggio politico del Regime, indispensabile per ogni editore scolastico, influenzò anche le scelte della Bemporad che, dopo aver ben reagito alla Riforma Gentile, entrò in una crisi già presente nel settore editoriale toscano prima dell'introduzione del libro di Stato del 1929. Una crisi da cui la Bemporad non si risollevò e che vide il suo culmine con la promulgazione delle leggi razziali del 1938, quando la sigla editoriale dovette sostituire al nome ebraico quello di Marzocco.

300 €

Maria Montessori

Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini

Città di Castello (Roma), S. Lapi (Max Bretschneider), 1909

In 8° (cm 19,5 x 27), pp. 283 + (1 bianca) con 1 tavola in litografia ripiegata fuori testo, tra le pagine 48 e 49, con illustrazioni dei banchi delle case dei bambini e, in fine, 15 tavole con riproduzioni fotografiche di bambini seduti ai banchi di scuola, alla lavagna, o in cortile, mentre scrivono a terra con i gessetti, e tavole illustrate con lettere e figure geometriche. Strappo al margine inferiore del foglio con le pagine 51 e 52 con perdita di una parte delle 10 righe finali di testo. Fioriture sparse alle pagine. Legatura in tela editoriale con la dicitura a stampa al margine inferiore del piatto anteriore "Max Bretschneider, via del Tritone, n. 60 Roma". Una pecetta con i medesimi dati editoriali applicata al frontespizio a coprire i dati dell'editore S. Lapi di Città di Castello. **Edizione originale, rara**, di questa fondamentale opera sulla moderna pedagogia scientifica, il primo libro di Maria Montessori pubblicato nel 1909. Successivamente l'editore romano Max Bretschneider ricopertinò il volume con questa legatura in tela grigia aggiungendo la propria etichetta al frontespizio. Al primo foglio compare la dedica a stampa "Alla nobil donna baronessa Alice Franchetti-Hallgarten e al Barone Leopoldo Franchetti". I coniugi Franchetti furono paladini dell'istruzione popolare. I due avevano avviato nel 1901 e nel 1902 le due scuole elementari della Montesca e della frazione di Rovigliano, a Città di Castello, e - nel 1908 - il laboratorio di Tela Umbra con annesso asilo. Nel 1909 avevano visitato a Roma, nel quartiere San Lorenzo, la casa del bambino aperta da Maria Montessori chiedendole di formare delle maestre di scuole rurali con il metodo della pedagogia scientifica, occasione che aveva consentito alla stessa pedagogista di approfondire queste tematiche. Leopoldo Franchetti invitò quindi la Montessori a scrivere un libro sul "metodo", la ospitò nella propria villa romana affinché potesse redigerlo al più presto e con la massima tranquillità. Appena terminato, Franchetti lo fece stampare a Città di Castello. Il testo ebbe uno straordinario successo, anche all'estero, dove venne tradotto subito in inglese e, successivamente, in venti lingue. Seguirono cinque edizioni italiane - tutte supervisionate dalla Montessori - con integrazioni e aggiornamenti (1913, 1926, 1935) e infine, nel 1950, con un diverso titolo: 'La scoperta del bambino'. Per la Montessori il bambino doveva entrare nel regno della conoscenza e, per renderlo possibile, bisognava favorire i processi naturali di crescita sia di carattere biologico che psicologico. L'istruzione era quindi finalizzata allo sviluppo integrale del bambino che non doveva essere "imbrigliato" dall'insegnante ma posto di fronte a impressioni ed esperienze molteplici che ne avrebbero generato lo sviluppo. Un elemento essenziale all'attività didattica erano i materiali educativi: gli oggetti di Pestalozzi o di Froebel. Si trattava di oggetti che perdevano però le connotazioni trascendentali per essere utilizzati per ciò che erano: pezzi di legno da maneggiare, impilare, disporre in serie. Il metodo montessoriano faceva sì che

l'insegnante fosse al servizio del bambino: non è il maestro a proporre qualcosa all'allievo ma è la sua crescita a divenire il centro dell'azione educativa.

2.000 €



**Fiat (Album fotografico degli stabilimenti: Gruppo Officine C. Dante; Gruppo Officine Barriera di Milano; Gruppo Officine Barriera di Milano)
s.l., s.e., 1913-1915**

Album cm 41,5 x 31, con 46 fotografie originali ai sali d'argento cm 29 x 22 applicate su cartoncino, con didascalia a stampa, e una fotografia raffigurante le piante dei 3 stabilimenti. Pieno marocchino blu con stemma Fiat in smalto applicato al centro del piatto anteriore e dedicatoria in oro. Rara e importante testimonianza del primo periodo di attività della casa automobilistica torinese, databile all'incirca intorno al 1913-1915. Gli stabilimenti fotografati, peraltro, di lì a poco saranno soppiantati dal nuovo impianto del Lingotto, in Via Nizza, la cui costruzione inizierà proprio nel 1916, chiudendo così il periodo pionieristico della azienda torinese. Il marchio presente al piatto, disegnato da Biscaretti, venne comunque utilizzato tra il 1904 e il 1921 ma, a datare con più precisione il presente album, è la presenza della pianta della Fiat S. Giorgio, ramo d'azienda dedicato alla costruzione di motori marini e per sommergibili, incorporato da Fiat nel 1906 e collocato all'interno delle vecchie officine Ansaldo in Barriera di Milano, al n. 20 di Via Cuneo. Proprio analizzando la pianta di questo stabilimento, è possibile osservare come questa raffiguri già l'ampliamento dello stabilimento realizzato su Via Pinerolo tra il 1911 e il 1913. Il fatto che, tre anni più tardi, la S. Giorgio verrà ceduta al gruppo genovese Ansaldo, permette di attribuire al periodo 1913-1915 questa importante serie di fotografie. Le immagini, anonime ma di notevole qualità, non identificano i singoli stabilimenti ma tendono a rappresentare i vari reparti concentrando l'attenzione sulle fasi di lavorazione e sui macchinari impiegati per la realizzazione di automobili, aerei e motori sottomarini. Lo stesso fatto che la maggior parte delle fotografie raffigurino lo stabilimento non in attività, sembrerebbe voler offrire all'osservatore una modalità di osservazione attenta ai particolari tecnici e organizzativi dell'azienda. Sono raffigurati i reparti: Torneria; Piallatrici e alesatrici; Montaggio motori; Montaggio cambi di velocità; Lattonieri; Fabbricazione radiatori; Sala prova dei motori; Sala prova dei motori per aviazione; Preparazione telai; Montaggio carri; Revisione chassis; Collaudo chassis da turismo; Bulloneria; Utensileria; Ruote coniche; Fabbricazione pezzi di ricambio; Magazzino dei pezzi di ricambio ed accessori; Magazzino delle gomme; Spedizioni dei pezzi di ricambio; Sezione ex brevetti Fiat (Deposito materiali; Torneria; Trapani e frese; Torni Potter; Sbavatrici; Magli; Montaggio; Lavorazione dei legnami per carri); Carrozzeria Fiat (Montaggio; Ferratori; Finizione vetture); Sezione aviazione (Montaggio degli aeroplani; Hangars); Acciaierie Fiat (Forni elettrici; Nuovi fabbricati); Fonderie Fiat; Fiat San Giorgio (Salone montaggio motori per sottomarini; Nuovo salone montaggio; Deposito di ferro e carbone). Interessante notare la presenza di due immagini raffiguranti l'aereo Farman 1914, costruito dalla fabbrica torinese su licenza francese a partire dalla metà del 1915 e che la Fiat doterà di un motore A. 10 da 100 cv in sostituzione del De Dion - Bouton da 80 cv.

3.000 €



FIAT
REPERTO VEHICOLI (1934)



CARROZZERIA FIAT
REPERTO VEHICOLI (1934)

Francesco Cangiullo

Piedigrotta col Manifesto sulla declamazione dinamica sinottica di Marinetti

Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1916

In 8° (cm 18,5 x 27), pp. (2) + (24) numerate con le lettere dell'alfabeto + (2). Piccoli danni restaurati ai piatti. Timbro al piatto anteriore. Brossura editoriale illustrata da Cangiullo. Ritratto fotografico dell'A. a pagina 8 con dedica a Marinetti. **Edizione originale** del poema-partitura futurista di Francesco Cangiullo, costruito sull'universo acustico dell'omonima e chiassosa festa napoletana in chiave di provocatoria ironia avanguardista, restituito sulla pagina attraverso un'esplosione di tavole parolibere. Prima dell'uscita in volume nel 1916, nella galleria Sprovieri di Roma, nel marzo 1914, si era tenuta una delle più memorabili serate futuriste culminata proprio nella lettura di *Piedigrotta* da parte di Marinetti. Una sala illuminata da luci rosse esaltava il dinamismo di una tela sullo sfondo dipinta da Balla. Gli artisti portavano fantastici cappelli di carta: Balla aveva sulla testa un variopinto vascello, Cangiullo sedeva di tanto in tanto al pianoforte, gli altri suonavano strumenti tipici della tradizione napoletana, Marinetti declamava in una bagarre vertiginosa e caotica. Francesco Cangiullo (1884-1977) fu definito da Paolo Buzzi "re degli scugnizzi" che sposa "l'ode al lazzo". Per il critico Ugo Piscopo è "folkloristico, clownesco, canzonettistico in chiave napoletana", il "pazzariello" che portò la monelleria nella compagine futurista e inscenò nel 1914 i funerali di Benedetto Croce prendendo a schiaffi la grande testa del filosofo napoletano modellata in creta portata sulle spalle in processione. Cammarota, in *Bibliografia di Francesco Cangiullo*, scrive: "tiratura di 1500 copie, e non di 20000 come scritto in quarta di copertina". Cammarota, *Futurismo*, 76.11. Salaris, *Bibliografia del Futurismo*, p. 27a. Salaris, *Storia del Futurismo*, p. 105. Crispolti, *Futurismo e Meridione*, p. 303. 2.000 €



Leonardo Bistolfi

Mostra Viani - Lucca. Marzo MCMXXI. Nella sala della Società del Regio Casino (g. c.) Teatro Pantera. Catalogo delle opere...

Montecatini, Arti grafiche Montecatini, 1921

In 8° (cm 17,5 x 27,5), pp. 16 con 4 xilografie originali nel testo e 2 ai piatti anteriore e posteriore della brossura editoriale. Lieve ombreggiatura alla parte inferiore della copertina. Il quinterno del testo è curiosamente di dimensione inferiore della misura della brossura, scelta dovuta, presumibilmente, alla necessità ospitare le 2 xilografie ai piatti di dimensioni maggiori rispetto all'impaginazione del testo. Catalogo estremamente raro della mostra che si tenne in Lucca nel marzo del 1921 presso il Teatro Pantera. Oltre al testo del discorso di Bistolfi dedicato all'arte di Viani (discorso tenuto al comunale di Bologna) è posto in calce l'elenco delle opere esposte, suddivise in Dipinti ad olio (in gran parte soggetti relativi all'area apuana), disegni a matita conte (eseguiti nell'estate del 1920 sulle Alpi Apuane e nell'ultimo inverno in Val di Nievole) e dipinti a olio e matita (tra questi anche la grande

Benedizione dei morti in mare, opera cruciale, che vinse anche il premio alla Biennale del 1922 e che fonde espressionismo, simbolismo, nabis, arte negra). Sono inoltre citati nell'elenco 30 bozzetti ad acquerello di una collezione di quadri di 'scolaretti', acquistata dalla galleria d'arte moderna di Bologna. Il catalogo è inoltre arricchito dalle 6 rare xilografie. 700 €



AA.VV. (Julius Evola)

La Torre. Foglio di espressioni varie e di tradizione una. Nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7

Roma, Tip. S. Anna; Stab. Tip. Ideal, 1930

7 fascicoli in folio (cm 30 x 40,5), di 4 fogli ciascuno (8 pp.). Quasi tutto il pubblicato (7 numeri su 10) della nota rivista quindicinale diretta da Julius Evola, il cui primo numero uscì il 1° febbraio 1930 (l'ultimo il 15 giugno), e che avrà una vita molto breve: di fatto verrà soppressa dalle autorità del Regime dopo appena dieci numeri. Le tesi di Evola e del suo gruppo furono ritenute estreme dal regime che, dopo aver anche sequestrato il 3° numero, persuase i tipografi romani a rifiutarsi di stampare la rivista. Superato il campo ristretto degli 'studi specializzati' svolto con la rivista 'Krug', Evola volle con 'La Torre' vedere sino a che punto ci si potesse spingere a livello politico in Italia, nel sostegno a un'idea di mondo tradizionale e di rivolta verso il mondo moderno. La rivista, come dichiarato nel sottotitolo *Foglio di espressioni varie e di tradizione una* ha una doppia finalità: da un lato la difesa della tradizione, dall'altro la critica alla cultura e alla civilizzazione moderna. Nel primo numero, l'articolo *Antimoderni* ne chiarisce l'orientamento ideologico attraverso l'affermazione di "una aderenza assoluta a significati e a visioni primordiali, quelle che agirono ancor prima che le cause della presente civilizzazione si stabilissero". Nel numero quinto, Evola scriveva: Noi non siamo né fascisti "né antifascisti. L'antifascismo è un nulla. Ma per noi [...] nemici irriducibili di ogni politica plebea, di ogni ideologia "nazionalistica", di ogni intrigo e spirito di partito [...] il fascismo è troppo poco. Noi avremmo voluto un fascismo più radicale, più intrepido, un fascismo veramente assoluto, fatto di forza pura, fatto di irriducibilità a qualsiasi compromesso". Tra gli articoli pubblicati: Note in vista e in attesa dello 'Stato poetico' di Girolamo Comi; La discesa del potere in Occidente di Evola; Ritorno allo spirito tradizionale di Zero; L'arco e la clava. A proposito di 'antieuropa' di Evola; Gerarchia tradizionale e umanismo moderno di Evola; Le razze muoiono di Evola; L'idea imperiale di Evola; Per una soluzione integrale del problema della morte delle razze di Roberto Pavese; Simboli della degenerazione moderna: il Futurismo di Evola; Spirito aristocratico e casta aristocratica di Carlo Rossi di Lauriano; Difesa della donna islamica di Marcella D'Arle; Panorama dello spiritualismo italiano di Evola; ecc...

1.000 €



Tullio d'Albisola

L'anguria lirica

Milano, Officina d'arte grafiche Chiattonne, 1934

In 4° (cm 22 x 29), carte (31), di cui 12 su carta patinata, stampate al recto (testi) e al verso (illustrazioni). Alcune fioriture alle pagine, qualche alone al piatto posteriore. Legatura a spirale in filo di ferro 'Spiralbloc Franselva'. **Edizione originale, rara**, stampata in 500 esemplari su carta a mano (al colophon si fa anche riferimento alla tiratura su latta in 200 copie, anche se furono in realtà 101), non datata, ma ascrivita al 1934. 11 illustrazioni a colori a piena pagina e grafica del foglio di prefazione di Nino Strada. Prefazione di Marinetti e postfazione di Vittorio Orazi, fratello di Enrico Prampolini. Cinque componimenti in versi liberi, di ascendenza parolibera, di Tullio d'Albisola (indicati come *Tempi*): *L'anguria lirica*; *Il seme nero*; *La polpa sugosa*; *La buccia agra*; e *Pp.* Tullio d'Albisola, pseudonimo di Tullio Mazzotti (Albisola, 1899 - ivi, 9171), ceramista, scultore e scrittore, manifestò "l'originalissima anima futurista... sotto varie forme, tutte plastiche e sorprendenti. A Torino nel secondo Circuito di Poesia, ciclonica gazzarra di studenti, studentesse, aeropittori futuristi, critici occhialuti sdraiati e paroliberi arrampicati e urlanti sulle spalle degli altri, Tullio d'Albisola fu acclamato Poeta Campione di Torino... Poeticamente Tullio d'Albisola popola il mondo dei suoi complessi plastici, e delle sue ardenti e sensuali ceramiche,

intimamente legate ai motori ch'egli adora" (dalla prefazione di Marinetti). Nino Strada (Milano, 1904-1968) fu pittore, ceramista e disegnatore di vetri. Nel 1936 partecipò alla VI Triennale di Milano con *Le forze fasciste*, una parete in mattonelle refrattarie di 4 metri per 10 destinata al Padiglione dell'Architettura, nella quale si potevano ravvisare influssi di Fillia e delle contemporanee esperienze di Lucio Fontana che in quel periodo era vicino alla manifattura albisolese. 5.500 €



**Giulio Cesare Ricciardi, Dradi-Rossi-Acquati (impaginazione),
Guida Ricciardi. Pubblicità e propaganda in Italia (1936)
Milano, Edizioni Ricciardi (ma Officine grafiche Esperia), 1936**

In 8° (cm 18 x 24,5), pp. 518 + XII interamente illustrate con 1 cedola editoriale in fine e con 15 tavole fuori testo a colori (immagini applicate, 1 serie di chiudilettera della propaganda antitubercolare, 1 pieghevole, 1 busta, 1 fotografia originale), 16 tavole nella numerazione con veline sovrastampate (fotomontaggi di Dradi-Rossi, Veronesi, Ricas + Munari), 44 tavole nella numerazione su carta patinata con riproduzione di manifesti pubblicitari (Carboni, Cavadini, Dudovich, Riccobaldi, Sepo., Dradi-Rossi, Boccasile, Gros, Michahelles), immagini della I mostra nazionale del cartellone Roma 1936 e una serie di cartelloni dedicati a Mussolini. Si acclude un righello pubblicitario in cartoncino. Interessanti tavole pubblicitarie degli studi Ricas + Munari, Dradi-Rossi, Ricciardi, Barabino e Graeve, Boggeri, Ima, Schawinsky. Capitoli dedicati a: Propaganda in regime corporativo, Pubblicità degli enti statali, Pubblicità per il risparmio, Concorsi pubblicitari, Bianco e nero (esempi di annunci Olivetti, Rayon, Cinzano, Fiat ecc.), Appunti di tecnica grafica (a cura di Campo Grafico con 40 illustrazioni esemplificative di artefatti modernisti), La vetrina e il negozio, Pubblicità stradale, Artisti pubblicitari (con un interessante tavola in fotomontaggio di Munari + Ricas). Legatura editoriale in tutta tela (la rilegatura in tessuto Croff fu realizzata utilizzando diversi tipi di questo tessuto con il risultato che gli esemplari differiscono tra loro nella copertina). Questo annuario (forse il più corposo dei 3 pubblicati negli anni 1933, 1936, 1941), offre una rassegna completa dell'arte pubblicitaria in Italia negli anni '30 ma con particolare 'predilezione' per tutto quanto di innovativo il razionalismo grafico stava realizzando a partire dagli inizi del decennio. Indicativo in questo senso il fatto che l'impaginazione per l'edizione del 1936 (la nostra) fosse stata affidata allo studio Dradi-Rossi (in pratica al gruppo di Campo Grafico) e che in questo lavoro siano stati coinvolti Munari, Ricas, Veronesi, Schawinsky, in particolare per la realizzazione delle tavole posizionate tra i capitoli e che rappresentano uno degli insiemi più rappresentativi degli esordi del fotomontaggio in Italia. "Nata nell'ambito culturale e creativo delle riviste milanesi 'L'Ufficio moderno... e Campo grafico'... e di vari grafici che lavoravano in gran parte per lo Studio Boggeri, le Guide sono costruite come vere e proprie enciclopedie pratiche di tutto ciò che di meglio in Italia ruotava intorno all'attività grafica ed editoriale per la pubblicità e per la propaganda... questa Guida del 1936 presenta un'accuratezza di confezione e una qualità visiva straordinarie...". Grillo, *Il libro fotografico italiano 1931-1941*, 2020, pp. 99-102. L'Arengario studio bibliografico, *Bookdesign and history of industry... 1900-1960*, n° 121. 2.000 €



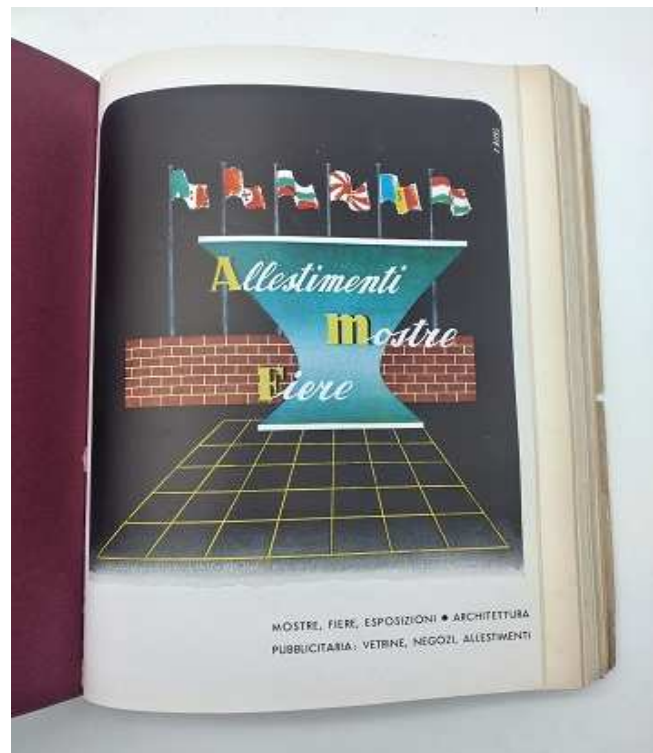
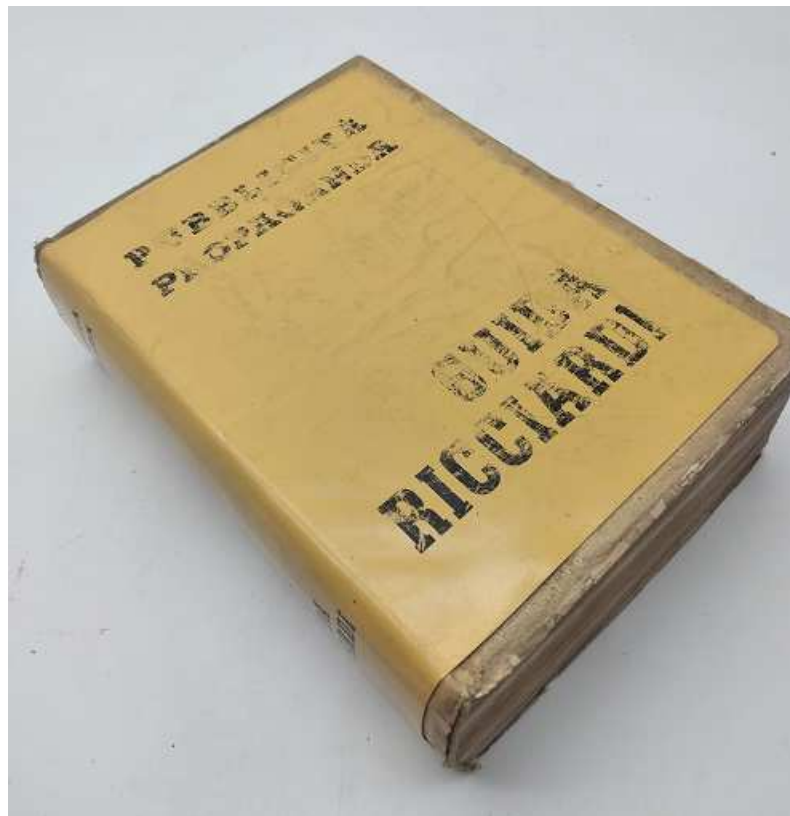
Giulio Cesare Ricciardi

Guida Ricciardi (1941 – 1942). Pubblicità e propaganda. Tutti i mezzi i modi le forme le norme per lo svolgimento di ogni azione pubblicitaria

Milano, Edizioni pubblicità Ricciardi (ma Officine grafiche Esperia), 1941

In 8° (cm 17,5 x 24,5), pp. 812 + VIII + VIII con 8 tavole fuori testo su cartoncino a colori con velina a separare i capitoli, 63 tavole fuori testo stampate al recto e al verso in nero e a colori in buona parte pubblicità (Muratore, Dradi-Rossi, Dudovich, Martinati, Ricas, Cavadini, Berozzi, Veronesi, Mercatali, Araca, Dinelli ecc...). Accluso foglietto di errata. Moltissimi inserti: 2 fotografie originali; Catalogo edizioni Domus (12 pp.); 1 pieghevole Bayer; 1 pieghevole Kneip (grafica di E. Carboni); 1 pieghevole Ente nazionale risi; 1 pieghevole vini Mirafiore; 1 pieghevole Grafitalia; 1 cartoncino pubblicitario S.A.Concentra; 1 pieghevole GI. vi. emme; 1 bifolio pubblicitario Sada; 1 libretto pubblicitario Gancia (Cella). Copertina editoriale in Vipla (resina sintetica A.C.N.A. Montecatini) con titoli parzialmente consunti. Raro e ultimo dei tre celebri annuari della pubblicità italiana realizzati da Giulio Cesare Ricciardi nel 1933, 1936 e 1941-42. Questo, rispetto alla pubblicazione del 1936, non è più impaginato dallo Studio Dradi-Rossi; pertanto, se da un lato vede perdere l'aspetto di antologia del modernismo grafico italiano che caratterizzò il precedente annuario, dall'altro rimane un valido documento della produzione pubblicitaria italiana, ricco di originali interpolati in grado di offrire un quadro particolarmente vivo delle varianti presenti tra i molti studi pubblicitari, milanesi e non solo. Dei saggi presentati, possiamo citare: Pubblicità collettiva al servizio dell'autarchia (Nino G. Caimi); Conferma del manifesto; La pubblicità in Germania (H. K. Rose); La pubblicità in Svizzera (Giovanni Iviglia); Il paese ideale della pubblicità: il Giappone (Toddi); Arte e tecnica pubblicitaria (Severo Pozzati); L'affissione murale in Italia (P. Ponzoni); La pubblicità luminosa (G. Ferrari); Fotografia e pubblicità (E. Scaioni); Architettura pubblicitaria (Renato Zveteremich); Pubblicità con aeroplani, automezzi, sonora, Il libro e la tecnica pubblicitaria (A. Gabrielli); Pubblicità agli spumanti (Ricciardi); La propaganda delle fibre tessili artificiali ... Snia Viscosa (M. Simonetto); Fortuna di un famoso bozzetto pubblicitario (G. Ratti)... Particolare rilievo riveste il saggio di Zveteremich dedicato al rapporto tra architettura e pubblicità in cui sono riportate le esperienze dell'autore nell'Ufficio pubblicità dell'Olivetti, sotto la direzione di Leonardo Sinisgalli, per l'allestimento di vetrine e stand in mostre nazionali e internazionali: "... nel grande negozio moderno è entrata la scenografia, una scenografia concepita più da un architetto regista che da un pittore...", come anche il pezzo di Egidio Scaioni sulla fotografia pubblicitaria (l'autore fu uno dei principali rappresentanti della fotografia di Moda nella Parigi decò), o quello sulla Propaganda politica che riporta molte fotografie di scritte murali inneggianti il fascismo. Centinaia le riproduzioni di cartelloni e artefatti pubblicitari che offrono un eloquente quadro della produzione italiana: Boccasile, Dudovich, Ciuti, Mercatali, Dinelli, Veronesi, Ricas, Dradi-Rossi, Mattioli, Puppo, Gros, Carboni ecc...

1.500 €



Ezra Pound

Introduzione alla natura economica degli S.U.A.

Venezia, Casa editrice delle Tradizioni Popolari, 1944

In 16° (cm 12 x 19), pp. 36. Brossura editoriale. **Edizione originale** di questo scritto in italiano di economia di Ezra Pound in cui l'A. denuncia le speculazioni delle borse di New York e Chicago. Note sono le vicende biografiche di Pound che nel 1940 si trasferì in Italia aderendo al Fascismo e alla RSI. L'armistizio dell'8 settembre sorprende Pound, ancora a Roma, e lo costringe a un avventuroso ritorno al Nord, nella zona sotto il controllo della Repubblica sociale, per ricongiungersi con la figlia, e riprendere la sua personale battaglia contro l'usura in quelle file. Collabora a giornali e riviste del Nord e pubblica alcuni libri presso le Edizioni Popolari di Venezia, emanazione del ministero della Cultura repubblicano, fra i quali - appunto - *l'Introduzione alla natura economica degli S.U.A.*; *Il Testamento di Confucio*; *L'America, Roosevelt e le cause della guerra presente*; *Jefferson e Mussolini*; *L'asse che non vacilla*; *Orientamenti*. Nel 1945, Pound è arrestato dai Partigiani e portato a Pisa nel campo di prigionia del Disciplinary Training Center dove scriverà la sezione più famosa di *The Pisan Cantos*. Sarà in seguito internato nell'ospedale criminale federale 'St. Elizabeths' di Washington.

600 €



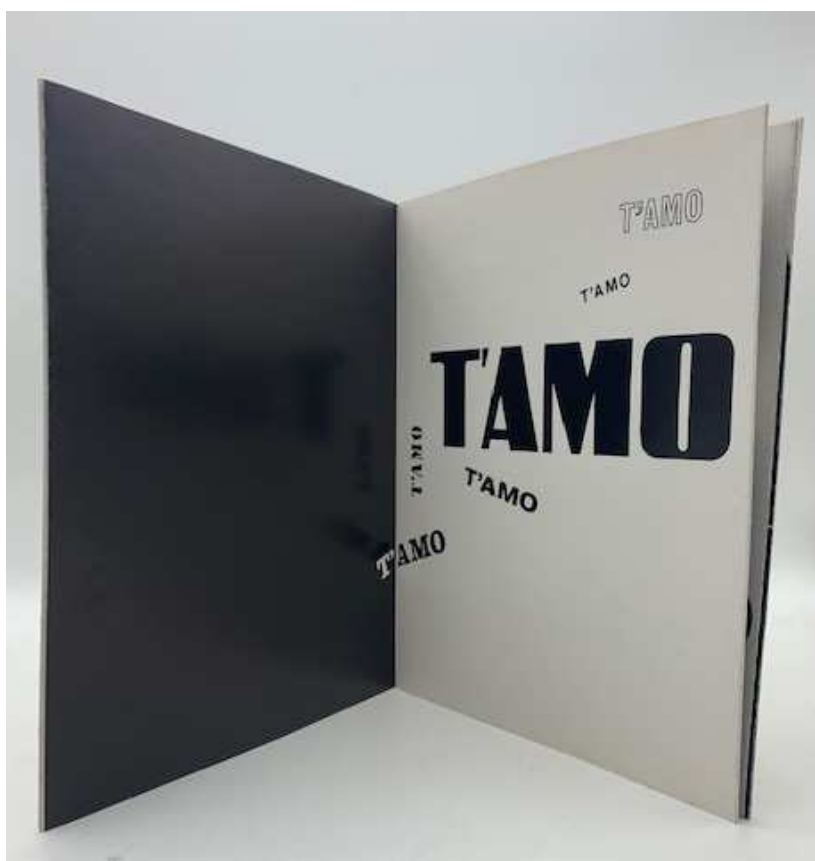
Tullio Crali

Amore smisurato

Pistoia (Milano), Edizioni Cronos (Archetipografia di Milano), 1964

In 4° (cm 24 x 30), brossura editoriale (qualche leggero alone ai piatti), 38 facciate con apertura a fisarmonica, recto del pieghevole a stampa, verso interamente bianco. Al contropiatto anteriore sono riportati i dati editoriali e le indicazioni della tiratura di 160 esemplari (ns. n. 46), con firma autografa di Crali in pennarello nero apposta sotto il numero della copia. Libro d'artista di Tullio Crali che, a partire dalla scritta "ti amo", costruisce per ogni pagina una composizione grafica con le lettere della frase, montate o giustapposte su fondo nero o bianco, alternate, rimpicciolite o magnificate, ripetute o isolate fino ad essere "stirate" tanto da divenire una semplice macchia di colore sulla pagina. Tullio Crali (1910-2000), aeropittore futurista, nacque ad Igalo, in Croazia. Ha realizzato progetti architettonici, bozzetti teatrali, manifesti per eventi culturali, e si è distinto in mostre di aeropittura futurista. Espose alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma.

500 €



Figli di Amedeo Cassina, Meda, Milano (Catalogo panoramico della collezione Cassina)

(Milano), Centro Studi Lerici, s.d. (1965 ca.)

In 8° (cm 9 x 24,5), pp. (40) con riproduzioni fotografiche in bianco/nero. Lievi segni di abrasione della carta in qualche punto di una pagina. Brossura editoriale con piccole bruniture al margine superiore del piatto posteriore. Rarissimo catalogo della ditta Figli Amedeo Cassina con ampia documentazione fotografica (sono presenti i numeri di catalogo) con sedie, poltroncine, tavoli e divani con nomi dei designer e descrizioni tecniche. Alla prima pagina si specifica: "Questo catalogo panoramico della collezione Cassina riassume una parte della normale produzione di sedie, poltrone, divani e tavoli, fabbricati in serie e presentati nell'ordine...". Compaiono modelli di: Gianfranco Frattini, Melchiorre Bega, Carlo De Carli, Pier Giacomo Castiglioni, Gio Ponti, Ico Parisi, Ufficio tecnico Cassina, Longoni, Eleonore Peduzzi, Nino Zoncada, WK + Ko, Renato Costa, Mario Gottardi. In appendice un elenco di navi, alberghi e bar arredati con elementi della Ditta. Cassina nasce nel 1927 a Meda. Nel dopoguerra i figli di Amedeo Cassina, Cesare e Umberto, avviano una serie di modifiche che incrementano la rilevanza dell'azienda. "Il 'salto' è consentito dalla importante domanda dell'industria navale: è così che Cassina comincia l'espansione ed entra nel mondo degli imbottiti grazie a Gio Ponti e Nino Zoncada che realizzano gli interni della nave Andrea Doria. Il successo di quegli anni consente a Cassina di reinvestire in più aree per accelerare ulteriormente la crescita: l'industrializzazione e la modernizzazione dei processi produttivi; l'applicazione della tecnica di schiumatura del poliuretano al mondo dell'arredo, innovazione importantissima che ha rivoluzionato il mondo degli imbottiti; la scelta di lavorare con figure creative esterne, come Ico Parisi, Franco Albini e De Carli, che esprimevano lo stile milanese, e la focalizzazione sull'innovazione dello stile degli arredi - già in atto a partire dal 1890 con il pre-modernismo e il modernismo - per portare un nuovo modo di vivere nelle case..." (Giorgino, Mazzù, *BrandTelling*, 2018, p. 246). Catalogo non datato ma ascrivibile agli inizi degli anni Sessanta.

350 €



Driade. Elementi semplici di arredamento dinamico. Cartella con depliant pubblicitari e manifesti
Milano, s.e., 1969

Custodia in cartoncino contenente: 8 pieghevoli pubblicitari di 6/8 facciate ciascuno (cm 22 x 22) + manifesto ripiegato (aperto misura cm 66,5 x 66,5 circa) + altro manifesto ripiegato (aperto misura cm 42,5 x 56) con grafica stilizzata e segnalazione dei 3 nuovi oggetti presentati all'Eurodomus 3: la poltrona Melaina di Rodolfo Bonetto, Canopo l'oggetto-bar di Antonia Astori, la sedia Alessia di Giotto Stoppino. I pieghevoli presentano lo sgabello Glauco, la poltrona Maia, le poltroncine Cherea ed Elea di Franco Frascini; il tavolo Cidonio di Antonia Astori; 5 pieghevoli dal titolo 'Elementi semplici di arredamento dinamico' che presentano soluzioni di arredo varie, 1 listino prezzi.

350 €



Bruno Munari

Presenza degli antenati 1964-1970. Prima edizione duecentocinquanta esemplari in serigrafia

Milano, Edizioni Danese (stampa by Lucini), 1970

Cartella con chiusura a 4 lembi in 4° (cm 33,5 x 34) con 6 serigrafie originali a colori cm 33 x 33, pergamino di protezione. Custodia editoriale in cartoncino con etichetta applicata. Accluso cartoncino color viola cm 20,5 x 21 di invito alla mostra presso Danese il 29 ottobre 1970: "...una serie di disegni a colori sul tema Presenza degli antenati? ...il viso, con le sue espressioni e caratteristiche, diventa soggetto per esprimere una ricerca grafica tra rigorosità e fantasia. Bruno Munari, che si definisce un inventore di segni evidenzia con ironia i tratti caratteristici dei diversi volti modellati dal tempo in una sintesi grafica che è educazione espressiva...". La collaborazione tra Munari e Danese ha inizio a partire dal 1957, con la fondazione dell'azienda da parte di Bruno Danese e Jacqueline Vodoz e porterà alla realizzazione di lavori quali il portacenere 'cubo', le lampade 'cubica', 'triangolare', 'esagonale', 'Falkland' e i giochi didattici ideati con il pedagogista Giovanni Belgrano. La cartella non è stata inclusa in: Giorgio Maffei, *Munari i libri*, Corraini edizioni, 2008, in quanto "sono esclusi invece, non certo perchè di minor valore, tutti i lavori in cui l'artista esercita il solo mestiere di grafico, nel senso di curatore o progettista delle immagini...".

1.800 €



Hans Von Klier, Clino Trini Castelli Perry A. King
Olivetti. Servizio di Corporate Image. Sistemi di identificazione [Red Books]
Ivrea, Olivetti, 1971

Serie di 2 raccoglitori ad anelli rivestiti in tela rossa, cm 25 x 31,5, contenenti 10 fascicoli inseriti in custodie di materiale plastico. I 10 fascicoli, impaginati 'alla giapponese', fermati con anelli in plastica rossi e piatti in plastica trasparente, sono numerati non in sequenza e risultano così suddivisi: Raccoglitore A: 2 – Elementi Base, LOGOTIPO; 6 – Identificazione Prodotti, IMBALLI DI SPEDIZIONE; 7 – Identificazione Prodotti, IMBALLI PER ACCESSORI; 8 – Identificazione Stampati, CORRISPONDENZA; 11 – Identificazione mezzi di trasporto, AUTOVEICOLI. Raccoglitore B: 5 – Identificazione Stampati, MANUALISTICA; 9 – Identificazione Stampati, MODULISTICA; 10 – Identificazione Stampati, FORNITURE PER UFFICIO; 12 – Identificazione Ambienti, INSEGNE; 14 – Pubblicità Istituzionale, LUMINOSE. Nei fascicoli sono presenti diverse tavole, alcune più volte ripiegate, inserti in cartoncino ecc... Il raccoglitore dedicato alla modulistica contiene una busta con modelli di stampati aziendali. Edizione originale e unica del manuale di Corporate Identity Olivetti realizzato tra il 1971 e il 1977, importante tappa del percorso di sviluppo e riflessione perseguito dalla casa di Ivrea e considerato ancora oggi un modello per chiunque si occupi di corporate image. Le singole sezioni, oltre a essere un manuale di operatività interna, rappresentano anche vere e proprie lezioni relative agli argomenti trattati. I Red Books testimoniano un momento di rottura con la tradizione olivettiana, caratterizzata fino ad allora da apporti personalissimi di singoli artisti e intellettuali che, in diverse epoche e settori, operarono per Olivetti andando a comporre, in virtù del clima etico e culturale, una straordinaria unitarietà di messaggio. Alla fine degli anni Sessanta, questa eccezionale avventura volgeva al termine e fu proprio Renzo Zorzi, a capo della Direzione Relazioni Culturali, Disegno industriale e Pubblicità, a intravedere la necessità di ristabilire linee guida in grado di dare unitarietà comunicativa e porre un freno all'autonomia decisionale delle singole aree dell'azienda. L'opera, da un punto di vista metodologico e formale, oltre a rappresentare un momento di continuità con la storia Olivetti – evidente in particolare nella volontà di evolversi mantenendo sempre presenti i valori fondanti della cultura aziendale –, è anche "l'espressione dell'esigenza di impostare e consolidare una nuova regia necessaria [...] in un momento in cui tutto era in accelerata trasformazione, anche per l'obbligo di confrontarsi con una tecnologia violentemente evolutiva". I Red Books, comunque, rappresentano un unicum poiché, come sostenuto dallo stesso Perry A. King, furono pensati e progettati non per essere uno strumento dedicato ai soli uffici competenti, ma per rendere tutti gli olivettiani partecipi della propria immagine. C. C. Fiorentino, *Millesimo di millimetro. I segni del codice visivo Olivetti 1908-1978*, 2014, pp. 119-125. *Design Process Olivetti 1908-1983*, Edizioni di Comunità, 1983, pp. 158-163. 12.000 €



Libreria antiquaria Coenobium

Corso Vittorio Alfieri, 374 - 14100 Asti (Italy) - 0141 31606 / 335 7086434
info@libreriacoenobium.it